



Rocca di Botte, ritratto di donna dipinto sulla facciata dell'ingresso alla vecchia caserma dei Reali Carabinieri (foto: M. Sciò, 2012).

In anni in cui si parla tanto di identità, personale, di genere e di famiglia, può apparire strano insistere su una presunta identità dei centri che si affacciano sulla piana del Cavaliere. A leggere i passaggi dei feudi (Pietrasecca e Poggio Cinolfo), le vertenze di confine (Pereto-Carsoli) e le vicende di gendarmerie e caserme (a Carsoli, Pereto, Rocca di Botte e Tagliacozzo) c'è da perdersi tra i mille rinvii di una storia conflittuale e faticosa.

Ci conforta però l'idea che il culto a Michele Arcangelo nella grotta tra Pietrasecca e Colli di Montebove abbia unito più comunità, o che la medievale Carsoli sia sorta raggruppata sul Colle Sant'Angelo, intorno alla rocca e alla sua chiesa rinnovata; o che a Orvinio e a Marcetelli, nel vicino Reatino, chiese locali raffigurassero nel primo Cinquecento la Madonna della Misericordia con il manto aperto a proteggere i suoi figli, come accadde con la pala d'altare della chiesa della confraternita dei Raccomandati a Orte, dove era vescovo Giorgio Maccafani nativo di Pereto; o che in tempi recenti il popolo di Colli si sia raccolto in processione dietro lo stendardo con le immagini di s. Nicola e del patrono Berardo; o che infine la comunità peretana abbia unito le forze fisiche e spirituali per issare nel 1970 la sua campana maggiore sulla torre della parrocchiale.

Un auspicio di pace, in comune, per questo tempo di Natale.

Sommario

Michele Sciò	2
Sicurezza pubblica. Dalla Gendarmeria borbonica ai Reali Carabinieri tra la piana del Cavaliere e Tagliacozzo	
Michela Ramadori	8
Le iconografie di San Nicola di Bari e San Berardo sullo storico stendardo della Confraternita di San Berardo di Colli di Montebove	
d. Fulvio Amici	11
Un Pandolfo di Collalto acquista da Nicola di Boiano la metà della rocca e castello di Pietrasecca e Poggio Cinolfo (Napoli 1326)	
Massimo Basilici	12
Una comunità e la sua campana. Storia ed immagini della campana maggiore della parrocchiale di San Giorgio a Pereto	
Claudio De Leoni	16
Notizie e avvenimenti. Visita a colle Sant'Angelo, viaggio nella memoria, la ristampa anastatica della <i>Reggia Marsicana</i> , visita a Colli di Montebove	
Angelo Bernardini	17
Sant'Angelo di Colli di Montebove. La grotta, gli affreschi	
Mario Cerruti	20
Divisione e riunificazione della Diocesi dei Marsi tra luci ed ombre del Medioevo e problemi dei giorni nostri	
Paola Nardecchia	23
La Madonna dei Raccomandati a Orte e Orvinio. Storie di confraternite, di ospedali e di opere d'arte	
Paola Nardecchia	30
Appendice: l'ispettore Lorenzo Fiocca, l'Abruzzo e Collalto Sabino	
Massimo Basilici	31
I confini tra Pereto e Carsoli (1761)	
Luigi Petrucci	34
Autori e libri	



In evidenza:

*I Reali Carabinieri a Rocca di Botte, Pereto, Carsoli e Tagliacozzo
Pereto e le sue campane*

La Madonna dei Raccomandati nell'arte

L'Associazione LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ...* indicando il nostro codice fiscale

90021020665

Storia

Sicurezza pubblica. Dalla Gendarmeria borbonica ai Reali Carabinieri tra la piana del Cavaliere e Tagliacozzo

L'organizzazione di un servizio di pubblica sicurezza in senso moderno ebbe inizio con Giuseppe Bonaparte, posto sul trono di Napoli dal più noto fratello Napoleone. Il suo governo iniziò il 30 marzo 1806 e terminò il 5 luglio 1808, quando fu destinato dall'illustre congiunto al trono di Spagna, lasciando a Gioacchino Murat un regno in pieno rinnovamento.

La prima azione del sovrano francese fu la pubblicazione della legge n. 120 del 24 luglio 1806 (1), con la quale si organizzava la Gendarmeria reale. È un testo di 180 articoli che ordina nei minimi dettagli scopi, funzioni e organigramma del corpo preposto alla sicurezza.

Si legge all'art. 1: *Sarà creato un corpo di gendarmeria reale per assicurare nell'interno del nostro regno il mantenimento dell'ordine, l'esecuzione delle leggi, la ricerca degli accusati, la repressione de' delitti, ed il rispetto delle persone, e delle proprietà.* All'art. 2 si dice che repressione e vigilanza costituivano *l'essenza del servizio*, mentre all'art. 4 si aggiunge: *il servizio della gendarmeria reale è specialmente destinato alla sicurezza delle campagne, e delle strade.* Il corpo era formato da 130 brigate a cavallo e 160 a piedi, ogni brigata composta da sei uomini, che nell'insieme davano vita a tre legioni. Ciascuna legione svolgeva il servizio in 4 province. I gendarmi a cavallo dovevano avere un'anzianità di servizio di 4 anni presso i reparti di cavalleria; quelli a piedi la stessa anzianità conseguita in qualsiasi corpo dell'esercito. Età dai 23 ai 40 anni, statura cinque piedi e quattro pollici di Parigi (circa 1,72 m) per i primi; la stessa altezza, meno un pollice (circa 1,70 m), per gli altri. La buona condotta doveva essere certificata e bisognava saper leggere e scrivere. Un gendarme a cavallo guadagnava annualmente 246 ducati, uno appiedato 123. Ogni gendarmeria occupava edifici militari; se non erano disponibili si affittavano fabbricati adatti allo scopo,

con spese a carico della provincia.

Il titolo XIII della legge ne elencava i compiti. Si ordinava di pattugliare l'interno dei paesi e le vie di comunicazione, si raccomandava di raccogliere informazioni sui luoghi controllati e di arrestare i malfattori, vigilare gli oziosi e i vagabondi, sorvegliare fiere e mercati, tenere sotto controllo i disertori e i renitenti alla leva.

Fino ad allora, in base alla legge n. 70 del 15 maggio 1806, era stata attiva *una guardia civica provinciale*, composta da uomini maggiori di 18 anni, proprietari iscritti a ruolo, o figli di proprietari, o esercitanti una professione o un mestiere. La forza era a disposizione degli Intendenti, vale a dire dei massimi rappresentanti civili del governo a livello provinciale.

Le citate leggi, sebbene modificate nel corso degli anni, garantirono la sicurezza pubblica del Regno di Napoli fino al 1827, quando Ferdinando I riformò la sicurezza a livello locale con decreto del 24 novembre. La guardia civica fu abolita e creata al suo posto la guardia urbana, operante in tutti i paesi del Regno meno che nei capoluoghi di provincia e di distretto, oltre che in specifici luoghi indicati nel decreto. Il servizio era gratuito e obbligatorio. Nei comuni fino a 1000 abitanti erano previste al massimo 40 guardie più una riserva, pari a un quinto degli effettivi. Nei comuni da 1001 a 2000 abitanti se ne prevedevano 90 più la riserva. Il reclutamento colpiva determinate classi sociali: impiegati, proprietari, *capitalisti*, negozianti, professori di arti liberali, *capi artefici*, imprenditori di opere, maestri di bottega. Se non erano sufficienti si sceglieva tra gli agricoltori affittuari o, *extrema ratio*, tra gli *operai più idonei*.

Nei luoghi dove risiedeva il Giudice regio, tale forza era alle sue dipendenze; negli altri posti era agli ordini del Sindaco. Ma anche Prefetto di Polizia, Intendente e Sottointendente potevano disporne. Il servizio si svolgeva

stando armati di fucile con baionetta (le spese per l'armamento erano a carico degli addetti) e le guardie dovevano portare *il distintivo della coccarda rossa al cappello*. Spettava loro eseguire arresti nel territorio di competenza, sorvegliare detenuti, collaborare con la gendarmeria ecc., e ogni turno di guardia (2) doveva essere intervallato da un periodo di riposo di 10 giorni.

Unitamente al decreto fu pubblicato anche il regolamento, che ne stabiliva la formazione e i compiti.

Il decurionato di ogni comune si riuniva per preparare una lista di guardie effettive e di riserve, scegliendo tra i maschi dai 24 ai 50 anni. Preparato l'elenco, si inviava all'Intendente della provincia, nel nostro caso all'Aquila, che controllava i nominativi. terminate le verifiche venivano spedite *le patentiglie*, vale a dire un documento di nomina a guardia urbana, comprensivo di licenza per porto d'armi.

La storia dei Carabinieri Reali (3) ha qualcosa di simile, perché nasce il 13 luglio 1814 in epoca di Restaurazione, per volontà di Vittorio Emanuele I di Savoia, adocchiando l'organizzazione della Gendarmeria francese. Il regolamento interno è datato 16 ottobre 1822 e rimase in vigore fino al 1 maggio 1892. Si distinguono ugualmente militi a cavallo e a piedi, capaci di leggere e scrivere, con un'anzianità di servizio di 4 anni in uno dei corpi dell'esercito. Con l'Unità d'Italia (1861) tutti i corpi militari a cui era affidata la sicurezza pubblica vennero riuniti in uno solo, istituendo i Carabinieri Reali, prima Arma del novello esercito italiano.

I centri della piana del Cavaliere

Poco prima dell'Unità d'Italia esisteva una gendarmeria a Tagliacozzo, ospitata in una parte del complesso conventuale di San Francesco (4), mentre per i paesi della piana del Cavaliere le guardie urbane svolgevano le attività di pubblica sicurezza.

Con la formazione del Regno d'Italia fu normale installare nei luoghi ritenuti importanti un servizio di polizia, anche se le scelte spesso erano dettate da fattori come la lotta al brigantaggio e la repressione dei movimenti legittimisti lungo il confine, che nelle nostre contrade furono particolarmente forti fin dai primi giorni del 1861 (5). Ma in quell'anno non era opportuno parlare di pubblica sicurezza, perché la partita veniva giocata da militari e da formazioni paramilitari come la guardia nazionale; solo con lo stemperarsi dello scontro armato, la mano passò ai Reali Carabinieri, che si insediarono prima a Carsoli (dove l'Arma è rimasta, seppur cambiando indirizzo nel corso degli anni) e poi a Rocca di Botte, ove è restata qualche decennio, trasferendosi poi a Pereto.

A **Rocca di Botte** tutto ebbe inizio il 2 aprile 1862 (6), quando il maresciallo dei reali Carabinieri di Tagliacozzo prese possesso di un locale di proprietà di Carlo Fiori, nella parte alta del paese in contrada *Filaro*, oggi nei pressi di via Roma 53. Superato il portone con questo numero civico, ci si inoltra in un sottopasso male illuminato e salite poche scale si incontrano due porte, la seconda è quella della vecchia caserma. Sopra l'architrave si osserva quel che resta dello stemma dei RR. CC. e, più a destra, il volto dipinto di una donna (7).

I locali di questa prima caserma erano



Pereto, cartolina ante Seconda Guerra Mondiale, caserma dei regi carabinieri in piazza San Giorgio.

poco accoglienti e superate le necessità del momento (si ricordi che siamo nel 1862, in piena reazione borbonica) si cercò un posto più idoneo presso il barone Luigi Coletti. L'accordo si raggiunse e l'Amministrazione Provinciale stipulò un contratto d'affitto il 1 agosto 1870 per quattro anni, tacitamente rinnovabili per altri quattro, al prezzo di 300 lire annue. La nuova caserma, situata nella contrada detta *il Colle*, era fatta di *un cucinotto, di una stanza di riunione, di una camera libera per il capo stazione, di una camera libera per ufficio, di un camerone recipiente di quattro letti, e di un altro recipiente per tre, più di una camera di disciplina, e di una dispensa*.

Negli accordi Coletti si obbligava a

rimborsare i proprietari della vecchia caserma delle mensilità perdute con la rescissione anticipata del contratto.

La decisione di allontanare i carabinieri da Rocca di Botte cominciò a maturare nel gennaio 1903, quando il Prefetto di Aquila informò l'Amministrazione Provinciale che il Ministero dell'Interno aveva disposto l'istituzione di una caserma a **Pereto**, che doveva essere provvisoria.

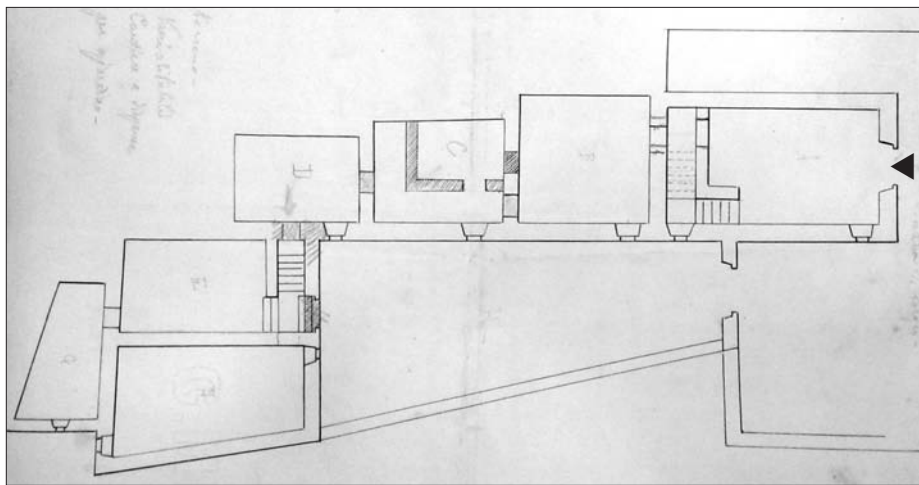
La scelta cadde su un immobile sito in piazza San Giorgio (oggi il civico 1), allora affittato dal comune ed utilizzato come scuola. I proprietari, signori Angelomaria e Domenico Carlizza di Villaromana, si dichiararono disponibili a sciogliere il rapporto di locazione e a svolgere i lavori di adeguamento richiesti, ultimati nell'agosto 1903, con consegna dei locali il mese successivo. Comunque l'ingresso dei militi non fu immediato perché mancavano alcuni pezzi per arredare la cucina: bottiglie, bicchieri, una catena per il camino e due *capifuoco*.

Nella bozza di contratto leggiamo che i Carlizza avrebbero ricevuto 700 lire annue per nove anni, con la possibilità di un rinnovo tacito per altri tre. Ma in prossimità del rinnovo si fece avanti il sig. Agostino Balla di Pereto, proponendo una sua proprietà.

Nell'offerta del 22 novembre 1913, così descrive il locale (oggi in via San Giorgio 33): *oltre ad essere nella parte centrale del paese, è di gran lunga migliore dell'at-*



Rocca di Botte, stemma dei Reali Carabinieri dipinto sopra l'ingresso alla vecchia caserma.



Pereto, planimetria del piano terra del fabbricato dei Carlini a piazza San Giorgio, la freccia indica l'ingresso dalla piazza, sono visibili le trasformazioni da fare (ASA, Amministrazione Provinciale di L'Aquila, b. 2301, fasc. 64).

tuale caserma e per numero di vani ampi ed igienici, essendone sedici, e per aver annessa in sua attiguità un vasto orto con frutteto e cortile.

Nell'offerta dell' 8 giugno 1914, era disposto a cedere l'abitazione per un affitto inferiore di 50 lire rispetto a quello che l'Amministrazione Provinciale già pagava. Seguirono altre offerte, ma la Provincia, riconoscendo che fino ad allora non c'erano state lamentele da parte dei militi, intendeva rinnovare il contratto ai vecchi proprietari, a patto che accettassero un compenso annuo di 650 lire, cosa che i Carlini fecero. Così quando questi videro arrivare in casa l'ufficiale giudiziario, che gli comunicava la cessazione del contratto, rimasero sconcertati.

La confusione creata dall'insistenza del Balla stizzì a tal punto le autorità aquilane che gli scrissero il 13 maggio 1915: *torno a confermare alla S.V. per l'ultima volta che il comando dell'arma dei RR. CC. non ha sollevato obiezioni alla rinnovazione del contratto.* Così la caserma rimase in piazza San Giorgio fino a dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando venne trasferita in corso Umberto I, in corrispondenza dell'attuale civico 67, dove rimase fino agli anni Settanta, sostituita dalla nuova sede in corso Umberto I 87 (8).

Analogo fu lo stanziamento dei carabinieri a **Carsoli** (9). Il primo contratto d'affitto è datato 28 marzo 1863 ed è firmato dall'assessore anziano Francesco Marcangeli, che svolgeva le funzioni di Sindaco, e da Gregorio

Angelini, proprietario dello stabile sito in contrada *Capo Croce della Piazza Pubblica*, [composto da] *portone, gradinata di legno, cinque camere, anticamera e cucina, nonché un altro membro ad uso di passaggio, i quali membri sono custoditi da tre finestre, con balconcini di ferro [...] guardanti il mezzo giorno.* L'affitto di tre anni, tacitamente rinnovabile di tre in tre; si fece decorrere dal 1 gennaio 1862, epoca in cui il fabbricato venne occupato dai carabinieri a piedi (10). Il locatore si impegnava ad eseguire a sue spese le necessarie trasformazioni e a rifornire giornalmente la caserma d'acqua, visto che ne era priva.

Il successivo contratto d'affitto che abbiamo rintracciato è del 26 novembre 1876, firmato dai fratelli Mari Enrico Vittorio e Angelo Alessandro insieme a Gregorio Angelini con l'Amministrazione Provinciale per un fabbricato in via Valeria 32, e decorre dal 1 gennaio 1874 fino al 31 dicembre 1883 (11). Così sono descritti gli ambienti: *vano d'ingresso che immette in un antro con scala comune tra i detti fratelli Mari, Gregorio Angelini, ed eredi di Domenico Angeli, e con passetto parimenti comune che da adito al primo piano di proprietà di essi Mari, composto di numero tre vani, il tutto in buono stato di riparazione [...] Tornando sul passetto indicato altro vano che immette ad un secondo piano di proprietà del sig.r Angelini, composto di numero otto membri in mediocre stato di riparazione.* Il contratto non fu però rinnovato, forse perché i proprietari non vollero o non poterono effettuare alcune trasformazioni dei locali (12),

svincolando l'Amministrazione Provinciale dagli obblighi contrattuali, a condizione che si pagasse l'affitto fino a quando i carabinieri rimanevano.

È interessante leggere la memoria datata 11 giugno 1884 stilata da Giacomo Angelini, figlio del defunto Gregorio.

All'Ill.mo Sig.r Prefetto della Provincia di Aquila

Essendo ormai fatto compiuto il trasloco della caserma dei Reali Carabinieri in questo Comune, avendone ieri di buon grado sottoscritta nella segreteria Comunale formale disdetta, e per quanto mi riguarda a mezzo della S.V. Ill.ma ne rendo sentitissime grazie al Consiglio Provinciale per avermi fatta cosa assai gradita.

Colgo poi quest'occasione per sottoporre all'alto criterio della S.V. Ill.ma i fatti che seguono sicuro che da nessuno potrà essere smentito.

Le persone oneste del mandamento si domandano a vicenda quali siano stati i veri motivi perché oggi, dopo oltre ottanta anni [?] di affitto continuato, venga traslogata la caserma dal punto più centrale del paese, esposta a mezzo giorno, asciutta, in posizione elevata, areata, con finestre sporgenti alla piazza, ed al trivio principale del paese con un prezzo meschinissimo; per essere trasportata in un luogo fuori centro, in posizione umida permanentemente, per essere sita nella parte più depressa del paese, priva di estetica, sole, aria con prezzo di fitto triplicato e quel che conta (occhio alla penna a chi tocca) in detto luogo vi regna costantemente per tre mesi l'anno la malaria, ed è notorio a tutti gli abitanti, lì vicino, di prendere le febbri miasmatiche del più cattivo genere, e ciò per l'essiccamento delle acque confluenti del fiume e stagnanti del paese.

La risposta è la seguente, intrigo, intrigo, intrigo. Non vi è cavillo, non artificio od altro degli amminicoli a cui non si abbia ricorso per far vedere bianco il nero e viceversa.

Si disse la vecchia caserma non è più adatta perché è stretta, la latrina tramanda degli odori fetidi, l'assieme del locale è umido, i soffitti delle stanze sono bassi ecc., cose tutte per servirsi di pretesto per ottenere l'ambito trasloco, mentre si sarebbe potuto rimediare a tutti degli inconvenienti se al proprietario si fosse rivolta domanda.

Chi asserisce l'umidità dell'abitazione?

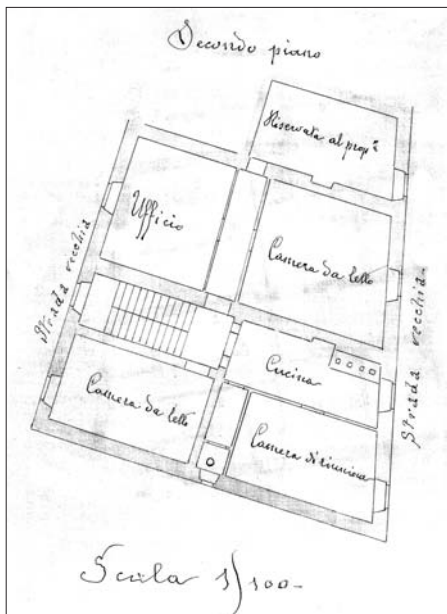
È un medico di Pereto che non la conosce affatto, perché non servirsi del medico locale? Perché questi si sarebbe rifiutato sapendo che

il nuovo locale è dieci volte più umido dell'attuale. Sul resto ci è la validissima ragione che i carabinieri per ottanta anni [?] stettero sempre bene, solo oggi si è trovata inabitabile. Ma che forse se si avesse avuto bisogno di aumentare gli ambienti non avevo io disponibili di darne al loro bisogno? Ma non fu questa la causa unica, né il giusto motivo per dovere abbandonare la caserma furono tutt'altro le ragioni del traslogo; e lascio al tempo galantuomo di portarle alla luce, e provare col fatto che il nuovo locale del Paone (13) scelto non è né adatto, né igienico, non economico, non politico, a dir breve sarà la tomba dei carabinieri, e la rovina della sicurezza pubblica del paese.

Il contratto con Candido Paoni fu firmato il 30 novembre 1884 e durò fino a 15 anni dopo. Nel ultimo rinnovo quinquennale (30 novembre 1894) l'affitto annuo era di 700 lire.

Alla scadenza, il maggiore Ramorini comandante la divisione dei Reali Carabinieri con sede ad Aquila, scrisse alla Deputazione Provinciale il 24 maggio 1899: *la caserma attuale dell'arma in Carsoli, a causa dell'avvenuta costruzione di una fabbrica sul davanti ed altra di fianco, si è resa oscura, mancante d'aria, umida, e perciò non corrispondente più alla igiene cui non deve far difetto*, proponendo di sostituirla con un locale di proprietà di Giovanni Angelini situato a 150 metri dall'abitato di Carsoli, in direzione della stazione ferroviaria ed a circa 250 metri da questa. È situato in mezzo a due strade, cioè la via principale che lo rasenta sul davanti e la strada detta Vecchia, a tergo. Riconobbe che il sito era sprovvisto di un cortile con fontana o pozzo e l'acqua necessaria si doveva trasportare da una vicina fonte.

Candido Paoni, per difendere le sue ragioni, inviò in Provincia una memoria datata 21 luglio 1899 nella quale sminuiva il fabbricato dell'Angelini, situato fuori dell'abitato *oltre mezzo chilometro, si debbono transitare due ponti, in aperta campagna, isolato e vicinissimo al fiume Turano, antighienico e malsano*, senza acqua potabile, mentre il suo locale era dotato di un pozzo con acqua sorgiva. Inoltre si dichiarava disponibile a fornire la caserma di un'uscita secondaria e di provvedere per l'alloggio del brigadiere con famiglia.



Carsoli, planimetria dell'abitazione di Giovanni Angelini proposta come caserma dal maggiore Ramorini (da: ASA, *idem*, b. 2297).

Ad agosto un ingegnere dell'Ufficio Tecnico provinciale relazionò sulla reale situazione: *il fabbricato del sig. Pavoni [sic] Candido, situato all'ingresso del paese, trovasi in comoda posizione, con vani sufficienti e ben mantenuti*. Motivo di lamentele erano alcune camere rese umide dalle infiltrazioni di una *rua acquaria*, posta tra i muri della caserma e le case vicine, con tracce di umidità presenti in altri ambienti ed in particolare nelle camere di sicurezza poste sotto il livello stradale; il vantato pozzo era inquinato dagli scoli del cortile. Visitando la proprietà Angelini, con-



Carsoli, palazzetto Orsini, cartolina ante 1944; sopra il portone lo stemma dei carabinieri (foto: archivio De Leoni).

fermò sostanzialmente quanto detto dal maggiore Ramorini, precisando che alcune modifiche del nuovo fabbricato avrebbero corrisposto alle esigenze dei militi, essendo *all'aperto e non circondato da altre case [...] più luminoso, asciutto ed arieggiato*.

Malgrado le varie proposte di Paoni e Angelini (14), il Comando di divisione incaricò la Tenenza di Avezzano di cercare un altro locale, individuato in una proprietà della signora Marianna Mattei vedova Mari, posto sulla piazza del paese nel vecchio palazzetto Orsini, poi distrutto durante la Seconda Guerra Mondiale (15). L'accordo fu firmato il 24 giugno 1902 dalla figlia della signora Marianna, Clorinda Mari e prevedeva una durata di nove anni a decorrere dal 30 novembre 1899 per un canone annuo di 700 lire, specificando che per il periodo 30 novembre 1899-9 luglio 1900, intervallo in cui i carabinieri vennero alloggiati in modo provvisorio, sarebbero state pagate solo 210 lire (16).

Poco prima che scadesse l'accordo, si cercarono altri alloggi, ma non vennero trovati, così la Provincia accettò la proposta di rinnovo per altri nove anni fatta dal locatore per 1500 lire annue, chiedendo in cambio l'esecuzione di alcuni lavori e altri tre vani al secondo piano dello stabile.

Di nove anni in nove anni si arrivò fino all'ultimo rinnovo, quello del 1941, per 10.000 lire annue, che durò fino allo scoppio delle bombe degli aerei alleati, nella primavera del 1944.

Tagliacozzo

In questo centro il primo contratto per fornire un alloggio ai carabinieri venne firmato il 10 febbraio 1862 (17). Si trattava di un fabbricato di 11 stanze ceduto per 64 ducati annui. Il proprietario, don Vincenzo Brancamati, venne rappresentato all'atto della firma da tale Giovanni Onofri. Si trovava nella contrada *gli annidati* e fu ceduto per un anno, con possibilità di proroga per un altro anno. I carabinieri lo occuparono il 6 gennaio del '62.

Ma già il 14 ottobre 1864 la Prefettura chiedeva agli uffici tecnici di trovare residenze più agibili. Tempo dopo, il

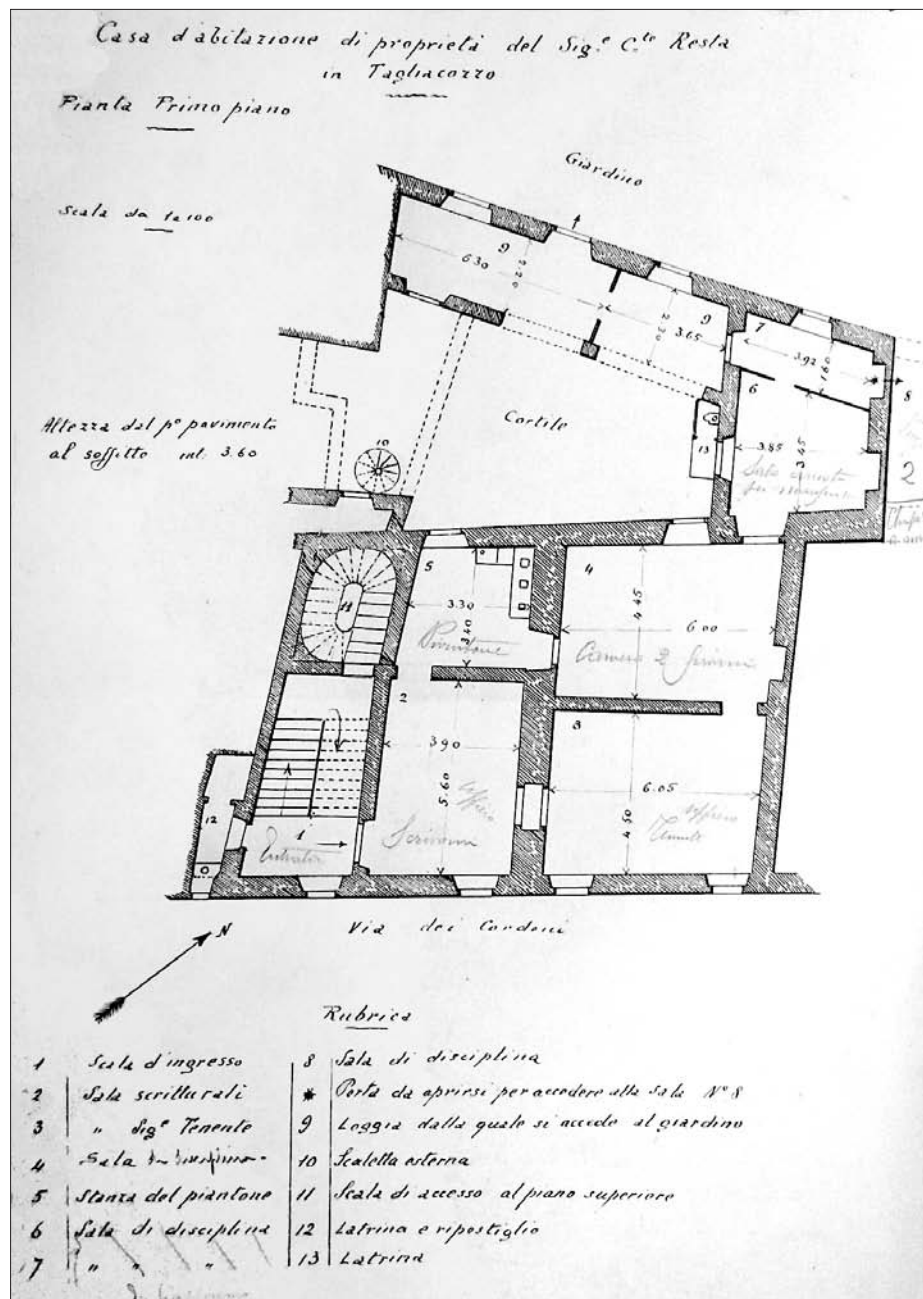
comandante la divisione, il maggiore Zunini, venne a Tagliacozzo per ispezionare i locali proposti allo scopo (18). Il primo locale preso in esame fu il convento di San Francesco. Il Sindaco di Tagliacozzo Giuseppe Iacomini voleva cedere i locali già occupati dalla Pretura, dal telegrafo e dalla scuola di musica, insieme ad altri ambienti occupati dagli uffici comunali, per complessivi 14 vani. Il comandante non li ritenne idonei perché non v'è il cortile e il pozzo per l'acqua sarebbe in comune come pure l'ingresso alla caserma. Fu scartato anche il teatro Talia perché là non vi sono che le quattro mura, avanzo di un incendio, e dovrebbe fabbricarsi di nuovo, privo anche di cortile e pozzo per l'acqua. La terza casa ispezionata era di proprietà di Luigi Mancini, sviluppata su tre piani, in posizione centrale e fornita di molti vani. Il proprietario, per particolari suoi accordi aveva avuto affidamento che sarebbe stata accettata, [così] si diede premura di riattarla, e sta attualmente lavorando, e fra poco tempo sarà ultimata, ma per questioni di partito e scissure che ha con il Sindaco di Tagliacozzo, la sua proposta venne osteggiata.

Maldestro fu il comportamento della Provincia, molto simile a tanti fatti odierni di cronaca. Trascriviamo una lettera di Mancini:

Tagliacozzo 27 marzo 1889.

Ill.mo Sig. Prefetto [...] Col prelodato foglio [fa riferimento alla lettera del 18 del mese] Ella mi fa una disdetta [...]. Veramente della Deputazione Provinciale, e della S. V. Ill.ma, potrei lamentarmi a buon diritto, perché quando le trattative di un contratto si portano fino al punto, che l'unica questione rimane il prezzo, è solamente il non convenire sul medesimo, che può giustificare l'abbandono.

A che serviva dirmi che il Maggiore dei Carabinieri doveva venire qui prima che la Deputazione deliberasse [...]. L'arma de' Carabinieri aveva fatte le sue proposte, V.S. me l'aveva partecipate, ed erano state da me accolte. La Deputazione Provinciale mi aveva offerte lire 800 per l'affitto e V.S. in data del 3 marzo mi scriveva: «sempre ferma la durata di anni dieci, nonché la condizione del pagamento semestrale» e poi «Rimango in attesa di un suo gentile riscontro per poterle inviare la bozza del contratto». Dunque le



Tagliacozzo, planimetria dei locali del conte Resti destinati ad accogliere la Tenenza dei Reali Carabinieri (da: ASA, idem, b. 2303)

cose stavano all'ultimo termine e se io avessi risposto: accetto le lire 800, la locazione era avvenuta.

E se il Maggiore dei Reali Carabinieri doveva venire a vedere il mio fabbricato, perché si è voluta cercare ed ottenere l'adesione dei proprietari dell'attuale caserma per la riconduzione del suo contratto locativo? Ma è vera questa adesione? No: è un altro errore nel quale è caduto il Sig. Prefetto, o chi per esso [...] comunque finisca questa vertenza, i restauri e le nuove opere [...] si porteranno a compimento [...] mi risento per la mancanza ai giusti riguardi. E nella maniera, onde codesto ufficio ha creduto risolvere la questione, non vi è semplicemente mancanza ai riguardi morali, ma vi è pure danno ai materiali interessi. [...] Potrebbe V. S.

osservare: ma quali sono questi danneggiati interessi? Ragioniamo. Il contratto non era firmato, ed io non avrei dovuto né licenziare gl'inquilini, né preparare i materiali, né approntare gli operai, né dar principio ai lavori; ma la locazione in parola doveva ritenersi, da un uomo di buona fede, siccome già avvenuta, e se avessi voluto attendere la formazione dell'atto, non sarei stato in tempo a mettere il casamento nello stato locativo per l'epoca dettami. [...] Per i materiali deve darsi la commissione con molta antecedenza [...]. Di muratori ora qui si scarseggia per le molte e straordinarie opere pubbliche iniziate [...] ed in tutti i tempi non si trovano. [...] L'Onorevole Deputazione Provinciale e V.S. Ill.ma avrebbero dovuto riflettere quello che io scrivo, e che già avevo manifestato, e non venirmi a

dire con ammirabile disinvoltura che per ora intende di soprassedere da qualunque trattativa [...]. Le annuncio che amici e nemici, quanti insomma han saputa la cosa, ne son rimasti scandalizzati. Del resto ciò non importa, perché il Governo ed i suoi rappresentanti se ne ridono della pubblica opinione, del pubblico malcontento, e non si incaricano delle private dispiacenze.

Le ho cennato di maliziosi suggerimenti: ora voglio narrarle un piccolo incidente, fra i molti che conosco, e che dimostrerà come certe fiducie siano ingiuste al pari di certe sfiducie. Sappia che Gattinara Francesco, Consigliere Provinciale, diceva or sono cinque giorni che si sarebbe fatto tagliare la testa prima di lasciare che si stabilisse la caserma nel mio fabbricato. Veramente non disse che si sarebbe fatta tagliare la testa ma altro, che la decenza mi vieta ripetere, e che equivale effettivamente alla testa di lui. Anche Iacomini Giuseppe, che per sventura di questo paese, è novellamente Sindaco, aveva parlato in modo da farmi indovinare la risoluzione della Deputazione Provinciale prima che avvenisse. [...]

Io con la presente non mi raccomando, e si vede bene, perché le raccomandazioni si scrivono con altro stile; io protesto contro un brutto procedimento, e non mi sdegno, essendo assuefatto a vederne dei più inqualificabili nelle più rispettabili autorità.

Nonostante ciò l'Amministrazione Provinciale potrà senza tema di ricambio dispettoso, tornare a richiedere il mio fabbricato per la caserma, ed il concedergliela sarà per me una soddisfazione, che farebbe onore a chi me la desse.

Potrei dirle ancora tanto da farne un opuscolo, ma son miserie indegne di me e di lei [...].

Mi scusi intanto e mi creda.

Un altro momento particolare fu quello dell'insediamento della Tenenza, perché il sisma del 13 gennaio 1915 aveva distrutto la sede di Avezzano.

L'affitto della caserma terminava a fine luglio 1917 e si dovevano cercare locali che accogliessero anche la Tenenza. Si ispezionò un fabbricato del conte Resta, non in buona esposizione e per questo un po' umido, comprensivo di una scuderia e numerosi ambienti abitabili, che era possibile mettere in comunicazione con l'attuale caserma.

Un altro edificio, da poco costruito, era del signor Tommaso Prosperi, con orto recintato; il proprietario voleva

4500 lire annue, ma vi erano buoni motivi per scendere a 3000 lire.

L'ultimo caseggiato era di Antonio Bevilacqua, che chiedeva 2000 lire all'anno. Venuto a conoscenza dei lavori da fare, si ritirò dalle trattative (19).

Cercò di subentrare il commendator Iacomini, offrendo di cedere l'albergo [dei Mille] ed un fabbricato attiguo di sua proprietà. L'offerta non fu ritenuta conveniente e si aprirono le trattative con il conte Resta, ma a causa del recente terremoto si chiese di fare le necessarie verifiche tecniche.

Resta, in una lettera dell'agosto 1917 a Iacomini, che fungeva da intermediario, si diceva disposto ad effettuare i lavori richiesti dai carabinieri, ma non ad acquistare le stufe per riscaldare i locali né a provvedere ad un collegamento con l'ufficio telegrafico, perché era collocato dirimpetto all'alloggio suddetto, di modo che dalla finestra possono chiedersi le conversazioni telefoniche. Il conte proponeva un affitto di 1500 lire annue, che scesero poi a 1400, perché i carabinieri ritennero superflue quattro camere del palazzo. Il contratto venne firmato, ma la faccenda delle stufe rimase lì come un convitato di pietra, e quando i carabinieri tornarono a chiedere una stufa per scaldarsi, il nobile rispose che al massimo avrebbe fatto riattivare un vecchio camino, cosa che fece, ma di stufe non se ne parlava.

Michele Sciò

1) Per la raccolta di leggi del Regno di Napoli abbiamo consultato *Collezione degli editti, determinazioni, decreti, e leggi di S.M. da' 15 febbrajo a' 31 dicembre 1806*, Napoli s.d., pp. 187-231 e *Repertorio Amministrativo [...]* compilato dal barone Pompilio Petitti [...], vol. III, Napoli 1851, pp. 211-217.

3) Il turno di guardia durava 24 ore ed era svolto in un locale fornito dal comune. Nei luoghi con meno di 1000 abitanti ogni giorno turnavano 4 persone. L'art. 10 del reg. parlava delle sanzioni disciplinari: per la prima volta si era puniti con due giorni consecutivi di guardia, la seconda volta c'era l'arresto da 3 a 10 giorni da scontare nel posto di guardia. Per i casi più gravi il regio rescritto del 3 dicembre 1831 prevedeva il carcere fino ad un mese.

3) Cfr. *Enciclopedia Italiana* (1930), la voce *Carabinieri*.

4) Archivio di Stato di L'Aquila (ASA), *Ammi-*

nistrazione Provinciale di L'Aquila, b. 2303. I dati relativi a Tagliacozzo sono sparsi in più fascicoli, alcuni non numerati.

5) Sulle attività legittimiste cfr. *il foglio di Lumen*, 29(2011), *passim*.

6) Il contratto d'affitto, della durata di tre anni rinnovabili, fu firmato il 4 maggio 1863, facendolo decorrere dalla data della presa di possesso, pagando al Fiori la somma di 45 ducati l'anno che convertiti in lire corrispondevano a 191,25. Il 22 gennaio 1866 Fiori vendette il locale a Vincenzo ed Elia Penna di Pereto; poi con una dichiarazione del 15 settembre successivo avisò l'Amministrazione Provinciale di pagare l'affitto ai nuovi proprietari.

7) La toponomastica urbana in questo punto non è chiara, sia perché non è indicato il nome della strada che è stato desunto da un cartello privato, sia per la numerazione civica assai confusa.

8) ASA, *idem*, b. 2301, fasc. 64, *Pereto (1863-1921)*.

9) I relativi documenti sono in ASA, *idem*, b. 2297, fasc. 52, *Carsoli. Caserma dei R. Carabinieri* e b. 2321, fasc. 119, *Caserma. Locazione Carsoli*.

10) La pigione era di 212,50 lire l'anno.

11) La pigione era di 312,50 lire annue così ripartita: 212,50 all'Angelini e 100 ai fratelli Mari.

12) Deduciamo questo da una dichiarazione resa dagli stessi fratelli Mari e dal figlio del defunto Gregorio Angelini, Giacomo, il 10 giugno 1884.

13) La parola *del Paone* è aggiunta a lato dalla stessa mano ed è richiamata nel testo con un segno di rimando posto in apice al vocabolo *locale*; cfr. ASA, *idem*, b. 2297.

14) Le trattative con l'Angelini procedettero a stento perché voleva 1000 lire all'anno. Nei primi giorni di ottobre il Paone cercò di rientrare nelle trattative offrendo all'Arma una sua abitazione di 14 vani situata a Tufo con orto e cortile annesso per sole 400 lire annue, ma fu inutile, l'11 ottobre 1899 si procedette alla disdetta del passato accordo. A questo punto l'Angelini, forse rinfrancato dall'uscita del Paone, scrisse alla Provincia per riaprire le trattative dicendosi disponibile ad accogliere provvisoriamente i carabinieri. Le contrattazioni però non dovettero dare alcun frutto.

15) Sul palazzetto si veda P. Nardecchia, *Il palazzetto Orsini a Carsoli tra Otto e Novecento*, in *il foglio di Lumen*, 40(2014), pp. 35-39.

16) Il comando di divisione informò l'Amministrazione del trasloco, l'11 dicembre 1899, e circa un anno dopo, il 28 dicembre, il Consiglio Provinciale approvò la bozza del contratto d'affitto.

17) La documentazione riguardante questo paese è in ASA, *idem*, b. 2303.

18) Con una nota del 27 aprile 1889 ne informava la Deputazione Provinciale.

19) Il comandante di divisione dell'Arma, maggiore Casagrande, visitò questi locali il 4 dicembre 1916.

Storia dell'arte

Le iconografie di San Nicola di Bari e San Berardo sullo storico stendardo della Confraternita di San Berardo di Colli di Montebove

San Nicola di Bari viene rappresentato in genere (1) vestito da vescovo, con la mitra, il bastone pastorale e tre sacchetti di monete o anche tre palle d'oro. Si può trovare, inoltre, affiancato da tre bambini, rappresentazione ricondotta da Carofiglio ad uno slittamento nell'interpretazione iconografica dell'episodio della liberazione di tre prigionieri innocenti (Cristiani) dalle carceri dell'imperatore Costantino a Costantinopoli, rappresentati in scala ridotta rispetto al Santo (2).

A Colli di Montebove, nella chiesa di San Nicola di Bari, il santo a cui è dedicato il sacro edificio viene rappresentato in abiti vescovili dorati, mitra terminante a punta, bastone pastorale e tre palle d'oro poste sul libro, come risulta sia dalla *Natività* al di sopra del primo altare a sinistra che dal dipinto sovrastante l'altare maggiore, dove, in quest'ultimo caso, il copricapo e gli oggetti sono posti accanto al Santo, sulla destra.

San Nicola è rappresentato in modo diverso sullo stendardo della confraternita di San Berardo, la *Societas Sancti Berardi*, approvata dal vescovo dei Marsi Michelangelo Sorrentino l'8 dicembre 1857 come *Venerabile Compagnia del Glorioso San Berardo* (3). Su un lato dello stendardo, di circa 4,5 x 2,5 m, in cui è scritta la data "1859", firmato "L. Giannantori", custodito nella chiesa di San Berardo a Colli di Montebove (4), San Nicola, ai piedi della Madonna con il Bambino, abbinato a San Michele, è rappresentato accanto ad una tinozza contenente tre bambini vivi ed è raffigurato in abiti vescovili ma senza bastone pastorale e con un particolare copricapo in cui è rilevabile il richiamo fantasioso ad una mitra della Chiesa greca, oltre a recare il libro accompagnato dalle tre palle d'oro.

Sull'altro lato dello stendardo, il



San Nicola di Bari, olio su tela, altare maggiore della chiesa di San Nicola di Bari, Colli di Montebove (Foto: Antonio Barnabei 2011)

vescovo in ginocchio, con la barba più lunga e con il capo coperto da una mitra cattolica terminante a punta, con il bastone ed il cappello cardinalizio rosso a falde sorretti ai suoi lati da due angioletti, è identificabile con San Berardo per motivi agiografici ed in sintonia con l'iscrizione, contenente il riferimento al patrono della confraternita.

San Berardo (5) nacque a Colli di Montebove tra il 1079 ed il 1080, da Berardo dei Conti dei Marsi, signore del luogo, e da Teodosia, sua consorte. Entrato nel Convitto di Santa Sabina, presso la cattedrale dei Marsi dedicata a San Martino e Santa Sabina, dove ricevette un'educazione letteraria, fu ordinato accolito dal vescovo Pandolfo che successivamente lo inviò al monastero benedettino di Monte Cassino per proseguire i suoi studi. Pasquale II, pontefice dal 1099 al 1118, lo ricevette a Roma per ordinarlo Suddiacono e lo inviò nella provincia di Campagna come Delegato Pontificio, in un periodo caratterizzato da grandi difficoltà. Infatti, l'imperatore di Germania Enrico IV in precedenza aveva introdotto un nuovo scisma che aveva

portato nel 1080 alla creazione dell'antipapa Clemente III (6) (Guiberto Correggia di Parma, arcivescovo di Ravenna scomunicato), opposto al pontefice Gregorio VII (7), al secolo Ildebrando di Soana (1020 circa - 1085 circa; papa dal 1073), e lo aveva condotto a Roma con i suoi eserciti. Presa la città, lo collocò sulla sede pontificale nel 1084 e a Pasqua si fece incoronare Imperatore dall'antipapa. A maggio Roberto Guiscardo andò in aiuto di Gregorio VII e cacciò l'antipapa. Enrico, costretto a ritirarsi in Germania, lasciò in Italia Guiberto ed a Roma persone del suo partito, tra i quali i Colonna ed i Frangipani, che continuarono ad affliggere il papa. La morte dell'antipapa Guiberto, avvenuta nel 1100, non pose fine allo scisma che proseguì anche dopo la morte di Enrico IV.

Il conte Pietro Colonna, Console di Roma fautore degli antipapi, che aveva occupato dei territori appartenenti al pontefice Pasquale II, tra i quali Cave e Palestrina, fece catturare Berardo. Dopo averlo fatto condurre a Palestrina, lo fece spogliare delle vesti, picchiare e gettare in una cisterna senza acqua,



L. Giannantorij, San Nicola di Bari, 1859, dettaglio del dipinto sullo stendardo della Confraternita di San Berardo, dimensioni totali circa 4,5 x 2,5 m, chiesa di San Berardo, Colli di Montebove (Foto: Michela Ramadori 2016)

dove fu salvato prodigiosamente dal parente Giovanni dei Conti de' Marsi, signore di Petrella (nella Valle di Capadocia). Il pontefice ordinò Berardo Diacono, poi lo creò Cardinale del titolo di Sant'Angelo in Pescheria e lo condusse con sé nel viaggio intrapreso in Francia. Talvolta è attribuita a Berardo anche la carica di Cardinale Prete del titolo di San Crisogono (8).

Nell'anno 1109 papa Pasquale II consacrò Berardo Vescovo dei Marsi. Alla diocesi, lacerata dallo scisma nelle mani di Sigenolfo, installatovi dall'antipapa Clemente III, Berardo, secondo il racconto di Panegrossi, rivolse le sue cure «ai sacri tempî per procurarne il decoro; al clero per correggerne i travimenti... agli orfani, alle vedove, ai poveri, ai bisognosi tutti per farsi loro aiuto e sostegno. Mise mano a giudicar le questioni dei varî individui del gregge di Dio a lui affidato...» (9), inoltre «estirpò bentosto la simonia» (10). L'attività episcopale di Berardo si rivolse, inoltre, alla lotta contro il concubinato del clero, la dissolutezza dei laici in materia di

matrimonio ed i soprusi dei potenti locali che scomunicò più volte. Il pontefice gli affidò i popoli di Alatri e Veroli e lo mandò Legato in Sardegna. Nel settembre 1130 Berardo, in visita presso la chiesa di San Giovanni in Capite Aquae, nella regione di Celano, cadeva malato e si faceva trasportare nella cattedrale di Santa Sabina, dove morì il 3 novembre e dove fu sepolto. La sua tomba fu subito oggetto di culto nella diocesi dei Marsi.

Gli sono attribuiti, durante la vita, il miracolo del granaio vuoto nel quale dà ordine di andare a cercare il grano per due poverette che si scopre pieno, la liberazione di un bambino dal torsolo di prugna che gli ostruiva la gola ed il miracolo del potente conte scomunicato con altri tre vescovi che, assassinato, fu raggiunto ed assolto da Berardo prima della morte. A questi si aggiungono molti miracoli postumi.

Ad un'epoca precedente appartiene San Nicola di Bari (11), noto anche come San Nicola di Myra, San Nicola Magno e San Niccolò, nato probabilmente a Patara, in Licia, tra il 260 ed il 280. I genitori, Epifanio e Giovanna, cristiani, morirono di peste quando era ancora fanciullo, lasciandogli un ingente patrimonio che impiegò per aiutare i bisognosi.

La leggenda narra che Nicola venne a conoscenza che un ricco uomo decaduto non aveva i soldi per la dote delle figlie e, non potendo assicurare loro un matrimonio, voleva avviarle alla prostituzione. Nicola prese dunque del denaro, lo avvolse in un panno e, per tre notti consecutive, lo gettò nella casa dell'uomo, in modo che ciascuna delle figlie avesse il necessario per sposarsi.

Lasciata Patara, Nicola si trasferì a Myra, dove venne ordinato sacerdote. Alla morte del vescovo metropolitano del luogo, venne acclamato dal popolo come nuovo vescovo. In questo periodo, secondo una narrazione, resuscitò tre bambini che un macellaio aveva ucciso e messo sotto sale per venderne la carne. Lo stesso prodigio è narrato, con alcune varianti, ambientando l'evento in un piccolo albergo (secondo una canzone popolare francese, pres-



L. Giannantorij, San Berardo, 1859, un lato dello stendardo della Confraternita di San Berardo, dimensioni totali circa 4,5 x 2,5 m, chiesa di San Berardo, Colli di Montebove (Foto: Michela Ramadori 2016)

so un boscaiolo), in cui Nicola, essendo giorno di astinenza, chiese cibi di magro e gli fu mostrato in un tino del pesce in salamoia. Nicola, illuminato da Dio, tracciò un segno di croce e dal tino uscirono vivi tre bambini che l'oste aveva ucciso e tagliato a pezzi. Tra i numerosi miracoli attribuiti a Nicola, vi è l'episodio della liberazione di tre prigionieri innocenti Cristiani dalle carceri dell'imperatore Costantino a Costantinopoli.

Nicola, imprigionato ed esiliato durante le persecuzioni di Diocleziano, fu poi liberato dall'imperatore Costantino I, convertitosi al Cristianesimo, e riprese l'attività apostolica. Si narra che partecipò al Concilio di Nicea, durante il quale avrebbe condannato l'Arianesimo e difeso la fede cristiana, prendendo addirittura a schiaffi Ario in uno scatto d'ira. Si racconta, inoltre, che Nicola ottenne dei rifornimenti per gli abitanti di Myra durante una grave carestia e la riduzione delle imposte da parte dell'Imperatore, oltre ad aver sedato una furiosa tempesta.

Nicola morì a Myra il 6 dicembre, probabilmente del 343.

Il culto di San Nicola di Bari è stato interessato da importanti sviluppi nell'epoca in cui viveva San Berardo

(1079/1080-1130). Benché fosse venerato in Occidente già da tempo, una maggior diffusione universale e generale del culto di San Nicola è legata al trasporto del suo corpo, nel 1087, da Myra a Bari (12), città in cui si tenne tra il 1097 ed il 1098 il concilio per la riunione della Chiesa greca alla latina (13), alla presenza di Urbano II.

Negli anni seguenti, a testimonianza del nuovo impulso dato al culto di San Nicola nella Chiesa cattolica, nella basilica romana sorta sui tre templi del Foro Olitorio, attualmente detta "San Nicola in carcere" (14), ha preso il sopravvento il nome del Santo sulla dedica primitiva. Appena una trentina di anni dopo, due anni prima della morte di Berardo, la basilica romana venne solennemente consacrata, come ricordato da una piccola lapide, murata all'inizio della navata destra, che recita: «Nell'anno della Incarnazione del Signore 1128, quarto del pontificato di Onorio II, papa, il 12 del mese di maggio, indizione VI, questa chiesa fu dedicata in onore di san Nicola confessore», iscrizione in passato completata dalle parole «da Corrado vescovo di Sabina», il cardinale benedettino Corrado della Suburra, vescovo di Sabina, che divenne poi papa con il nome di Anastasio IV (1153-1154) (15). È interessante al riguardo notare che il cardinale benedettino appartenesse all'ordine con cui era entrato in contatto San Berardo, al tempo in cui si era recato a studiare al monastero di Monte Cassino.

Dunque, l'elemento iconografico comune sia a San Nicola che a San Berardo è l'abito vescovile, ottenuto, secondo i racconti, dal primo per invocazione popolare e dal secondo per nomina papale. Nello stendardo della confraternita di San Berardo è riscontrabile una parentela iconografica tra le rappresentazioni dei due santi, raffigurati con tunica bianca e mantello dorato, entrambi vescovi vissuti in periodi storici caratterizzati da grandi forze eversive. Infatti, San Nicola visse in un periodo in cui i Cristiani erano perseguitati, quando la Chiesa delle origini stava andando verso una istituzionalizzazione strettamente legata al

potere civile, e difese la fede cristiana condannando l'Arianesimo, mentre San Berardo, idealmente cresciuto anche sull'esempio di San Nicola, visse in prima persona, all'indomani dello Scisma d'Oriente, la presenza degli antipapi, combattendo la Simonia e tutte quelle devianze interne ed esterne alla Chiesa cattolica.

La distanza storica tra i due santi vescovi è richiamata attraverso la rappresentazione di San Berardo come giovane, dai capelli e dalla barba castani, e di San Nicola come uomo maturo, con barba e capelli bianchi.

Il culto di San Nicola di Bari è stato promosso dalla Chiesa cattolica in un periodo caratterizzato dal tentativo di riunificazione delle due chiese (greca e latina), dunque leggibile come un mezzo per veicolare una base comune tra il Cristianesimo d'Occidente e quello d'Oriente. Nel 1859, quando viene dipinto lo stendardo, è ribadito il ruolo attribuito a San Nicola di intercessore, benché l'intermediario per eccellenza posto in risalto sia San Berardo, in continuità con San Nicola. San Berardo, rappresentato come l'intercessore prediletto che ha colto gli insegnamenti e l'esempio dell'altro santo vescovo, è contraddistinto da una maggiore vicinanza al suo luogo natio in cui si trova la confraternita. La contestualità di San Berardo con il paese e, in generale, con la Chiesa Cattolica viene espressa attraverso la mitra occidentale, a terminazione triangolare. Inoltre, il bastone pastorale, dipinto in prossimità di San Berardo ed assente per San Nicola, è leggibile come un richiamo esplicito al ruolo di pastore di anime attribuito a San Berardo, idealmente ricevuto da San Nicola.

Michela Ramadori

(1) Per le notizie sull'iconografia che in genere contraddistingue San Nicola di Bari: Alba Maria Bosi, *A che santo mi voto. Storie dei santi protettori di arti, mestieri, professioni*, Imprimatur, Reggio Emilia 2015.

(2) Cfr. Vito Carofiglio, *San Nicola nelle immagini francesi*, in *Il segno del culto. San Nicola. Arte, iconografia e religiosità popolare*, a cura di Nino Lavermicocca, Prefazione di Giorgio Otranto, Edipuglia, Bari 1987, pp. 101-118, p. 104.

(3) Per i riferimenti sulla fondazione della confraternita: *Regolamenti per la Venerabile Compagnia del Glorioso San Berardo Nativo e Protettore di Colli Eretta nella Chiesa dedicata al suo Nome In questo Paese Ed approvata Da Monsignor Vescovo de Marsi Il dì 8 Dicembre 1857 Coll'aggiunta Degli atti delle Congregazioni*, dalla Stamperia Simoniana, Colli (resi disponibili dal viceprieore della confraternita Giovanni Anastasi).

(4) La chiesa di San Berardo mi è stata aperta dal priore della confraternita Giuseppe Simmeoni e dal viceprieore Giovanni Anastasi che ringrazio per l'accoglienza.

(5) Per le notizie biografiche di San Berardo: D. Ferdinando Ughello, *Italia sacra sive de episcopis Italia*, t. I Complectens Ecclias Sanctæ Romanæ Sedi immediate subiectas, ed. II, a cura di Nicolai Coleti, Apud Sebastianum Coleti, Venetiis 1717, coll. 892-903; Pietro-Antonio Corsignani, *Reggia marsicana ovvero Memorie topografico-storiche Di varie Colonie, e Città antiche e moderne della Provincia de i Marsi e di Valeria: compresa Nel Vetus Lazio, e negli Abruzzi, colla descrizione Delle loro Chiese, e Immagini miracolose; e delle Vite de' Santi, cogli Uomini Illustri, e la Serie de' Vefvi Marficani. Divisa in due parti*, parte II, Preffo il Parrino, Napoli 1738, pp. 152-165; Paolo Panegrossi, *Memorie storiche intorno a S. Berardo cardinale vescovo e protettore principale della diocesi de' Marsi*, tipi della Civiltà Cattolica, Roma 1867, rist. Comune di Carsoli, Tipografia Fabreschi, Subiaco 2011, pp. 12-39. Zelina Zafarana, *Berardo, santo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 8 (1966), <[http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-berardo_\(Dizionario-Biografico\)/>](http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-berardo_(Dizionario-Biografico)/>) [pagina consultata il 03/07/2016]; Jacques Dalarun, *Berardo dei Marsi un modello episcopale gregoriano. Con lo studio della Raccolta inedita dei Miracoli di San Berardo*, trad. dal francese da Maurizio Anastasi, 2010, in particolare pp. 8-9.

(6) Per le notizie sull'antipapa Clemente III: Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. II, dalla Tipografia Emiliana, Venezia 1840, ad vocem *antipapa*. XXIII *antipapa*, p. 191; Paolo Panegrossi, *Memorie...*, op. cit., p. 20.

(7) Per i riferimenti biografici e cronologici relativi a Gregorio VII: John Henry Newman, *Historical Sketches*, vol. II, parte I, trad. e note di Stefano Maria Malaspina, *La Chiesa dei Papi. Profili storici*, introduzione di Inos Biffi, Jaca Book, Milano 2005, p. 35, nota 2.

(8) Per le notizie sulle diatribe sull'attribuzione a Berardo della carica di Cardinale Prete del titolo di San Crisogono si veda: Zelina Zafarana, *Berardo, santo*, in *Dizionario...*, op. cit.

(9) Paolo Panegrossi, *Memorie...*, op. cit., p. 27

(10) Ibid., p. 29.

(11) Per le notizie biografiche di San Nicola di Bari: Vito Carofiglio, *San Nicola...*, art. cit., p. 104; Giovanni Antonazzi, *Fogli sparsi. Raccolti per il sabato sera*, Seconda serie, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2000, p. 125; Alba

Maria Bosi, *A che santo...*, op. cit.

(12) Per le notizie sul trasporto del corpo di San Nicola a Bari: Giuseppe Vaccarini, *L'antico santorale riminese. Studio e analisi encologica di alcuni testi liturgici dell'XI-XVII secolo*, Guarraldi, Rimini 2016, pp. 155-156.

(13) Per le notizie sul Concilio di Bari (1097-1098): Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. IV, dalla Tipografia Emiliana, Venezia 1840, ad vocem *Bari*, pp. 127-129, p. 129.

(14) Per le notizie sulla chiesa di San Nicola in carcere a Roma: Giovanni Battista Proja, *San Nicola in carcere*, Istituto di Studi Romani, Fratelli Palombi editori, Roma 1981 (II ed.), pp. 40-41.

(15) L'iscrizione completa della lapide della chiesa di San Nicola in carcere a Roma e l'identificazione del vescovo Corrado di Sabina sono riportate da Proja (Giovanni Battista Proja, *San Nicola...*, op. cit., pp. 40-41) che rinvia a P. B. Gams, *Series episc. Eccl. Catholicae*, Graz 1957, p. XIII.

1326, regnando il serenissimo Domino Roberto, per grazia di Dio inclito re di Gerusalemme e d'Italia ... nell'anno diciottesimo del suo regno, nel penultimo giorno del mese di maggio, indizione nona.

Il linguaggio notarile del trecento appare anche più farraginoso e solenne di quello odierno, forse per il latino, lo risparmio a tutti anche perché va avanti per ben 69 righe.

L'atto viene rogato a Napoli, Nicola De Boyano, cavaliere, vende la metà della rocca e del castello di Pietrasecca (Rocce et castri Petreficte) e la metà del castello di Poggio Cinolfo (castri Pogy Siginulfi, de provincia Aprutina) al nobile Pandolfo fù Roberto di Collalto che acquista anche per conto dei fratelli Rinaldo e Giordano. Il pagamento in *carleni* non l'ho capito bene come non è chiaro se la seconda metà rimanga a Nicola o appartenesse già ai compratori. La seconda ipotesi è quella più probabile, infatti già dal 1270 Collalto risulta eponimo di un signore feudale e nell'aprile-maggio 1279, dal Registro dei Conti, Pietrasecca risulterebbe già sotto Collalto (cfr. Paolo De logu, *Lineamenti della Storia*, p.10). Tuttavia solo nel 1355, 24 anni dopo l'atto in esame, troviamo la prima attestazione del titolo di Baronia per Collalto (Paolo De Logu, *ibidem*). Pietrasecca ne farà parte fino alla divisione di essa e alla costituzione della Baronia del Peschio. Solo dopo Napoleone rientrerà nell'ambito di Carsoli come era al tempo di Federico II.

d. Fulvio Amici



Documenti

Un Pandolfo di Collalto acquista da Nicola di Boiano la metà della rocca e del castello di Pietrasecca e di Poggio Cinolfo (Napoli 1326)

La ricerca storica focalizzata su ristrette realtà locali spesso risulta fonte di frustrazioni cocenti. Talvolta cominciano con il nome quando esso non denota banalmente la situazione ovvia dell'ambiente. Vedi Riofreddo appacinato da sempre alle falde di tramontana del *Sant'Elia* oppure Tufo, Tufo Alto naturalmente, col suo bastione di arenaria. Anche Pietrasecca è nome ovvio a prima vista e se uno si domanda chi mai abbia deciso di fondare un paese su quella vena, come appunto definiscono la roccia, anche il più sprovveduto dei locali è fieramente in grado di rispondere: *Re Pipino!*

Provate a Tagliacozzo, a Pereto, a Carsoli o Avezzano ... Giusto a Roma la risposta sarebbe univoca, con il nome del primo dei sette re, anche a Poggio non manca la risposta ma chi dice Agilulfo e chi Sigenolfo.

Certo Pietrasecca ha le sue peculiarità ma è meglio non esagerare con domande relative al *come?*, *quando?* o *perché?* La frustrazione risulta inevitabile se provate a fare domande sulla eventuale identità del re fondatore a tutti noto.

Il ricercatore allora si domanderà se un qualche re Pipino sia mai passato da queste parti e scoprirà che effettivamente il sunnominato figlio di Carlo Magno, elevato al trono dell'Italia di

allora, partito da Roma passò a Carsoli per andare a dar fuoco alla città Chieti, prima di morire nell'anno 810 all'età di 33 anni. Una fatica improba che i pochi addetti sosterranno con gioia quando si perviene a qualche risultato. Alle volte però non mancano le sorprese piacevoli e allora è gioia pura e profonda. Inaspettatamente da Colli l'amico Maurizio Anastasi, ricercatore di talento e collaboratore attivo di *AEQUA*, è venuto con un documento prima e poi con una serie di scritti reperiti nella capitale capaci di far rivivere persone e fatti inerenti ad un momento preciso della storia di Pietrasecca, di Poggio Cinolfo e di Colli di Montebove. La nota esplicativa chiariva l'anno, 1326, ed il contenuto, una compravendita di metà dei due piccoli centri della Marsica occidentale. A quel tempo i paesi, detti castelli, si compravano e si vendevano, anche a metà per volta come una pagnotta di pane.

La notizia in se poteva anche bastare ma la bella grafia trecentesca tentava a scoprire qualcosa di più. Dopo vari inutili tentativi alla ricerca di esperti mi sono rassegnato a tentare la lettura armato di quella infinita risorsa che nei nostri paesi prende il nome di *tigna*.

In Dei Nomine Amen. Nel nome di Dio Amen! Nell'anno della Sua nascita

Campane

Una comunità e la sua campana.

Storia ed immagini della campana maggiore della parrocchiale di San Giorgio a Pereto

Sul campanile della chiesa di San Giorgio martire in Pereto si trovano tre campane. Questo articolo riporta informazioni ed immagini relative alla campana maggiore.

Le notizie più antiche su questa campana le troviamo in una relazione, dell'anno 1942 (1), redatta dall'arciprete don Felice Balla in cui si dice:

1. la campana grande, di 10 quintali, fu rifusa nel 1931 da una vecchia campana datata anno 1325, *la più antica campana d'Italia*, secondo don Felice, la quale venne lesionata da una folgore il 9 luglio 1930. Fu rifusa a spese dello stesso arciprete Balla nel 1931 e dedicata ai 40 soldati di Pereto morti nella guerra 1915-1918. Sul bordo della campana fu apposta la seguente iscrizione: *A ricordo dei 40 eroici soldati di Pereto caduti nella grande guerra italo austriaca 1915-1918. Questa campana lesionata nell'uragano 9 luglio 1930 venne rifusa nel 1931 a spese dell'arciprete D. Felice Balla.* La campana era riccamente decorata.

Nel corso della Seconda Guerra Mondiale una circolare governativa intimò ai sacerdoti di dare il bronzo delle loro campane (2) per fare cannoni. Il nostro arciprete, grazie alla dedica fatta ai soldati morti nella Grande Guerra, chiedeva nel 1942 che questa fosse esentata dalla requisizione.

2. la campana mezzana, di 4 quintali di peso, era stata fusa nel 1884.

3. la campana piccola, di circa un quintale, risaliva al 1528.

La campana maggiore, da quanto si racconta in paese, non fu requisita e rimase sul campanile fino a dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Dall'inventario del parroco don Enrico Penna, redatto nel 1970, risultavano *Due campane per avvertire la popolazione sull'orario delle messe e funzioni. 1 Campanone di oltre 9 quintali è in refusione perché rotto. Due campane per l'orologio che anticamente era sul campanile.*(3)

Questa notizia ci dice che nel 1970 la campana maggiore era già rotta, anche se non si svela la causa della rottura.

Per questo si pensò di rifonderla per realizzarne un'altra. Si racconta che la stessa fu rifatta utilizzando il precedente calco che si trovava presso la fonderia Mari di Torre de' Passeri. I manifesti per comunicare l'intenzione di rifonderla furono fatti stampare nello stesso anno da don Enrico Penna (4), e da lì a poco la nuova campana fu issata sul campanile. Possiamo dire che in se racchiudeva gran parte della storia del paese, visto che il bronzo usato era quello del XIV secolo ed il messaggio che recava impresso era quello della precedente campana. Nella fig. 1 è riportata una fotografia della nuova campana. (5)

Nella fusione del 1970 furono introdotti due nuovi testi. Uno sulla faccia che ora guarda a Sud, quella che da all'esterno del campanile, leggiamo:

PLEBEM VOCO FESTA
CELEBRO
MALA REPELLO MORTUOS
PLANGO
FULGURA FRANGO

È questa una frase tipica che si ritrova in molte campane. In una traduzione



Fig. 1. La campana maggiore fotografata dall'interno del campanile.

più estesa possiamo dire: *chiamo il popolo, celebro la festa, allontanano i mali, piango i morti, squarcio i fulmini.* Più che *squarciare* i fulmini, la campana o più in generale il campanile, attirano i fulmini. In questo modo la funzione della campana/campanile non è quella di squarciare, ma di proteggere chi si trova intorno al campanile, salvo che questo non venga distrutto dal fulmine stesso, producendo calci-



Fig. 2. La campana maggiore, particolare dell'iscrizione sul lato interno

nacci che ricadono sulle abitazioni situate intorno al campanile. In questa circostanza la campana è utile per

la sopravvivenza di una comunità. L'altra iscrizione è sul lato opposto della precedente, quello che guarda

l'interno del campanile, il suo contenuto è riportato nella fig. 2:

QUANDO NOI TUTTI CHE A TE RIDONAMMO UNA VOCE NON TI
UDREMO PIU CON ORECCHI MORTALI TU VIBRANDO SONORA SU LE
NOSTRE COSE E SU LE NOSTRE CASE RICORDA AI NOSTRI CARI CHE
NELL'ANNO 1970 TUTTO IL POPOLO DI PERETO ED ORIUNDI PERETANI
DI TIVOLI E DI ROMA UNITAMENTE ALLA CONFRATERNITA DELLA
MADONNA DEL SS. ROSARIO AD INTEGRAZIONE DEL GENEROSO
CONTRIBUTO DELL'AMMINISTRAZIONE COMUNALE AD ONORE DEI
NOSTRI CADUTI DI TUTTE LE GUERRE CERCAMMO E DONAMMO IL
DANARO PER PAGARE LA DITTA MARI DI TORRE DE PASSERI PESCARA
PER LA TUA RIFUSIONE E TU FIN DA ORA SEMINA NEI CIELI QUESTO
RICORDO E SALUTA TRE VOLTE AL GIORNO PER NOI LA VERGINE MARIA
MADRE DI DIO E MADRE NOSTRA AFFINCHE NON SI DIMENTIGHI DI NOI E
SALUTA LA VITA CHE PASSA COME IL FRUSCIA E DI UN AVE CHE PASSA SI PERDE (6)
E SI FONDE NELLA INFINITA ARMONIA E NEL SILENZIO AFFONDA PER
RIVIBRARE ANCORA AMEN

Anche qui si trova un tema ricorrente, ovvero la dedica a chi è morto in guerra, il suono doveva ricordare questi caduti. La campana maggiore di San Giorgio, oltre ai soliti festoni che si trovano in alto o nel lembo delle campane, riporta dei simboli cari alla Cristianità ed al paese in particolare. A rilievo si trova Gesù Cristo con la croce (fig. 3), San Giorgio martire (fig. 4), protettore del paese, la Madonna con il Bambino (fig. 5), riconducibile alla Madonna del Rosario, confraternita citata nella campana ed esistente nella chiesa di San Giorgio martire, ed infine San Giuseppe (fig. 6), sposo di Maria.

È evidente in questi testi e nelle immagini scolpite la voglia di fare della campana la sintesi di un paese e della sua storia.

Nel corso delle ricerche di materiale fotografico utile per la storia di Pereto ho trovato alcune immagini che mostrano il trasporto della campana maggiore. Pensavo che la campana fosse stata trasportata con qualche automezzo fin sotto il campanile e da qui sollevata fino a raggiungere la sua collocazione definitiva. Le foto recuperate mostrano invece una sequenza diversa.

Prima di passare alle foto voglio fornire alcune notizie raccolte presso la gente del paese. La campana maggiore nel 1968 risultava spaccata, quale sia il

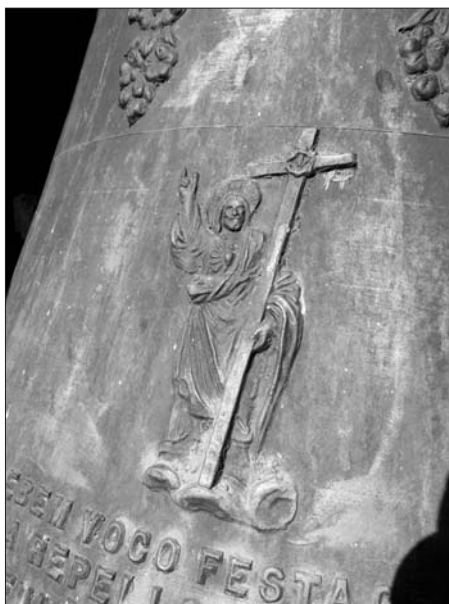


Fig. 3. Gesù Cristo



Fig. 5. Madonna



Fig. 4. San Giorgio martire



Fig. 6. San Giuseppe

motivo è sconosciuto. La società addetta alla fusione fu la ditta Mari. Gli incaricati della ditta vennero in paese e calarono la campana dal campanile, trasportandola nella loro fonderia.

A fine agosto 1969, Pierluigi Meuti, Francesco Cristofari, Francesco Bonomini e Lino Conti si recarono presso la fonderia. Arrivati all'alba trovarono il forno pronto, la vecchia campana fu fatta a pezzi con delle mazze e messa dentro la fornace. Poi attesero che il vecchio bronzo si liquefacesse e venisse colato nello stampo della nuova campana. Tutto questo perché in paese si raccontava che nella vecchia campana ci fosse dell'oro donato dalla baronessa Agnese Maccafani (Roma, 17 febbraio 1812 - Roma, 22 febbraio 1891). Quindi i quattro peretani poterono testimoniare che l'oro non era separato dalla lega di cui era composta la vecchia campana.

Le foto mostrano alcune persone di Pereto che si avvicinano nel trasloco della campana verso il campanile della chiesa di san Giorgio martire.

Si racconta che il trasporto fu aperto da un corteo con in testa la bandiera italiana ed altre bandiere insieme ad una serie di corone (fig. 7). Non si sa dove la campana fu scaricata, se a piazza Mazzini, ovvero all'inizio di via San Giorgio, oppure a piazza Cesare Battisti, ovvero a metà di via San Giorgio. La campana, calata dal mezzo che la trasportò in Pereto, fu poggiata a terra. Adagiata di lato su una trave, utilizzando assi di legno come leve e cunei per impedirne il ritorno in dietro, fu fatta rotolare per la salita di via San Giorgio facendo la massima attenzione (figg. 8-12) fino ad arrivare ai piedi del campanile.

Ognuno voleva essere partecipe. Alla fine furono scattate alcune foto ricordo (figg. 12-13). Fatte le foto, la campana fu preparata per essere innalzata (fig. 14). Negli ultimi scatti si vede Antonio Camerlengo, all'epoca sindaco del paese, che dirige le operazioni. Dal campanile venne calata una corda d'acciaio che faceva capo ad un sistema di sollevamento posto in alto e in poco tempo la campana raggiunse il suo posto dove è tutt'ora (figg. 15-16).

Si ringrazia Antonella Palombo, Enrico Bianconi e Fernando Meuti per le foto storiche, Pierluigi Meuti per le notizie sulla fusione, Sandro Ventura per le foto dell'attuale campana.

Massimo Basilici

- 1) Archivio diocesano di Avezzano (ADM), C/98/2467.
- 2) Sull'argomento cfr. *Campane per le chiese, campane per la guerra*, in *il foglio di Lumen*, 15 (2006), pp. 21-23.
- 3) Archivio parrocchiale della chiesa di San Giorgio martire in Pereto (ARPA), *Documenti vari*, cartellina 4, foglio 406.
- 4) ARPA, quaderno dal titolo: *Diario e nota delle spese nella chiesa*.
- 5) La campana ha un'altezza di cm 122 e un diametro di cm 112.
- 6) In questa riga manca la lettera R che segue la parola FRUSCIA, ovvero la parola dovrebbe essere FRUSCIARE.

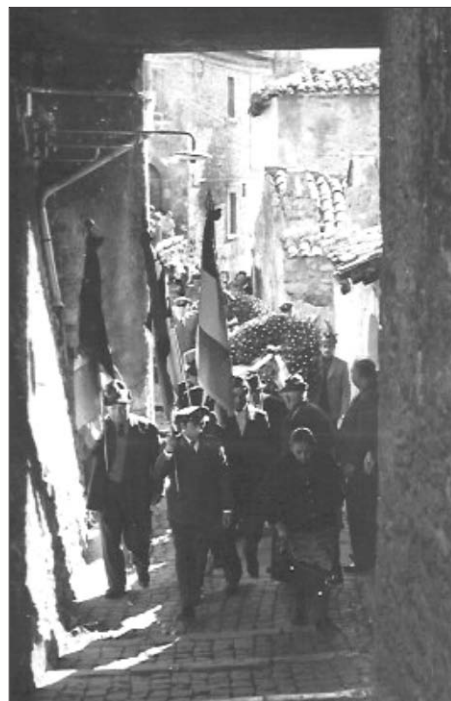


Fig. 7. Corteo municipale



Fig. 8. Su via San Giorgio, inizio scalini a piazza Cesare Battisti



Fig. 9. Su via San Giorgio davanti il negozio della Cooperativa



Fig. 10. Su via San Giorgio, dopo il negozio della Cooperativa



Fig. 14. Rotazione della campana



Fig. 11. Su via San Giorgio, avanti l'entrata del palazzo Balla

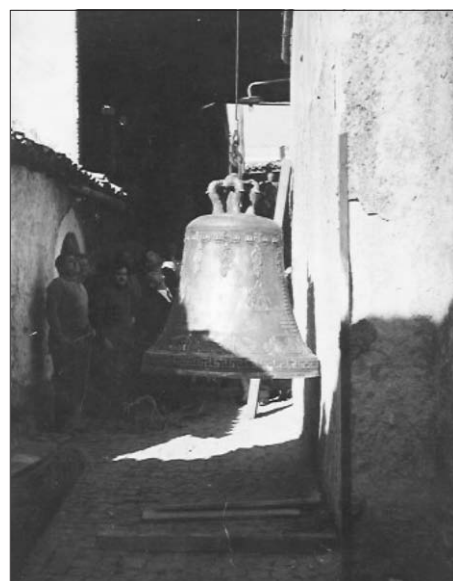


Fig. 15. Sollevamento della campana.



Fig. 12. Arrivo sotto il campanile



Fig. 13. Foto ricordo



Fig. 16. Salita della campana.

Cronache

Notizie e avvenimenti.

Visita a colle Sant'Angelo, *viaggio nella memoria*, la ristampa anastatica della *Reggia Marsicana* e visita a Colli di Montebove

Carsoli, 20 agosto 2016. L'associazione culturale *Lumen*, con la sponsorizzazione dell'Amministrazione Comunale, rappresentata dalla dot.sa **Alessandra Zazza**, presidente del Consiglio Comunale, ha accolto alle ore 17.00, a Porta dei Merli (belvedere) un nutrito gruppo di partecipanti in visita al *Borgo fortificato di colle Sant'Angelo di Carsoli*. Claudio De Leoni, come rappresentante e guida incaricata dell'associazione, ha delineato il percorso della visita con l'ausilio dell'ingrandimento di una dettagliata cartolina panoramica dei primi anni del 1900 e di un tracciato delle mura perimetrali del borgo riportato su mappa catastale. I partecipanti hanno rilevato che lo stato dei luoghi, all'epoca della cartolina, ben curato da "mani contadine" e privo delle attuali piante infestanti, svelava, completamente, l'identità di Colle Sant'Angelo col suo articolato complesso architettonico, abitativo e difensivo, leggibile fin nei dettagli con le merlature del rivellino, a guardia della *Porta dei Merli*, e dei due torrioni circolari della cinta muraria prospettanti sul paese in basso. Su una pianta rappresentativa del circuito murario, sono state indicate le posizioni di tre porte del *Castrum Sancti Angeli*. Prima della visita itinerante, si è fatto cenno all'evoluzione orografica della sottostante *Pianura del Cavaliere*, alle sue risorse naturali ed alle sue frequentazioni, con le presenze romane (da fine IV secolo a. C.) e longobarde (da metà VI a metà VIII secolo). Poi la dominazione dei *Franchi* con la potente famiglia dei Berardi, Conti dei Marsi, da fine X a circa metà del XII secolo, edificatori del primitivo Castello di Sant'Angelo e dell'articolato e circostante sistema di *incastellamento di altura*. Sono seguiti brevi cenni sulle presenze dei Normanni in Italia (meta XII secolo), su Svevi, Angioini, Aragonesi e Spagnoli fino alla storia recente. I visitatori percorrendo Via Ciccossanti

hanno osservato l'assetto viario di impianto medievale, le grandi dimore storiche seicentesche, che partendo dalla porta dell'Arco Sbarrino si collegano, in alto, alla chiesa di **Sant'Angelo nuovo** del 1607. Nella corte interna, cortesemente aperta da Gianluigi De Leoni, adiacente alla chiesa di Sant'Angelo Nuovo, è stato tradotto il dettagliato testo latino, inciso sulla bellissima lapide di fondazione della chiesa, nel 1607, che ricorda l'antica migrazione del popolo di *Carsioli* su Colle Sant'Angelo, lo stato dell'omonima chiesa alto medievale, il costo dell'opera, 250 aurei, sostenuto da Anna De Leoni, a scioglimento di un voto per la miracolosa liberazione del marito Giovan Festa De Leoni, da non con-



Lapide della chiesa di Sant'Angelo Nuova.

fondere con il successivo Giovan Festa "tiranno carseolano", dalle mani nemiche. Della chiesa è stato possibile, con rapida e parziale osservazione dall'esterno, dare cenni sulla struttura, sugli altari laterali e sul campanile, totalmente occultato da edera. La visita, della durata di poco più di un'ora, si è conclusa in Largo del forte Angioino con cenni sul circuito murario degli Orsini, del 1340, e sui danni subiti terremoto del 1349. L'impossibilità di accesso nel recinto del Forte Angioino, per ragioni di sicurezza e per la fitta vegetazione, ha permesso solo dei cenni sulle tre torri, la Nord, la Est e la Ovest, e sui restauri eseguiti nei primi anni del '900 e nei successivi anni Settanta. Per dovere di cronaca si segnala che i visitatori hanno apprezzato questa visita ed alcuni ne hanno proposto la presentazione, in forma statica, con

proiezioni di immagini e commenti, in ambiente idoneo, magari nel periodo invernale.

La Associazione Lumen ringrazia tutti i visitatori per la nutrita partecipazione e la dot.sa Alessandra Zazza, in rappresentanza dell'Amministrazione comunale, per il decisivo sostegno dato all'iniziativa.

Carsoli, 25 agosto 2016. Grazie alla disponibilità dell'amministrazione comunale, rappresentata dalla dot.sa Alessandra Zazza, presidente del Consiglio Comunale, alle ore 17.00, nella sala consiliare del Comune di Carsoli, l'Associazione Lumen ha tenuto un incontro pubblico per presentare il n. **45/2016** della miscelanea *il foglio di Lumen* e la ricerca storica condotta da **Mauro Marzolini: Viaggio nella memoria della civiltà contadina e tra le donne**. Dopo le presentazioni di rito i presenti hanno osservato un minuto di profondo raccoglimento in memoria delle vittime del terremoto che ha colpito, in modo devastante, Amatrice ed Accumoli (RI) ed Arquata del Tronto (AP), alle ore 3 e 36' del 24 agosto, spazzando via affetti, beni e memorie storiche delle locali comunità, alle quali è andato il sincero cordoglio dei presenti ed un commosso abbraccio simbolico ai *bambini volati in cielo come angeli del dolore e della memoria*. Il Presidente, **don Fulvio Amici**, ed il segretario **prof. Angelo Bernardini**, hanno rammentato la cospicua produzione editoriale dell'Associazione e si sono alternati nella lettura dei diciotto titoli del numero 45 de *il foglio di Lumen*, già in distribuzione e a disposizione dei convenuti. In sala quattro giovani donne indossavano costumi rievocativi del territorio, frutto delle lunghe e sapienti ricerche storiche di **Paola Bonanni**, che la Lumen ringrazia ed alla quale augura ben altri riconoscimenti, per l'attento e prezioso lavoro di documentazione condotto negli anni.

Mauro Marzolini, dopo aver letto una sua poesia dedicata alle vittime del terremoto, ha guidato i presenti in un lungo viaggio nella memoria della nostra *civiltà contadina*. Citiamo alcuni passaggi del viaggio mediatico, condotto intorno agli anni Cinquanta del '900. Dalla narrazione e dalle immagini proiettate sono riemerse le figure del contadino, piccolo allevatore ed artigiano, dei bambini, a scuola con il loro pezzo di legno per la stufa e le punizioni severe a loro riservate. Particolare risalto ha avuto la figura della donna, alle funzioni religiose della domenica, in cucina, a preparare il pane, dedita al cucito, alla gestione del risparmio, alla cura degli animali, alla fonte per l'acqua, con la conca di rame in bilico sulla testa, in chiesa alle feste patronali, lavandaia al fiume, curatrice del corredo per le figlie, raccoglitrice di ghiande per il maiale, novella Vesta addetta alla cura del fuoco, l'allattamento dei neonati, l'orgoglio per i suoi coralli. Poi ecco materializzarsi la casa, con la chiave nella toppa esterna anche di notte, santi e santini ben esposti, gli utensili del focolare e della cucina, i racconti davanti al camino, la culla dei bimbi, le *fornacelle* a carbone per cucinare. Tutti i passaggi della memoria della nostra cultura contadina erano accompagnati da diapositive che illustravano persone reali, ricorrenze ed oggetti, strani per la civiltà dell'oggi. Speriamo che queste bellissime memorie non svaniscano come lampi di luce ma possano trovare forma e sostanza in una prossima pubblicazione dell'Associazione.

Avezzano, 13 ottobre 2016. Il segretario della nostra Associazione, prof.r Angelo Bernardini, in compagnia dello scrivente hanno presenziato, presso la sala conferenza ERSa (Palazzo Torlonia), alla presentazione, da parte della fondazione CARISPAQ, della ristampa anastatica della monumentale opera di **Pietro Corsignani**: *Reggia Marsicana ovvero Memorie Topografico-storiche di varie Colonie, e Città antiche e moderne della Provincia de i Marsi*, edita a Napoli nel

segue a p. 19

Santuari rupestri

Sant'Angelo di Colli di Montebove. La grotta, gli affreschi

Sulla via mulattiera che da Pietrasecca porta a Colli di Montebove, a tre km da Pietrasecca e c.a. due da Colli, ci imbattiamo in questo piccolo santuario ricavato nella cavità della roccia. Era molto frequentato nei tempi passati quando la mulattiera che collega i due paesi era molto utilizzata. Questo, infatti, era il collegamento più rapido tra due paesi che, in linea d'aria, non sono molto distanti tra loro. Inoltre c'erano poche vetture e le strade carrozzabili erano ridotte. E infatti per andare da Pietrasecca a Colli con una vettura a motore bisognava prima scendere a Carsoli (allora 12 Km.) e poi risalire a Colli, altri 9 km.

Il percorso passava per Fonte Carbonara per arrivare sopra Vallintenza e poi giungere nella parte bassa di Colli, al cimitero, per poi risalire al centro abitato. La vicinanza tra i due paesi era rafforzata anche dalla comunanza del Medico Condotta che risiedeva a Pietrasecca e da una parte si spostava verso Tufo, dall'altra a Colli di Montebove; spesso a groppa di mulo o addirittura a piedi, percorrendo questo collegamento "campestre" abbastanza breve.

Anche i terreni agricoli dei due paesi sono confinanti nel territorio di Vallintenza e di Carbonara, tanto che nel "Catasto Onciale di Pietrasecca del 1749", vengono elencate ben 66 proprietà di abitanti di Colli, nel territorio di competenza dell' "Università di Pietrasecca" (1).

Tra le due comunità c'era grande vicinanza, dunque, e questo santuario, pur se più vicino a Colli, era ritenuto un patrimonio comune.

È dedicato a San Michele Arcangelo e rientra nella tradizione religiosa longobarda che intitolava all'Arcangelo i santuari posti in prossimità di cavità sotterranee: l'Arcangelo, infatti, era venerato come il difensore dei Cristiani dal diavolo che sta "sotto terra".

La devozione popolare, inoltre, ha arricchito con la fantasia la presenza di

questo santuario con la pia leggenda del sangue dei martiri che scorre tra queste rocce e di una treccia della Madonna che sarebbe nascosta tra le rocce stesse.

La Chiesetta del santuario. Il vano della grotta adibito al culto è stato normalizzato con opere in muratura: in alto è stato creato un *arco absidale*, sotto il quale è stato posto l'altare. Sul lato sinistro è stata realizzata una scaletta per accedere ad uno spazio sopraelevato rispetto al piano d'ingresso.

Pitture rupestri: Sia l'arco absidale che la parete di fondo sono affrescate; questi dipinti sono stati restaurati qualche decennio fa per l'intervento della Sovrintendenza BB. AA. CC. di L'Aquila, ad opera della restauratrice Elisabetta Sonnino.

La due composizioni pittoriche, quella dell'arco absidale e quella dell'altare, sono semplici, limitate alle raffigurazioni di Santi ed angeli e prive di sfondi paesaggistici.

La prima in alto, ha una struttura simmetrica: al centro c'è la Madonna col bambino; ad ognuno dei due lati un santo ed una santa. La Vergine, è raffi-



Pietrasecca / Colli di Montebove, l'ingresso alla grotta di Sant'Angelo visto dall'interno.



Grotta di Sant'Angelo, santa Margherita.

gurata seduta su un trono dal dosso decorato con disegni quadrangolari, su un cuscino che fuoriesce dai due lati. Le vesti sono molto rifinite con ampi drappaggi; sulla testa ha la corona e un'ampia aureola circondata da perline che la rifiniscono tutt'intorno. Rientra nella ritrattistica della *Μήτηρ Θεου* (madre di Dio), come peraltro siglato a lato in alto a sinistra di chi guarda. L'immagine rientra nella tipologia della "*Virgo lactans*", cioè mentre allatta il Bambino. Questa ritrattistica, molto diffusa già nel Duecento, si riscontra in numerosi dipinti presenti in tutto il mondo cattolico. Si ispira all'episodio evangelico riferito da Luca che mette in bocca a una donna del popolo il grido di ammirazione: "Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!" (Lc XI, 27).

Il Bambino con la destra benedice, rivolto alla Santa alla sinistra della Vergine, mentre con la sinistra sorregge il rotolo della legge.

La due Sante immediatamente ai lati del trono, hanno i capelli raccolti con eleganza entro le cuffie ed hanno un giglio in mano, simbolo della verginità. Quella a destra è S. Margherita, come riporta il *titolo* che si legge ancora con qualche difficoltà dopo il restauro (S MA .. GARITA), verticalmente a lato in basso a sinistra di chi guarda. Si identifica con S. Margherita di An-

tiocchia, martirizzata a 15 anni nel 290 d.C. ed invocata come protettrice delle partorienti.

Il *titolo* della Santa a sinistra della Vergine non è leggibile, non se ne trovano tracce. Qualche particolare ci potrebbe far pensare a S. Lucia: gli occhi sono ritratti in modo diafani ed evanescente, quasi a sottolineare che le erano stati cavati. Anch'essa vergine, martirizzata qualche anno dopo Santa Margherita (304 d.C.) sotto Diocleziano e, come S. Margherita e S. Biagio, ugualmente venerata sia dalla Chiesa cattolica che da quella ortodossa. In queste stesse caratteristiche rientra altresì S. Caterina di Alessandria (2), ma il culto per S. Lucia è maggiormente testimoniato in queste terre.

Oltre ai particolari nella pittura e alla venerazione comune, ci spinge a questa ipotesi anche la presenza nei dipinti di particolari e caratteristiche bizantineggianti, che confermerebbero la vicinanza dell'artista al mondo e al culto ortodosso, come anche la devozione del tempo.

Dalla parte destra della Vergine, dunque, c'è San Biagio, chiaramente indicato dal *titolo* (*Blasius*), sulla fascia rossa in basso e vestito con i paramenti vescovili. È rovinato nella parte anteriore in corrispondenza del petto, ma la parte mancante non doveva contenere particolari di rilievo vista la ritrattistica che si limitava ai tratti lineari ed essenziali.

Biagio visse tra la fine del III e l'inizio del IV sec.; era medico e fu nominato Vescovo della sua città; fu martirizzato nel 316 a Sebaste, in Armenia. A Lui vengono attribuiti diversi miracoli, tra cui il salvataggio di un bambino che stava soffocando dopo aver ingerito una lisca di pesce e per questo è invocato contro i mal di gola; e nella sua festa che si celebra il 3 febbraio, c'è l'uso della benedizione della gola con due candele benedette il giorno prima nella Candelora.

Alla destra c'è San Michele Arcangelo, cui è dedicata la chiesetta, con le ali spiegate e la lancia in mano per trafiggere il diavolo. La figura dell'Arcangelo guerriero rientra nella iconografia di tradizione longobarda; ad essa si



Grotta di Sant'Angelo, santa a sinistra della Vergine.

affianca quella di tradizione islamica che lo ritrae con la bilancia simbolo di equità e giustizia, preferendo il concetto dell'arcangelo che amministra la giustizia con la legge e non con la spada. La parte sottostante S. Michele è deteriorata, ma verosimilmente, in analogia con altri numerosissimi dipinti, doveva rappresentare il diavolo trafitto dalla lancia che l'Arcangelo ha in mano.

Nel vano sottostante dove è stato posizionato l'altare, sulla parete di fondo, è stato realizzato un dipinto, quasi come un drappo appeso orizzontalmente. Su uno sfondo blu, al centro, dentro una cornice circolare, è ritratto il Cristo benedicente, con l'aureola in giallo che porta sullo sfondo la sagoma della croce. Purtroppo il dipinto è ampiamente danneggiato nella parte destra in basso e sull'occhio sinistro del Cristo; in ogni caso la composizione generale è semplice e facilmente intuibile nella sua struttura; non dovrebbero essere andati perduti, perciò, particolari di rilievo.

Ai due lati, come riempimento dello spazio che sarebbe rimasto vuoto, sono ritratti due angeli a figura intera, che risultano sottodimensionati rispetto al Cristo che resta la figura principale. Hanno ambedue in mano un giglio e con un'ala accompagnano, avvolgendola, la figura del Cristo. La



Grotta di Sant'Angelo, Vergine in trono con sante.

figure degli angeli sono “a specchio”, probabilmente disegnate a ricalco con i cartoni-modello, che venivano ribaltati sui due lati per tracciare lo stesso disegno, ma invertito.

Le pitture di questa grotta, pur nella loro semplicità, sono cariche di significati per la devozione ad esse collegate e testimoniano la religiosità del Duecento, periodo in cui, secondo il critico Valentino Pace sarebbero state realizzate. Dal punto di vista artistico non sono di alta qualità; il linguaggio pittorico è piuttosto formale e semplice; l'uso dei colori non presenta grandi varietà; sono, di massima, colorature di riempimento con scarissime sfumature.

Risultano, però, particolarmente curate le decorazioni delle vesti, degli ornamenti e delle aureole nei dipinti della parte superiore; questi particolari, unitamente all'impostazione frontale delle immagini, rientrano nel gusto e nello stile della pittura bizantina.

Questi dipinti, pur trovandosi in una grotta sperduta sulla costa della montagna, oltre al valore intrinseco che abbiamo messo in evidenza, acquistano ulteriore importanza per i collegamenti che si possono stabilire con altre espressioni pittoriche ad essi contemporanee, presenti nella stessa area geografica; si possono chiaramente individuare dei collegamenti con i monasteri benedettini di Subiaco nella cui area di influenza è collocata

questa chiesa - grotta e con le pitture più antiche del Santuario della Madonna dei Bisognosi tra Pereto e Rocca di Botte.

Riguardo a queste pitture non ci sono particolari studi e pubblicazioni; abbiamo, comunque un pregevole saggio di Valentino Pace (3), già da noi citato, pubblicato nel 1996, probabilmente prima del restauro, che analizza le pitture con vera perizia e offre interessanti riferimenti con altre manifestazioni pittoriche del territorio.

Il piccolo santuario merita una visita ed è facilmente raggiungibile dalla strada mulattiera che parte dal cimitero di Colli di Monte Bove.

Angelo Bernardini

1) A. Bernardini, *Il Catasto di Pietrasecca del 1749*, Pietrasecca 2007.

2) Giovane nobile di Alessandria, rifiutò di sacrificare agli dei e l'imperatore ordinò la condanna a morte su una ruota dentata: nella iconografia successiva viene rappresentata con a fianco una ruota dentata. Tuttavia, lo strumento di tortura e condanna si ruppe e si decise di farla decapitare (305 d.C.).

3) V. Pace, *Gli affreschi della Grotta di S. Angelo di Colli di Monte Bove*, 1996.



[...] da p. 17

1738. Segnaliamo ai lettori che la ristampa dell'opera di Pietro Corsignani è accompagnata dall'opuscolo *Reggia Marsicana ovvero memorie topografico-storiche* di Erminio M. Cavalli. In questo opuscolo i lettori interessati possono trovare interessanti analisi storiche e critiche sull'opera del Corsignani. La pubblicazione è composta di due volumi, per complessive 1436 pagine, con frontespizi, indici ed illustrazioni. Di una copia dell'opera è stato fatto dono agli ospiti convenuti. L'opera, da alcuni studiosi definita un po' romanzata, comunque di grande interesse, è fondamentale per lo studio e la ricerca storica sulla Marsica e sull'Abruzzo. Segnaliamo, brevemente, alcuni passaggi degli interventi proposti, nel corso dell'evento, da alcuni relatori.

Il dr. **Natalia**, per il Comune di Avezzano, ha ringraziato CARISPAQ per questa opera storica e letteraria di ricostruzione della memoria, da proiettare nel futuro, da parte di un marsicano.

Sergio Iacoboni, ricercatore *celanese*, per comunanza di natali, ha sottolineato l'origine ed il legame con la sua terra del Corsignani, *patrizio celanense*, oltre che figura di erudito di un mondo vicino alla Chiesa. Ancora Iacoboni ha evidenziato la ricchezza dell'opera, per toponimi e dettagli territoriali, tesa ad avvicinare, con passione, il *volgo* alla propria terra.

Emilio Cavalli, critico letterario, ha sottolineato che il testo rientra tra le grandi opere del '700 da riscoprire perché racconta i tempi con cura, mediante una scrittura fresca e moderna. Sempre Cavalli, ha citato la figura di San Martino, con una scrittura ricercata e con la sua mitizzazione, per cui, dalla coscienza storica si passa alla coscienza del *mito*. Sempre lo stesso relatore ha evidenziato che Corsignani racconta fatti disparati per raccontare la storia di un popolo e colmare una lacuna storiografica con raffinatezza linguistica ed in chiave moderna, fino ad “annullare il tempo”. Segnaliamo ai lettori del

segue a p. 22

Storia

Divisione e riunificazione della Diocesi dei Marsi tra luci ed ombre del Medioevo e problemi dei giorni nostri

Divisione e riunificazione della Diocesi. *Come la luna, durante il suo corso mensile, viene a mancare e si riaccende, così nella Chiesa militante, soggetta a vicende umane, si verificano assai spesso regresso e progresso in continua alternanza....*(1).

Con questa poetica similitudine, contenuta nella sua Bolla *In specula Sanctae* del 9 dicembre 1057, il Papa Stefano IX – restituendo al legittimo vescovo Pandolfo l'intero episcopato marsicano già diviso – fa riferimento, in modo velato ma eloquente, ai mali che affliggevano la Chiesa ai suoi tempi, proprio in quanto soggetta a vicende umane.

Ma per comprendere più a fondo il senso di tali allusioni, sembra opportuno considerare i fatti che avevano preceduto quel Documento.

Ovviamente, l'esame dei singoli episodi va effettuato risalendo brevemente alle cause ed ai soggetti che li hanno determinati non solo in ambito locale ma anche nel più ampio quadro degli interventi operati dal Potere politico e dal Papato.

Si tratta di avvenimenti certamente noti ma che può risultare interessante qui ricordare anche nella considerazione che avevano riguardato, in particolare, la sede di S. Maria in Carsoli e le chiese ad essa adiacenti.

E che le presenti, sommarie note possano essere ricondotte nei limiti di un semplice esercizio di memoria, lo determina proprio la vastità e l'importanza della materia in esame.

Ciò premesso, come indicato nella stessa Bolla di Stefano IX, va posto in evidenza che gli accadimenti relativi alla Diocesi Marsicana trovano origine e sviluppo nella situazione del Papato in quel particolare momento storico e, soprattutto, nell'avvicendamento convulso di vari pontefici.

Il Soglio pontificio, infatti, dopo essere divenuto, per lungo tempo, monopolio dei Conti di Tuscolo, era conteso tra le varie fazioni della nobiltà roma-

na, ciascuna delle quali brigava per fare eleggere un proprio candidato: Benedetto IX, nato Teofilatto dei Conti di Tuscolo, ottenne la nomina per tre volte; la prima volta (in giovanissima età) dal 1033 al 1044, la seconda nel 1045 (per tre mesi) ed una terza nel biennio 1047-1048.

Negli intervalli tra questi tre periodi di pontificato di Benedetto IX si susseguirono le nomine di Silvestro III (gennaio-febbraio 1045) e di Gregorio VI (maggio 1045- settembre 1046).

A questo punto, per porre fine alla lotta tra i diversi pretendenti al Papato, su richiesta di Enrico III di Germania (2) lo stesso papa Gregorio VI ritenne necessario indire un Concilio che si tenne, poi, il 20 dicembre 1046 a Sutri: Silvestro III fu privato della dignità sacerdotale in quanto ritenuto un antipapa ed esiliato in un monastero, Gregorio VI costretto ad abdicare per avere comprato il soglio pontificio da Benedetto IX, e lo stesso Benedetto IX dichiarato decaduto per averlo venduto a Gregorio (entrambi, quindi, per evidente peccato di simonia).

In sostituzione di Benedetto IX, che, peraltro, continuava a rivendicare le sue pretese sul Papato, Enrico III scelse il vescovo di Bamberg che divenne papa con il nome di Clemente II. Il nuovo pontefice, ovviamente, si affrettò ad incoronare Enrico III imperatore del Sacro Romano Impero, conferendogli, inoltre, il titolo di *Patrius Romanorum* che dava il diritto di proporre per primo i nomi dei nuovi Pontefici. Di conseguenza, Enrico III poté far eleggere altri tre papi tedeschi: Damaso II (1048), Leone IX (1049) e Vittore II (1055).

Dopo pochi mesi dalla sua elezione Clemente II morì improvvisamente (9 ottobre 1047) e il deposto Benedetto IX riuscì nuovamente a risalire sul Soglio di Pietro, dove rimase fino al luglio 1048, quando fu definitivamente deposto e sostituito con il Papa Damaso II.

È stato necessario riproporre questa ridda di nomine, scomuniche e deposizioni di papi e antipapi perché, proprio durante i periodi del suo pontificato, Benedetto IX decise la divisione della Diocesi dei Marsi.

Suscita, pertanto, qualche dubbio la tesi secondo la quale la divisione della Diocesi dei Marsi andrebbe, invece, riferita al Conte dei Marsi, Oderisio II, il quale, nel 1050, avrebbe creato una Diocesi carseolana con a capo suo figlio Attone. Tale convinzione trarrebbe conforto dal fatto che il *legame fra Oderisio II e il giovane Benedetto IX (Teofilatto, figlio di Alberico, Conte di Tuscolo) dovette favorire la nascita della nuova Diocesi carseolana* (3).

Le perplessità su tale tesi nascono dalle seguenti considerazioni:

a) che autore della divisione sia stato Benedetto IX risulta, con estrema chiarezza, dalla Bolla del Papa Stefano IX il quale afferma testualmente che la Chiesa Marsicana *già miseramente smembrata per mali intestini e diuturni, oltre che per la civile discordia dei laici, fu divisa, contro i Canoni dei Santi Padri, in due Episcopati dal cosiddetto Papa Teofilatto*.

b) il Papa Benedetto IX aveva cessato definitivamente il suo pontificato il 6 luglio 1048 e, pertanto, pur avendo lui deliberato a suo tempo la divisione della Diocesi, non avrebbe potuto favorire il Conte Oderisio II con l'insediamento di Attone avvenuto nel 1050.

c) nella citata Bolla, Stefano IX riferisce, poi, che il suo predecessore Leone IX (pontefice dal 1049 al 1054) *col permesso più che col consenso, per necessità più che per utilità, la lasciò come l'aveva trovata*. Quindi, già dal 1049 Leone IX aveva trovato divisa la Diocesi dei Marsi e come tale l'aveva lasciata.

d) nel Decreto di riassegnazione al Vescovo Pandolfo della Chiesa Marsicana *tutta intera* (contenuto nella stessa Bolla) si riaffermano i poteri spettanti allo stesso Vescovo *sia di quella parte che possedeva prima, sia di quella che ingiusta-*

mente ti fu usurpata da altri vescovi. Dal che si evince che prima di Attone, e cioè prima del 1050, ci sono stati nella sede usurpata altri vescovi.

Ne conseguirebbe, in conclusione, che la Diocesi era già stata divisa assai prima che lo stesso Attone desse luogo all'ingiusta occupazione, (non oltre, quindi, il 6 luglio 1048, data della definitiva destituzione di Benedetto IX) anche se – almeno fino ad ora – non si hanno notizie sugli eventuali altri antivescovi che l'hanno preceduto.

Comunque, per porre fine alla scissione della Diocesi, che, minando l'autorità del legittimo vescovo Pandolfo, generava forti contrasti all'interno della comunità, durante il pontificato del nuovo Papa Vittore II (in carica dal 1055 al 1057) un Sinodo di Roma abolì la divisione in due parti della Diocesi dei Marsi e ne confermò l'antica unità, con la sua assegnazione ad un solo vescovo. Contemporaneamente l'antivescovo Attone venne trasferito alla sede di Chieti (4).

Nel menzionare quest'ultimo provvedimento la Bolla definisce Attone vescovo dimissionario, lasciando intendere che prima che ne fosse deciso il trasferimento, egli, presumibilmente, sia stato indotto a presentare, *ob torto collo*, le proprie dimissioni dall'Episcopato di S. Maria in Carseolo. (5)

Poiché i provvedimenti del Sinodo non erano stati trascritti per la precoce morte del papa Vittore II, la loro esecuzione venne effettuata dal successore Stefano IX sempre con la indicata Bolla del 9 dicembre 1057, nella quale viene concessa al vescovo Pandolfo (già titolare della Diocesi sin dal 1032) ed ai suoi successori – per sempre – la Chiesa Marsicana tutta intera. Ed al riguardo, con decreto contenuto nella Bolla, il Papa Stefano IX specifica che l'assegnazione concerne l'intero Episcopato marsicano con tutte le sue dipendenze, fra cui quelle che sono proprie della chiesa di Santa Sabina dell'antica Civitas Marsorum ed ancora le rimanenti chiese di tutta la Diocesi dei Marsi con le loro pertinenze, decime ed offerte tanto per i vivi quanto per i defunti, secondo quel che stabiliscono i Sacri Canonici. Inoltre la chiesa di Nostra Signora Madre di Dio e sempre

Vergine Maria in Carseolo con le decime e le offerte, anzi con tutte le chiese ad essa adiacenti e le rende giustamente pertinenti. Segue, poi, la riaffermazione dei poteri spettanti al Vescovo Pandolfo.

Malgrado l'analitica esposizione dei luoghi soggetti all'episcopato marsicano contenuta nella Bolla del 1057, i reiterati tentativi delle chiese locali e dei monasteri di sottrarsi all'autorità del vescovo per ottenere maggiore autonomia soprattutto in materia di decime e di offerte, indussero il Papa Pasquale II ad emettere, in data 25 febbraio 1115, la Bolla *Sicut iniuxta* indirizzata a Berardo, vescovo della Chiesa Marsicana. Nella predetta bolla, il Papa ammonisce, tra l'altro, che a nessuno, dunque, assolutamente sia lecito turbare la tua Chiesa o sottrarre dei possedimenti o tenerli, una volta sottratti, o adibirli a usi diversi dai propri se dati in affitto, ridurli o svilirli con arbitrarie modifiche, ma tutti siano conservati intatti per poter giovare tanto agli usi tuoi quanto a quelli dei chierici e dei poveri (6).

Inoltre, a conferma di quanto stabilito nella precedente Bolla di Stefano IX, si riporta ancora la descrizione dei confini e delle località facenti parte della Diocesi dei Marsi.

Ma, evidentemente, nemmeno questo Documento era riuscito a produrre gli effetti sperati se, in data 31 maggio 1188, il Papa Clemente III fu costretto ad emettere un'altra Bolla, indirizzata al Vescovo Eliano, nella quale si ribadisce che a nessuno è lecito recare turbamento alla Chiesa Marsicana, fruire dei suoi beni, portarli via per trattenerli, modificarne ingiustamente l'uso o fare vessazioni con l'usura. Inoltre, a maggiore specificazione rispetto ai precedenti interventi degli altri Pontefici, la nuova Bolla, oltre a descrivere i confini della Diocesi, fa un elenco analitico delle chiese ricomprese nella sua giurisdizione.

Nell'elenco vengono indicate, tra le altre, le seguenti:

- S. Angelo, S. Paolo, Santa Vittoria e S. Nicola in Celle di Carsoli.
- Santa Maria in Carseolo.
- S. Giovanni, Santa Maria e S. Stefano a Pietrasecca.
- S. Stefano e S. Lorenzo a Tufo.

- S. Tommaso, Santa Maria, S. Salvatore e S. Stefano ad Oricola.
- S. Pietro e S. Biagio a Rocca di Botte.
- S. Pietro, S. Lorenzo, S. Nicola, S. Giorgio e S. Salvatore a Pereto.
- S. Pietro a Poggio Cinolfo
- Santa Maria e S. Giovanni a Luppa.
- S. Giovanni a Colli di Montebove
- S. Bartolomeo a Camerata

Su questo elenco il Grossi (7) fa, molto opportunamente, due rilievi. Il primo riguarda la chiesa citata come *Sanctae Mariae in Cellis* posta fra Podio (Poggetello di Tagliacozzo) e Oloredo (piana di Tagliacozzo): tale chiesa è in realtà riconoscibile in quella di Santa Maria in Oloredo con i suoi titoli della bolla di Pasquale II del 1115 e non va identificata con Santa Maria in Cellis di Carsoli, che, in quel periodo, costituiva possesso di Montecassino.

L'altra nota si riferisce, poi, alla chiesa indicata nell'elenco come *Sanctae Mariae in Petra-sicca* tra le località di Pereto e Camerata: poiché una chiesa con la stessa denominazione è già stata inserita precedentemente tra quelle erette in Pietrasecca, secondo lo stesso Autore si deve ritenere che in questo caso si tratti, invece, di *Sanctae Mariae in Serra-sicca*, l'attuale Santa Maria dei Bisognosi di Pereto, posta sul monte Serrasecca, citata nelle Decime Vaticane del 1324 come chiesa dipendente da Oricola.

2. La sede della Diocesi. Al fine di avere, poi, una più completa disamina delle vicende della Chiesa dei Marsi, può risultare utile fare una breve notazione sulla scelta della Sede Episcopale.

Già dai tempi del Vescovo Rottario (X secolo) la sede della Diocesi Marsicana era la città di Marsia (*Civitas marsicana*) corrispondente all'odierna S. Benedetto dei Marsi (8). Cattedrale della Diocesi, fino al XVI secolo, è stata la chiesa di Santa Sabina, pure a S. Benedetto dei Marsi, della quale resta, ora, soltanto la splendida facciata.

Nei citati Documenti pontifici si trova conferma di tale destinazione: nella bolla *In specula Sanctae* di Stefano IX (9 dicembre 1057) si assegna alla Sede episcopale di Pandolfo l'intero

Episcopato marsicano con tutte le sue dipendenze, fra cui quelle che sono proprie della chiesa di Santa Sabina dell'antica città dei Marsi.

Nella Bolla *Sicut iniuxta* di Pasquale II (25 febbraio 1115) si afferma *abbiamo decretato che la chiesa di Santa Sabina sia ritenuta, come fino ad ora è stata, la Chiesa Matrice e anche la Sede episcopale sia presso essa ubicata.*

Ed, infine, nella bolla 31 maggio 1188 di Clemente III al Vescovo Eliano, si dà ancora assicurazione che Chiesa Matrice è quella della Beata Martire Sabina, che deve permanere come Sede Episcopale.

Resta, ovviamente, la già ricordata parentesi (chiusa con la riunificazione della Diocesi) dell'antivescovo Attone, il quale, dopo la divisione della Diocesi in due Episcopati operata dal Papa Benedetto IX, aveva occupato la sede di Santa Maria in Carseolo.

Nel 1580, poi, con la Bolla *In suprema dignitatis* di Papa Gregorio XIII, la cattedrale e la Sede Vescovile vennero trasferite a Pescina nella chiesa di Santa Maria delle Grazie.

Successivamente, nel sec. XVIII, il Vescovo Benedetto Mattei, a causa del precario stato del palazzo vescovile, decise di portare la sede da Pescina a Celano.

In data 16 gennaio 1924 dopo il terremoto del 1915, con la Bolla *Quo aptius* di Papa Pio XI, la Sede Vescovile fu trasferita ufficialmente da Pescina ad Avezzano – dove si trova tuttora – e la chiesa di S. Bartolomeo divenne la nuova Cattedrale diocesana, mentre la chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pescina ebbe il titolo di Concattedrale (9).

In merito a quest'ultima sede, va evidenziato che con Decreto *Instante Petro Santoro Marsorum Episcopo* della Sacra Congregazione del Culto Divino e dei Santi Sacramenti in data 7 luglio 2016, la chiesa di Santa Maria delle Grazie di Pescina, fermo restando il suo riconoscimento di Concattedrale della Diocesi, ha avuto in concessione il titolo di Basilica Minore.

3. Alcuni dati attuali della Diocesi. Molti secoli sono trascorsi dalle

turbolente vicende vissute nel passato dalla Diocesi dei Marsi, quando seminari e conventi di tutte le terre cristiane non avevano spesso la capienza per accogliere i tanti aspiranti al sacerdozio e alla vita monacale, eventi certamente non più ripetibili ai nostri giorni.

Per avere, invece, un quadro della attuale situazione della Diocesi di Avezzano, è interessante, a conclusione, dare una scorsa ai dati relativi alla sua giurisdizione episcopale, come pubblicati dall'Annuario Pontificio del 2013 (10) e aggiornati con l'Annuario 2015 della Regione Ecclesiastica Abruzzese-Molisana (11):

- Superficie: 1.700 Km²
- Comuni ricompresi nella Diocesi: 31
- Abitanti: 115.137
- Foranie: 7
- Parrocchie: 97
- Cattedrale: S. Bartolomeo-Avezzano
- Concattedrale: S. Maria delle Grazie-Pescina
- Vescovo e Vicario Generale
- Sacerdoti: 83 (nel 2013 erano 103)
- Religiosi: 30 (nel 2013 erano 26 uomini e 128 donne)
- Diaconi permanenti: 5

Il confronto tra i dati contenuti nei due Annuari sopra citati fa emergere una cruda realtà: la diminuzione, nel breve periodo di un biennio, di oltre il venti per cento del numero dei sacerdoti ed un più alto calo dei religiosi. E, in presenza di tali dati, diviene superfluo ogni commento.

Mario Cerruti

1) Bolla *In specula Sanctae* del 9 dicembre 1057, riportata e tradotta in italiano da Giuseppe Grossi in: *La terra dei Marsi. La Diocesi dei Marsi da Giovanni XII a Clemente III*, Atti del Convegno di Avezzano 24-26 settembre 1998. Tutte le citazioni della Bolla qui contenute sono riprese dalla stessa traduzione.

2) Enrico III di Franconia fu *Rex Romanorum* dal 1039 al 1056 e dal 1046 Imperatore del Sacro Romano Impero.

3) G. Grossi, *op. cit.*; dello stesso Autore: *Longobardi, Franchi e Conti dei Marsi* (homepage della Città di Avezzano).

4) Deliberazione del Consiglio Generale del Sinodo in data 18 aprile 1057, riunito a Roma nella Basilica Costantiniana, come risulta nella Bolla del 1057. La Basilica Costantiniana fu eretta nel IV secolo e demolita nel

XIV secolo per la costruzione dell'attuale Basilica di S. Pietro.

5) Secondo il Grossi, *op. citata*, si tratterebbe di una chiesa eretta sui resti dell'antica città romana di Carsoli e non della chiesa di S. Maria in Cellis, in territorio carseolano.

6) Traduzione di G. Grossi, *op. cit.*

7) G. Grossi, *op. citata*

8) *La Diocesi di Avezzano*, da wikipedia.

9) *idem*.

10) *idem*.

11) Come risulta nello stesso Annuario Regionale, tra le foranie è prevista la forania di Carsoli, comprendente le parrocchie di Carsoli, Colli di Monte Bove, Montesabinese, Oricola, Pereto, Pietrasecca, Poggiocinolfo, Rocca di Botte, Tufo, Villaromana.

[...] da p. 19

Carseolano le parti di loro ricorrente interesse. Parte I, Capo XII, *Dell'antica colonia di Carsoli e della moderna terra* e Capo XIII, *Della chiesa di S. Maria de' Bisognosi di Pereto o di Carsoli*. Parte II, Capo VI, *Dei Marsi eruditi nelle lettere, famosi nelle armi, e celebri per alcuna possessione, per impieghi onorati, o per Titoli di firma*; in questa parte abbiamo notizie su Celle di Carsoli, sui De Leoni presso Re Ladislao di Napoli, in Carsoli, Oricola, Luppa, Tagliacozzo, presso i Colonna ed in Roma. Il Corsignani inoltre ricorda tra gli uomini illustri della sua epoca, i Maccafani di Pereto ed i Graziani di Rocca di Botte e non possiamo ignorare che sua madre era Beatrice Bernardini, altro cognome ben noto e tutt'ora presente.

Colli di Montebove di Carsoli, 30-31 ottobre e 1 novembre. La Pro-Loce di Colli, DMC - *Abruzzo qualità* e Comune di Carsoli, hanno messo in campo la tre giorni **Abruzzo winter day** per far conoscere territorio, storia, cultura, paesaggio e cucina tradizionale del luogo. Questo piccolo centro storico che si snoda, seguendo il profilo montano, lungo l'antica via Valeria, ha offerto ai visitatori scorci urbani e paesaggi remoti di grande fascino, il tutto nel segno di un'antica e familiare ospitalità. Questo il programma offerto ai visitatori: **30 ottobre**, ore 17.00, accoglienza ospiti e visita guidata nel borgo storico ed in serata *Cena di Comunità*; **31 ottobre**,

segue a p. 34

Storia dell'arte

La Madonna dei Raccomandati a Orte e Orvinio. Storie di confraternite, di ospedali e di opere d'arte

ARoma si è da poco conclusa, in una sala al pianterreno del complesso capitolino, la mostra intitolata "La Misericordia nell'arte", che ha accompagnato il lungo tempo del Giubileo straordinario indetto da papa Francesco.

Orte

Il relativo catalogo riproduce in copertina una pala d'altare con la Madonna del Manto o della Misericordia (1), iconografia largamente diffusa nell'Italia interna specie tra XIV e XV secolo (2). È un'opera a tempera su tavola alta quasi due metri, custodita nel Museo di Arte Sacra di Orte, in provincia di Viterbo (fig. 1). Se ne conserva il contratto di allogazione,

datato 30 marzo dell'anno 1500 (qualche giorno dopo la festa dell'Annunciazione alla Vergine), stipulato con il pittore Cola da Roma ma residente da tempo a Orte, ammiratore dello stile dolce e prezioso dell'umbro Pintoricchio, suo conoscente, e in contatto con Piermatteo d'Amelia, entrambi già largamente operosi tra Roma, Umbria e alto Lazio.

Cola avrebbe dovuto completarla entro il giorno di Natale, fissato come termine del coincidente Anno Santo, che fu invece prorogato all'Epifania per la notevole affluenza di devoti (3). Morto il pittore, si impegnò a concluderla dai primi del 1502, con pagamenti estesi all'aprile 1503, il figlio Egidio, che aveva ricevuto lo stesso

nome del patrono di Orte. L'ancona proviene dall'altare della chiesa affidata alle cure della confraternita laicale della Madonna dei Raccomandati che l'aveva commissionata (4), in contrada San Sebastiano, ente attivo fin dal secondo Duecento in opere di carità nell'abitato e nell'annesso *hospitium* sorto più tardi. Ma non era l'unico ospedale della cittadina, perché la confraternita dei Disciplinati (praticanti cioè il rito penitenziale dell'autodisciplina), detta anche della Santa Croce, aveva sede in contrada Olivola nell'omonima chiesa, cui era annesso l'oratorio dedicato al patrono Egidio, entrambi aggregati alla chiesa di S. Agostino dotata di un ospedale (5), di cui fu rettore e amministratore dei beni nel 1492 il pittore Cola.

Orte in quel tempo andava a fatica ripopolandosi e tentava di rianimare la sua produttività (6), sfruttando l'ottima posizione geografica tra più assi stradali a nord di Roma (l'Amerina che portava ad Amelia – il più breve tracciato tra Lazio settentrionale e Umbria meridionale – congiungeva le consolari Flaminia e Cassia) e non era distante dall'imboccatura del fiume Nera sul Tevere, dotato questo di un vicino ponte e di un porto lungo il medio corso ben navigabile. L'ospedale era dunque un luogo di sosta, di ricovero e di prima assistenza per i numerosi viandanti e mendicanti, oltre che per gli emarginati, gli svantaggiati, i bisognosi, i poveri infermi che conducevano una vita stentata, da confortare e corroborare con una buona alimentazione, che consisteva in genere in legumi e formaggi, oltre che carni fresche e salate (7).

La Confraternita dei Raccomandati continuò per anni a disporre di beni (8) e a provvedere alla salute pubblica, anche se sotto diverso nome. Trascriviamo dalle pagine iniziali dello statuto organico degli Ospedali Riuniti di Orte, approvato dal Ministero dell'Interno il 20 novembre 1909 (9):



Fig. 1. Cola ed Egidio da Orte, *Madonna dei Raccomandati*, 1500-1503, Orte, Museo d'Arte Sacra.

“L’attuale Ospedale civile di Orte dal titolo Ospedali Uniti vanta la sua origine da prima del secolo XIV ed è il risultato della fusione degli Ospedali degli Infermi, di S. Croce, dei Raccomandati, avvenuta per decreto del vescovo Fabroni nel 1617, confermata con Breve di Gregorio XV nel 1622, nonché successivamente, del ricovero per i Convalescenti e Pellegrini istituito nel 1654 per opera di Simone Alonio Ortano. Per effetto di tale fusione l’ospedale venne nel 1817 trasportato nell’ex monastero delle Agostiniane della Madonna di Loreto, già in precedenza servito ad uso ospedale dei Raccomandati. È qui che tuttora esiste ed è mantenuto coi contributi fissati dai tre rispettivi Enti, che nel 1868, quando si stabilì di affidare ai religiosi Ospedalieri chiamati Concettini la direzione ed assistenza del Pio Istituto, contava un annuo introito di £ 3550, ma che poi è stato aumentato dalle maggiori rendite derivanti da parte della cessione del patrimonio della Compagnia di S. Croce, da quello dei Raccomandati per intero, come da atto 3 febbraio 1891 della rispettiva Congregazione, nonché di quello di accettazione della Congregazione economica dell’Ospedale in data 12 agosto 1893”.

Ricordiamo che nel 1904 fu tolto il nome di Ospedale della Madonna dei Raccomandati ed attribuito quello di S. Croce derivante dall’omonima compagnia. Nel tempo poi della lunga gestazione della riforma nazionale delle Opere Pie, furono proposte da figure locali o governative diverse redazioni dello statuto, che avrebbero dovuto compensare le deficienze di quello datato 1869, specie riguardo alle competenze e al numero proporzionale dei confratelli presenti nel consiglio di amministrazione, dove anche il vescovo chiedeva di essere rappresentato. Vistosa ad esempio, e largamente osteggiata, fu l’incompatibilità delle cariche gestite da d. Zeffirino Ralli, presidente degli Ospedali Riuniti e rettore della Compagnia della S. Croce, gravata di debiti e tributaria dello stesso ente, tanto da scatenare “forti attriti e avversioni personali e di parte” che trascuravano il bene comune a vantaggio degli infermi, dei convalescenti, dei pellegrini o dei malati di ambo i sessi, affetti da malattie acute o croniche curabili.

Nella pala d’altare di inizio Cinquecento non sono tuttavia presenti i sodali della confraternita dei Raccomandati, magari abbigliati con la tradizionale veste che mascherava l’identità

dei membri, intenti a prestare assistenza in forma diretta o indiretta (10). Era però comune nell’Italia centrale di quegli anni che i laici delle compagnie, sentendosi parte attiva della società, dedicassero parte della preghiera individuale e delle sedute comuni nell’intercedere per la salvezza delle famiglie, dei governanti e dei religiosi del proprio abitato e del mondo intero, come documenta il seguente brano (11):

“Preghiamo [...] per la reformatione de tutto il clero nela sancta chiesa et maxime di questa città [...] e per tutta la cristianità, per tutti i tribolati, infermi, mendici [...] et per i poveri vergognosi et per tutti quelli che sono in peccato et specialmente per i principi cristiani et per il nostro principe et per tutta la comunità nostra, che gli doviate perpetua pace interiore et exteriore, deffendendoli da tutti li inemici nostri”.

Questa ci sembra la prospettiva giusta per comprendere la presenza nella tavola, simmetricamente disposti in ginocchio e in più piccole dimensioni, di altri “raccomandati”, uomini e donne ai lati della Vergine, che incarnano non tanto le diverse tipologie sociali ma sono persone agiate, ben abbigliate e con singolari copricapi e acconciature per sottolineare la loro dignità (12). Oltre ai probabili pittori Egidio ed il defunto padre Cola, sono presenti alcune donne anziane e vedove in abito scuro, una religiosa con soggolo bianco e soprattutto molte indistinte figure attive nella gestione della cosa pubblica, tra le quali forse il nobile Girolamo Roberteschi, referente ortano del papa Alessandro VI e suo *familiaris* (13). Né mancano in primo piano il pontefice Borgia, con tiara e piviale a destra della Vergine, ed i figli Cesare (da poco eletto duca del Valentino da Luigi XII di Francia, nonché sposo della cugina del re Carlotta d’Albret, utile pedina nella reciproca strategia) e Lucrezia, la giovane donna vicina forse alla sposa dell’Orsini Giulia Farnese, residente nel non lontano castello di Vasanello e nota “favorita” del papa. Ci sono anche il re di Francia (nella veste di duca di Milano, da poco occupata), la regina Anna di Bretagna (sua recente consorte) e Massimiliano I d’Asburgo (con la singolare corona



Fig. 2. Madonna della Misericordia, xilografia tedesca, 1508.

mitrata), nonché un prelado con cuffia e galero rosso a larghe falde, ma senza nodi e fiocchi disposti su due lati.

Tutti sembrano implorare dalla ieratica Madonna una duratura ed efficace protezione dai pericoli interni ed esterni, e non, piuttosto, a vivere della sua grazia o condividere i dolori dei sofferenti nel corpo e nello spirito (14). Così Maria in piedi e frontale, dolce nello sguardo, incoronata regina da angeli in volo, allarga con le braccia i lembi del suo mantello per accogliere quei figli resi adottivi come i fedeli riuniti in una chiesa, alla quale rinvia la foglia d’oro applicata sullo sfondo. Dunque più che *Mater omnium*, invocata con le parole della nota preghiera *Sub tuum praesidium confugimus* (15), la Madonna sembra concedere i favori alla specifica comunità ortana, come ci si aspettava dalle statue lignee o dalle icone che sfilavano processionalmente per le vie cittadine, con le sovradimensionate mani per l’intercessione, applicate o dipinte su stoffa o su tavola. Peraltro nei gonfalon *contra pestem* prodotti nella vicina Umbria, in basso e dunque ben visibile ai fedeli, veniva solitamente rappresentato il profilo delle città dove operavano le rispettive confraternite committenti, come a sancire un patto di esclusivo patronato con la Madre di Dio (16). Patronato che, per la trattatistica dell’epoca, valeva anche per i massimi poteri sulla terra [fig. 2] (17).

Nel nostro caso la Madonna di Orte, segno della cultura e delle aderenze politiche del gruppo confraternale, sembra personificare, più che la Chiesa tradizionalmente intesa, lo Stato della Chiesa, che a cavallo tra i due secoli andava rafforzando il suo potere ed assicurava finalmente a Or-

te, piccolo ma strategico centro nel Patrimonio di San Pietro in Tuscia, l'equilibrio tra le parti sociali, sino allora in conflitto tra loro o in lotta con i vicini abitati (18). Potere centralizzato dunque attraverso il riordino amministrativo, mediato in un vincente rapporto di forze con i quadri locali attraverso il controllo delle cariche pubbliche e l'assegnazione di ricche prebende in città e nell'immediato territorio a fidati ecclesiastici, le cui maggiori titolarità, specie quelle vescovili, non venivano mai lasciate ai membri di un unico casato, seppur forestiero (19). Tutto questo nel quadro locale e pontificio di una più ampia rete di legami con i potentati "esteri", allora tutti di fede cattolica, la cui presenza andava giustificata, agli occhi dei fedeli, con l'auspicio di una pace universale promossa dal giubileo (20).

Ricordiamo inoltre che l'unione avvenuta *aeque principaliter* nel 1437 sotto il pontificato di Eugenio IV (ma attiva solo due anni dopo) di due mense episcopali poco redditizie come quelle di Orte e Civita Castellana (con mantenimento di diritti giurisdizionali, curie, sedi cattedrali e residenze) (21), fu l'occasione per accrescere di prestigio gli abitati, interessanti perché vicini a Roma, con vescovi che dal primo Cinquecento si intercambiarono con i colleghi delle diocesi vicine, non obbligati ancora alla residenza dai decreti tridentini (22).

Gli anni infatti entro cui cade l'intervento del pittore Cola sono quelli del vescovato a Orte di Giorgio Maccafani (tra il 1498 e il 1501, quando passò alla più vasta diocesi di Sarno, presso Salerno), colto membro di una illustre famiglia di Pereto, piccolo centro oggi della provincia aquilana ma allora tra i confini settentrionali del Regno di Napoli e lo Stato della Chiesa (23). Egli aveva goduto di cospicui benefici, lasciati al momento della nomina ai nipoti ecclesiastici. Anzitutto la rettoria del Santuario della Madonna dei Bisognosi tra Pereto e Rocca di Botte, che raccoglieva un ampio flusso di devoti dal Reatino, dal Sublacense, dalla Marsica e dalla contigua diocesi di Sora, resa "immagine" di propaganda

per la rinnovata veste figurativa di un ampio ciclo di affreschi (24). Seguono la rettoria di alcune chiese limitrofe con annessi monasteri già benedettini, ceduti dai vescovi consanguinei della diocesi con sede allora a Pescina (prima Angelo, poi Francesco, poi Gabriele dal 1471, coadiuvato dal nipote Giacomo Maccafani dal 1498), o dagli abati commendatari del cenobio di Farfa (utile presidio degli Orsini, tra i molti loro possedimenti in Sabina); non ultima la rettoria di una sede a larga frequentazione come quella di S. Maria in Piano, poco fuori l'antica Canemorto (l'attuale Orvinio in provincia di Rieti) (25), con affaccio strategico più che panoramico su un ampio territorio lungo la valle del Turano (affluente del Velino), a ridosso dei Monti Sabini contigui ai Carsolani, nel corridoio montano tra la via Tiburtina-Valeria, il Farfense e la media valle del Tevere (26).

Se alcuni studiosi hanno immaginato di veder ritratto nell'ancona di Orte il vescovo Maccafani, appena dietro il papa ed accosto al manto della Vergine (27), ma avrebbe dovuto indossare la mitria con le infule (28), e se altri hanno tentato di identificare il prelato in abito e galero rosso con il cardinale Giovanni Borgia il minore, nipote di Alessandro VI, protettore di Orte negli ultimi anni del '400 (29), o con il cardinale Alessandro Farnese (30), noi non vogliamo trascurare il cardinale Giovanni Battista Orsini, commendatario di Farfa dal 1482 e nell'autunno del '99 legato pontificio presso il re di Francia a Milano per tessere alleanze (31).

Ricordiamo poi che il vescovo Giorgio era tra i fedelissimi della clientela borgiana, *prelato domestico* e *assistente al soglio pontificio*, considerando che pochi avevano il privilegio di accostare il papa, in un difficile distinguo tra dimensione pubblica e privata (32). Inoltre egli era *amico* e *familiarissimo* del citato cardinale Orsini (33), e quale illustre giurista fu suo vicario dopo che il porporato venne nominato arciprete della Basilica di S. Maria Maggiore nel 1498. Del resto è ben noto quanto quel lignaggio, tradizionalmente accaparratore di condotte

militari, guidasse in Italia il partito guelfo, sostegno di altri del partito per garantire pace e stabilità nel *Patrimonium*, nell'Umbria e nella *Campania* laziale. E quel casato, proprio tra Quattro e Cinquecento, aveva interesse ad entrare "nel gioco politico delle alleanze di tutte le forze politiche italiane ed europee" (34), specie con la Francia ormai scesa nella penisola (35). Giorgio Maccafani inoltre era legato al cardinale Alessandro Farnese, carico di onori e dal 1495 legato papale del *Patrimonium* nella Tuscia tiberina, con autorità proprio nella regione da cui proveniva la sua famiglia, ed era vescovo dal 1501 della ricca diocesi di Montefiascone e Corneto, non lontana da Orte, una di quelle accorpate nel più vasto piano di riordino amministrativo; infine nel primo decennio del '500 era arciprete della cattedrale romana di S. Giovanni in Laterano, per la quale aveva scelto come vicario l'ormai esperto Maccafani (36).

Il vescovo Giorgio poi a Orte aveva fatto costruire a sue spese nella *platea communis* all'ingresso della città una fontana monumentale, con due leoni e gli stemmi della sua famiglia sotto il petto e ai lati, valorizzando con la mostra dell'acqua l'efficiente impianto idrico della città (37). Qui inoltre il Maccafani poteva disporre come vicario amministrativo del gentiluomo Domenico Sordolini, che perduto nel 1499 il padre in una faida interna, ottenne dal suo vescovo, con atto firmato nel palazzo romano degli Orsini, di completare la costruzione della chiesa di S. Gregorio al Vascellaro, presso l'omonima porta urbana, dove gli era stato concesso di costruire un altare di suo patronato, ornato nel 1501 con la tavola a tempera dell'Annunciazione a Maria, dipinta da un anonimo autore oscillante per stile tra Piermatteo d'Amelia, Antoniazio Romano e Pinturicchio (38).

Orvinio e Marcetelli

Anche in questo non popoloso abitato dell'Alta Sabina in provincia di Rieti, in un territorio di confine con il Carsolano, è documentata in un frammentario affresco di inizio '500 su super-



Fig. 3. Orvinio, S. Maria dei Raccomandati, altare maggiore.

ficie leggermente concava (cm. 80x95) l'immagine della Vergine della Misericordia. È inquadrata dalla macchina architettonica seicentesca dell'altare maggiore della chiesa della Madonna dei Raccomandati [Fig. 3], edificio che si crede costruito ex novo in epoca di Controriforma (39), non lontano dal castello allora abitato dalla famiglia Muti. Si trova all'apice dello scosceso centro storico, raggiungibile dalla scalinata costruita nel '700 che sale dal borgo [fig. 4], quando la chiesa era evidentemente assai frequentata, luogo di sepoltura di illustri personaggi ed arricchita da pregevoli affreschi realizzati dalle maggiori glorie locali, Ascanio e suo figlio Vincenzo Manenti, capaci di una pittura gradevole e devotionalmente efficace (40).

L'affresco, scoperto nel corso dei restauri condotti dalla Soprintendenza del Lazio nel 1968-70, fu reso noto una ventina d'anni fa, ma si confuse per l'attribuzione con la tela d'altare segnalata da precedenti studiosi, ascrivibile alla scuola romana della cerchia dei Manenti (41). In particolare l'erudito Amaranto Fabriani, compilando nel 1939 un accurato studio sulla storia e sugli edifici monumentali del paese nativo, arricchito da foto "fatte pren-

dere a bella posta" (42), nel cap. 5 dedicato alla chiesa poteva aver tratto in inganno, citando "un antico affresco riprodotte le Vergini Sembianze della Madre di Dio dipinto da mano maestra e ultimamente ritoccato da Suor Maria, suora delle Figlie della Croce (la stessa che ha riaffrescato le tele degli Stendardi di entrambe le Confraternite del Gonfalone e del Sacramento)". Se osserviamo però la relativa fotografia n. 70 [Fig. 5] e leggiamo altrove nel testo, notiamo che l'autore per dire "tela" usa a volte il termine "affresco" e utilizza "riaffrescare" per intendere "ridipingere". Aggiunge poi che le religiose (dette anche Suore di Sant'Andrea, perché fondate nel 1807 nella diocesi di Poitiers da S. Andrea Alberto Fournet, principalmente dedite all'istruzione e all'assistenza dei malati) risiedevano ai suoi tempi al terzo piano dell'annesso



Fig. 4. Orvinio, Salita del borgo.

convento, impegnate nell'asilo infantile.

È interessante anche leggere il documento datato Orvinio 30 settembre 1890, pochi mesi dopo che la Congregazione dei Riti aveva riconosciuto il processo apostolico avviato nella diocesi francese per attestare i meriti del fondatore dell'istituto femminile (43):

"La chiesa di Maria Santissima dei Raccomandati, con Sacrestia, Coro ed Oratorio per la Compagnia del Gonfalone, apparteneva nel passato secolo ad una riforma dei religiosi Francescani. Dopo la soppressione del Primo Napoleone, avendone la famiglia Borghese

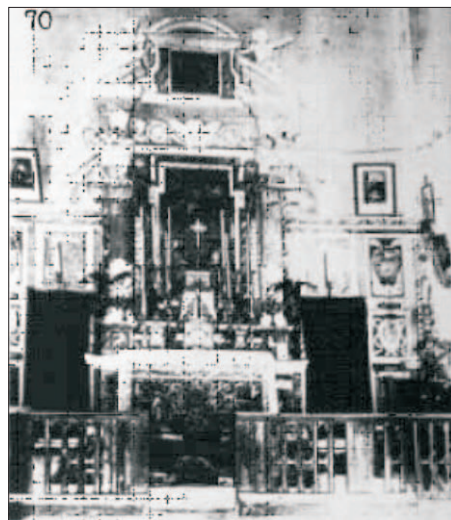


Fig. 5. Orvinio, Altare della Madonna dei Raccomandati (da: Fabriani, 1939).

comprato i beni e Convento, rimase con alcuni fondi che costituivano una Cappellania, proprietà del Comune di Orvinio. I beni della Cappellania si godevano dal Cappellano, con l'obbligo di fare la scuola e di officiare la chiesa [...]. Il Cappellano ora nominato a beneplacito del Comune, ha in consegna la chiesa con l'obbligo di celebrare la messa circa le ore 11 antimeridiane in tutti i giorni festivi [...]. Il mantenimento della chiesa è a totale carico e spese del Comune, da cui ben poche volte si può ottenere qualche arredo [...]. L'annesso convento di proprietà Borghese è abitato da quattro Religiose dette Figlie della Croce, o Suore di Sant'Andrea, delle quali due reggono le Scuole Comunali ed una l'asilo d'Infanzia fondato dalla S. [Borghese] Principessa di Sulmona. Nella loro prima venuta in Orvinio, avvenuta nell'ottobre 1886, hanno ottenuto per un quinquennio la conservazione nella chiesa del Santissimo Sacramento, pagando la spesa della lampada la Principessa Borghese".

Le notizie sono utili per vari motivi (44), ma soprattutto è confermata l'esistenza di un convento, che da altra fonte sappiamo presente a Canemorto (45), nome medievale dell'abitato di Orvinio (46), posto "fuori dalla terra, congiunto alle mura, piccolo, senza claustrum ma in bella posizione", già "hospitale" presumibilmente per i poveri, ceduto con la chiesa ai Francescani Conventuali nel 1582, quando i Muti reggevano l'abitato e costruirono, o meglio inglobarono secondo la nostra ipotesi una piccola chiesa forse annessa all'ospedale, dotata nel primo Cinquecento della consueta immagine della Madonna della Misericordia. I Muti scelsero poi, in pieno diritto, di venire sepolti nel coro dietro l'altare maggiore, porzione comune nelle chiese dell'ordine mendicante,

utilizzato anche come oratorio dalla Confraternita del Gonfalone e del Santissimo Sacramento, eretta in data imprecisata, raccogliendo forse l'eredità di un più antico sodalizio. Questa doveva essere solo una delle pie associazioni riconosciute dal vescovo di Sabina, che estendeva le sue competenze fino a questo lembo sud orien-

catino absidale della cappella del Crocifisso annessa alla chiesa di S. Oliva a Cori (50).

Egli, in contatto con l'anonimo Maestro di Farfa e con Desiderio da Subiaco (tanto sono frequenti i richiami, quanto diverse le mani di tali artisti di provincia, nel consueto intreccio di lavoro tipico delle botteghe tardorina-

devoti figurano i plausibili committenti della famiglia Mareri, scena sovrastata dall'Incoronazione della Vergine, entrambe restaurate dopo il terremoto del 1997 senza rispettare le calde tinte dei colori originari (52).

Ricordiamo per Orvinio le parole scritte da Lorenzo Fiocca, ispettore nei primi del Novecento della competente Soprintendenza dell'Umbria, il quale in eroici sopralluoghi in carrozza e a dorso di mulo percorse in ricognizione il relativo mandamento: "Un'ulteriore ispezione ai monumenti di Orvinio [...] senza dubbio darebbe migliori e più completi risultati, sia per i rilievi che per le fotografie da rifarsi ed a farsi di monumenti e oggetti d'arte di non lieve importanza [...]" (53). Un patrimonio, allora come oggi, da indagare con serena ed appassionata onestà intellettuale, con il supporto dei documenti d'archivio.

Paola Nardecchia



Fig. 6. Orvinio, Affresco della Madonna dei Raccomandati, inizio XVI secolo.

taile della diocesi (47), poi passato nel 1841 a quella di Tivoli (48). L'affresco che ci riguarda [fig. 6], con la Vergine abbigliata in tunica operata da un motivo arabescato con fiori di cardo (le cui spine evocano quelle della corona di Cristo, segno del patimento condiviso dalla Corredentrice dell'umanità) tiene con le mani le nappe che raccolgono i lembi del suo mantello, sotto cui immaginiamo riuniti e protetti i committenti o i membri della confraternita o i più eminenti cittadini di Orvinio, dominata tra '400 e '500 dagli Orsini, che controllavano anche la vicina abbazia di S. Maria in Piano, lasciata dal citato Giorgio Maccafani quando fu eletto vescovo di Orte. L'immagine, dal volto ben tornito e dai caldi colori, secondo un prototipo diffuso nella cerchia di Pintoricchio (49), si staglia su un fondo d'oro a finto mosaico, che da anni abbiamo riconosciuto quale sigla caratteristica del Maestro di Cori, un artista al quale abbiamo voluto assegnare il nome dal suo maggiore intervento, datato 1507, nel tamburo, nell'arco trionfale e nel

scimentali!) affrescò per lo più nei primi decenni del XVI secolo, lasciando tracce in territori tra loro contigui. Nel Carsolano (Pietrasecca di Carsoli, Parrocchiale di S. Maria: tribuna con l'Assunzione della Vergine e la sua Incoronazione; Oricola, S. Restituta, Madonna in trono con Bambino ed angeli; Tufo di Carsoli: S. Maria delle Grazie: logora lunetta di facciata); nella valle dell'Aniene (Filetino, chiesa di S. Giovanni: Madonna in trono tra santi e cornice con l'Eterno benedicente; Subiaco, S. Maria della Croce: Madonna in trono con Gesù, S. Sebastiano; Anticoli Corrado, S. Pietro: prima cappella a destra); nella Marsica, lungo l'antica via *Quintia* che univa Albe a Rieti (Rosciolo, S. Maria delle Grazie: Antonio da Padova e Madonna in trono con il Figlio tra gli apostoli Pietro e Paolo) (51); infine nell'attuale Reatino, lungo la via proveniente da Carsoli e Collegiove, nel santuario rurale della Madonna di S. Maria in Villa presso Marcellini, con un'analogha Vergine della Misericordia [fig. 7], sotto il cui manto oltre ai soliti indistinti

1) *La Misericordia nell'arte. Itinerario giubilare tra i capolavori dei grandi artisti italiani*, a cura di M.G. Bernardini, M. Lolli Ghetti, Roma 2016, cata-



Fig. 7. Marcellini, S. Maria in Villa, Madonna della Misericordia, inizio XVI secolo (Panetti, BTAn. 514).

logo ricco di interessanti contributi, frutto di precedenti interventi dei rispettivi autori.

2) Per una rassegna, con precedente bibliografia, cfr. C. Cieri Via, *La Madonna della Misericordia. Origine e diffusione di una iconografia*, in *Ordini religiosi e produzione artistica*, a cura di M.T.

Mazzilli Savini, Pavia 1998, pp. 77-93; T. Castaldi, *La Madonna della Misericordia. L'iconografia della Madonna della Misericordia e della Madonna delle frecce nell'arte di Bologna e della Romagna nel Tre e Quattrocento*, Imola 2011; M. Zanchi, *Madonna della Misericordia nell'arte tra Duecento e Cinquecento*, in *Contemporanea Misericordia*, Bergamo 2015, pp. 14-35.

3) In quel giubileo fu introdotto per la prima volta il rituale di apertura e chiusura delle porte sante nelle quattro basiliche patriarcali di Roma, che restavano aperte tutti i giorni e le notti e presso le quali si gettava in un forziere l'obolo per lucrare l'indulgenza, da unire alle pratiche di preghiera e penitenza, cfr. in sintesi S. Ravaglioli, *Papa Borgia e l'Anno Santo*, in "30 Giorni", 12, 1998.

4) F.T. Fagliari Zeni Buchicchio, *La Madonna dei Raccomandati di Orte e i pittori Cola e Giovanni Antonio da Roma*, in "Biblioteca e Società. Rivista del consorzio per la gestione delle Biblioteche Comunali degli Ardenti e Provinciale di Viterbo", X, 1991, 1-2, pp. 17-22. Per il catalogo dell'autore, cfr. S. Petrocchi, *La Madonna dei Raccomandati di Orte: Cola da Orte e Giovanni Francesco d'Avanzano*, in *Tesori di Orte. Giornata di studio per la storia della Tuscia 1994*, a cura di S. Maddalo, Roma 1998, pp. 147-166. Per una sintesi degli studi cfr. F. Santarelli, *Madonna dei Raccomandati*, in L. Russo, F. Santarelli, *La media valle del Tevere. Riva destra. Repertorio dei dipinti del Quattrocento e Cinquecento*, Roma 1999, cat. 118, pp. 171-173. Per una dubitativa estensione dell'attività del pittore, cfr. S. Petrocchi, *Da Lorenzo da Viterbo a Piermatteo d'Amelia: ipotesi intorno a Nicolaus pictor alias il Maestro del Trittico di Chia*, in "Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'arte", serie III, 28, 2005 [2009], pp. 175-192: 180-185, proposte in parte discusse da L. Principi, *Il Sant'Egidio da Orte: aperture per Saturnino Gatti scultore*, in "Nuovi studi", 17, 2012, pp. 101-128: 121-122 note 28-29; L. Principi, *Madonna dei Raccomandati*, in S. E. Anselmi, L. Principi, *Museo d'Arte Sacra di Orte*, Orte 2013, cat. 13, pp. 39-41; L. Principi, *Madonna dei Raccomandati*, in *La Misericordia nell'arte* cit., pp. 80-81.

5) Fagliari Zeni Buchicchio, *La Madonna* cit., p. 18 e il sito www.cassiciaco.it/Orte/S. Agostino. Da questa chiesa proviene, perché ordinata da quella Compagnia, la custodia a portelli mobili, dipinti alcuni su due facce, oggi attribuita al Maestro del Trittico di Chia, che già conteneva la statua in legno dipinto di S. Egidio, eseguita dopo un decennio verso la metà degli anni Ottanta del '400 dall'intagliatore e pittore abruzzese Saturnino Gatti, cfr. L. Principi, *Custodia di S. Egidio con storie della vita di S. Egidio*, in *Museo d'Arte Sacra di Orte* cit., cat. 8, pp. 29-32 e L. Principi, *S. Egidio abate benedictino*, ivi, cat. A/1, pp. 104-105. Nell'estate del 1900 si temeva che gli sportelli dipinti, custoditi nella sacrestia di S. Agostino insieme ad una tavola di Madonna con Bambino (creduta di un giottesco del Trecento, oggi attribuita al viterbese Andrea del Massaro detto il Pastura, artista di raffinata cultura umbra, cfr.

ivi, cat. 12, pp. 37-38), fossero a rischio di vendita o di restauro da parte di "un pittore da strapazzo", vd. la corrispondenza intrecciata tra Adolfo Venturi direttore della Galleria di Arte Antica a Palazzo Corsini, la Prefettura di Roma e la Direzione Generale per le Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione, depositata nell'Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), fondo MPI, AABBA, III vers., seconda parte, b. 308, fasc. 11. Tra il dicembre dell'anno successivo e il gennaio 1902 Venturi attribuì il "quadro" (per il quale erano state offerte per l'acquisto £ 2000) alla scuola del Perugino, ma andavano assicurate con urgenza le "particelle sollevate di colore". Si tornò a parlare delle opere nel maggio 1906, quando unitamente ad alcuni oggetti archeologici sembrava imminente la vendita della tavola con la Madonna, sventata da un'indagine condotta dal Delegato di Pubblica Sicurezza, dall'ispettore del MPI Giorgio Bernardini (vd. la relazione del 14.5.1906) e dall'ispettore onorario Francesco Manni. Si accertò che Ultorio Ralli, amministratore laico della Compagnia della S. Croce, negoziante di oggetti antichi, si era forse sentito libero di agire perché in un inventario dei beni delle confraternite locali sia il quadro della Vergine che le tavole con le storie egidiane erano tra gli "oggetti di nessun valore artistico". Se ne ordinò la catalogazione, primo strumento di tutela. Dall'agosto 1906 la Compagnia, preoccupata degli oneri di custodia, suggerì di trasferire le opere in cattedrale a titolo di deposito temporaneo, superando le resistenze del Ralli, vinte nel luglio 1907. Nel marzo 1909, per serpeggianti duraturi risentimenti di parte, si discusse sul modo in cui erano state esposte le opere in cattedrale: l'icona mariana era meglio protetta in una custodia di legno e cristallo (sull'altare del Santissimo Sacramento?), mentre le tavole egidiane erano affisse in alto, smembrate, sui pilastri che introducevano alla cappella maggiore, prive della reclamata protezione in vetro, che il Soprintendente Cantalamessa giudicava comunque superflua. Il funzionario sostenne Francesco Cochetti che restaurò, entro agosto e per un importo di £ 150, la tavola mariana (disinfestazione dai tarli e iniezioni di gesso nei piccoli fori, fissaggio delle parti di colore sollevate, pulitura da macchie e risarcimento dei graffi in superficie, integrazione con un piccolo tassello superiore) a Orte, perché i locali ne temevano il trasferimento nella capitale. Non fu possibile invece intervenire sulle quattro tavole egidiane (bisognose di adesione delle scrostature di colore e di una pulitura generale), perché la Confraternita e il Capitolo della cattedrale non vollero contribuire all'importo complessivo di £ 400, cfr. ACS, MPI, AABBA, IV vers., Div. I 1908-1924, b. 741, fasc. Orte, Cattedrale, Restauro di quadri 1901-1912.

6) M. Miglio, *Ad bonorem et gloriam communis et populi civitatis ortane: vita quotidiana e buono stato*, in *Storie a confronto. Le Riformanze dei Comuni della Tuscia alla metà del Quattrocento. Giornate di Studi*

Orte 1993, Roma 1995, pp. 201-209: 206-209; F.T. Fagliari Zeni Buchicchio, *Attività edilizia ad Orte nel XV secolo*, ivi, pp. 275-296: 283-285.

7) In genere, per gli ospedali come luoghi di accoglienza più che di cura, cfr. M. Bacci, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazione dell'anima nel Medioevo*, Bari-Roma 2003, pp. 96-97.

8) Nel maggio del 1881 il segretario della Congrega autorizzava il sig. Giovanni Golini di Bagnaia, appassionato cultore di archeologia, ad effettuare scavi in un fondo a Orte di proprietà confraternale, in località "Muro dei Cappuccini". Golini, vista la mancata nomina di un ispettore onorario che sorvegliasse le antichità e gli oggetti d'arte nel territorio ortano, chiese legalmente il consenso alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti. Lo scavo fu autorizzato, ma sotto sorveglianza di una guardia comunale e dell'ispettore onorario del circondario di Viterbo Bazzichelli, cfr. ACS, MPI, AABBA, II vers., prima parte, b. 266, fasc. 4656.

9) Cfr. l'interessante materiale depositato in ACS, fondo Ministero dell'Interno, D.G. Amministrazione Civile, Opere Pie 1910-1912, b. 205, Orte. Ospedali Riuniti. Dispiace non aver potuto consultare i fondi d'archivio depositati a Orte.

10) Per il frequente abbinamento dell'immagine della Madonna della Misericordia con le attività ospedaliere, cfr. ad esempio A. Gianni, *Iconografia della Madonna della Misericordia nell'arte senese*, in *La Misericordia di Siena attraverso i secoli. Dalla Domus di Misericordia all'Arciconfraternita di Misericordia*, a cura di M. Ascheri e P. Turrini, Siena 2004, pp. 95-98. Per le forme di sostegno per lo più esterno, attraverso la creazione di una rete di amicizie per raccogliere soldi, donazioni e lasciti testamentari, cfr. T. Frank, *Confraternite e assistenza*, in *Studi confraternali. Orientamenti, problemi, testimonianze*, a cura di M. Gazzini, Firenze 2009, pp. 215-238: 219-224.

11) G. Andenna, *La devozione confraternale per la Passione di Cristo nel Tardo Medioevo*, in *Il teatro delle statue. Gruppi lignei di Deposizione e Annunciazione tra 12° e 13° secolo*, a cura di F. Flores D'Arcais, convegno Milano 15-16 maggio 2003, Milano 2005, pp. 21-31 con utili rimandi bibliografici.

12) Per le dibattute proposte di identificazione dei personaggi, cfr. A. Barlozzetti, *Guelfi e ghibellini contra pacificum statum civitatis Hortanae*, in *Il Lazio e Alessandro VI. Civita Castellana Cori Nepi Orte Sermoneta*, a cura di G. Pesiri, Roma 2003, pp. 107-182: 162-166 e E. Gnignera, *"Quod dicte figure sint pulcherrime". Moda e lusso sotto il manto della Madonna dei Raccomandati di Orte (1500-1503): per una rilettura vestimentaria*, in "Frammenti 2015. Annuario di studi storici, artistici ed archeologici, Società archeologica Pro Ferento onlus", pp. 39-54, con rimandi bibliografici.

13) L'attributo di familiare era assai diffuso, veicolo di privilegi e compensi, ma privo di "obblighi di servizio e residenza", cfr. M. Ansani, *Curiali lombardi nel secondo Quattrocento: appunti su carriere e benefici*, in *Roma capitale (1447-*

1527), a cura di S. Gensini, Pisa 1994, pp. 415-471: 426, 439-440.

14) La tradizionale classificazione delle opere di misericordia comprendeva, tra quelle corporali: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire i nudi, alloggiare i pellegrini, visitare i carcerati, seppellire i morti; tra le spirituali: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare con pazienza le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti.

15) Il testo tradotto recita: "Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova ma liberaci sempre da ogni pericolo o Vergine gloriosa e benedetta".

16) In sintesi cfr. M. R. Silvestrelli, *Benedetto Bonfigli, Bartolomeo Caporali e l'iconografia della Madonna della Misericordia nell'arte umbra*, in *La Misericordia nell'arte* cit., pp. 31-38.

17) Cfr. la xilografia illustrativa del *Discorso sulla morte* di C. Ritter, 1508, in P. Perdrizet, *La Vierge de Misericordie: étude d'un thème iconographique*, Paris 1908, pag. 149.

18) D. Gioacchini, *Centro di memoria storica e testimonianza dello spirito*, in *Tesori di Orte* cit., 1994/1998, pp. 11-15: 14 estrapolava dal manoscritto incompiuto *La Fabbrica Ortana* di Leandro Leoncini (cronista vissuto tra il 1548 e il 1634), oggi custodito nell'Archivio storico del Comune di Orte: "si avvicinava l'anno santo e la comunità voleva essa pure purificarsi"; Barlozzetti, op. cit., pp. 162-163. Per un analogo caso di "Madonna pacificatrice", vd. l'affresco eseguito da Guidaccio da Imola nel 1472, già nel coro della chiesa francescana dell'Osservanza di Imola, cfr. Castaldi, op. cit., pp. 221, 270-271.

19) G. Chittolini, *Società e poteri. Note sull'organizzazione territoriale del Patrimonium nel secolo XV*, in *Patrimonium in festa. Corte, tornei, artisti e feste alla fine del Medioevo (secoli XV-XVI)*, a cura di A. Modigliani, Congresso Orte 1995, Orte 2000, pp. 9-24.

20) Gnignera, op. cit., p. 46 da un appropriato spunto di Petrocchi, op. cit. 1994/1998, p. 153.

21) D. Gioacchini, *Vita religiosa e rapporto con la Curia romana*, in *Storie a confronto* cit., pp. 263-274: 270-271; Chittolini, op. cit., pp. 9-18.

22) Cfr. in breve il sito web www.diocesicivitaacastellana.com.

23) Cfr. *Compendio della vita dei Vescovi Maccafani* [1788], a cura di Massimo Basilici, Cerchio 2010; Gian Gabriello Maccafani, *Serie Cronologica degli Abbati della Chiesa di Santa Maria dei Bisognosi in Pereto*. Giorgio, rimasto in carica a Sarno fino al 1513 per poi tornare nella Marsica, fu sepolto nella vecchia chiesa di San Silvestro a Pereto e le sue ossa, riesumate nel 1723, furono trasferite nella chiesa locale appena fuori l'abitato dedicata ai santi Giovanni Battista ed Evangelista, cfr. M. Basilici, *La storia nascosta*, in www.pereto.info/documenti/articoli/comune.

24) P. Nardecchia, *Pittori di frontiera. L'affresco quattro-cinquecentesco tra Lazio e Abruzzo*, Casa-

mari 2001, cap. II e cap. III.2.1.

25) Per il peso storico dei rettorati di S. Giovanni in valle Calvula presso Oricola, di San Silvestro ai piedi dell'abitato di Pereto, e di S. Maria in Piano, ivi, pp. 88-92.

26) Cfr. il sito web www.santamariadelpiano.blogspot.it.

27) Gioacchini, *Centro di memoria storica* cit., p. 14; Barlozzetti, op. cit., p. 164.

28) Nelle sepolture terragne o nelle epigrafi commemorative, i coevi vescovi Maccafani sono sempre ritratti con la mitria.

29) Barlozzetti, op. cit., p. 166.

30) Gnignera, p. 44.

31) In sintesi cfr. K. Toomasoeg, *Orsini Giovanni Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 79, Roma 2013.

32) J. Heers, *La vie quotidienne a la Cour pontificale au temps des Borgia et des Médicis 1420-1520*, Paris 1986, pp. 29-33, oltre a C. Schuchard, *I tedeschi alla curia pontificia nella seconda metà del Quattrocento*, in *Roma capitale* cit., pp. 51-71: 60.

33) L. Leoncini, *La Fabbrica Ortana* cit., vol. II, c. 28.

34) È la tesi acutamente sostenuta, a partire dal dottorato discusso all'università degli studi di Oxford nel 1983, da C. Shaw, *The political role of the Orsini family from Sixtus IV to Clemente VII: Barons and Factions in the Papal States*, Roma 2007 (introduzione, con aggiornamento critico, alla ristampa, pp. 5-19: 8, 12-16). Cfr. anche C. Shaw, *The Roman Barons and the Guelph and Ghibelline Factions in the Papal States*, in *Guelphi e Ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, cura di M. Gentile, Roma 2005, pp. 475-494.

35) C. Shaw, *The Roman Barons and the French Descent into Italy*, in *The French Descent into Renaissance Italy 1494-1495: Antecedent and Effects*, a cura di D. Abulafia, Adelshot 1995, pp. 249-261.

36) Per approfondire le relazioni, cfr. Nardecchia, op. cit., pp. 93-95.

37) Fagliari Zeni Buchicchio, *Attività edilizia* cit., pp. 286-291, 295-296.

38) Gioacchini, *Centro di memoria* cit., p. 14, da Leoncini, *Fabbrica Ortana* cit., vol. II, cc. 230v-231r; S. Cavatorti, *Annunciazione*, in *Museo d'Arte Sacra* cit., cat. 14, pp. 42-43, oltre a F. Santarelli, *Annunciazione*, in *La media valle del Tevere* cit., cat. 119, p. 173 che a p. 183 illustra il coevo ciclo affrescato della Madonna con Bambino e santi, con un membro della famiglia Sordolini inginocchiato. La tavola dell'Annunciazione fu segnalata in cattedrale nel 1900 da Adolfo Venturi, informato dell'idea del vescovo di venderla al papa a £ 17.000, per racimolare fondi per pagare la facciata della primaziale (ACS, MPI, AABBA, III vers., seconda parte, b. 308, fasc. 11). Si tornò a parlarne nel 1902 e un anno dopo, quando l'opera era in sacrestia e il presule fu diffidato a sospendere ogni trattativa nel rispetto degli artt. 9, 25, 27 e 28 della legge n. 185 del 1902 (ACS, idem, b. 308, fasc. 10). Immediatamente gli organi centrali sollecitarono Giuseppe Gherardi, ispettore onorario del circondario di Nepi e Civita Castellana a catalogare in 300

schede i tesori d'arte della cittadina, obbligando i consegnatari all'inalienabilità ed alla buona conservazione dei pezzi (ACS, idem, b. 308, fasc. 9). Nel giugno del 1907 Giovanni Gargioli, direttore del Gabinetto Fotografico Nazionale, consegnava al Ministero dell'Istruzione ben dieci foto di imprecisate opere d'arte locali (ACS, idem, III vers., seconda parte, b. 741 fasc. Orte fotografie). Nel 1917 la Direzione Generale Antichità e Belle Arti discuteva il preventivo di un restauro, a luglio non ancora autorizzato, presentato da Vittorio Franceschelli per incarico del Soprintendente alle Gallerie, Musei ed opere d'arte di Roma e Abruzzi (ACS, ivi, fasc. Orte, Cattedrale, restauro di quadri). Riguardava sia la tavola con l'Annunciazione (bisognosa di una pulitura generale, del fissaggio delle "imprimature smosse per le scosse subite" o del rifacimento di quelle cadute, oltre che di iniezioni nei fori prodotti dai tarli) e altre due tavole su fondo oro, una dell'Assunta quattrocentesca e firmata (quella di Taddeo di Bartolo del 1420; con analoghi interventi oltre alla chiusura dei fori procurati dall'inserimento di gioie e corone) ed un'altra del Salvatore (con interventi peggiorati dai fori di una corona d'argento), forse il Redentore benedicente, datato 1491, eseguito da un anonimo affine a Piermatteo d'Amelia, opera giunta in cattedrale nel 1916 dalla chiesa gestita dalla Confraternita dei Raccomandati (cfr. L. Principi, in *Museo d'Arte Sacra* cit., cat. 10, pp. 33-35). Ma potrebbe essere anche il più debole Eterno benedicente, eseguito da altra mano a fine secolo, cfr. ivi, S. Cavatorti, cat. 11, p. 36).

39) M. G. Massafra, *Orvinio. Chiesa di S. Maria dei Raccomandati*, in *Patrimonio artistico e monumentale dei Monti Sabini, Tiburtini, Cornicolani e Prenestini. Catalogo generale*, Tivoli 1995, pp. 291 ss; Aa.Vv., *L'edificio di culto - Codice del territorio. Recuperare per valorizzare. Anagrafe Regionale di chiese, cappelle e santuari di proprietà pubblica del Lazio*, Roma 2010, scheda R3, pp. 48-49. La chiesa, a navata unica e con due cappelle ai lati del presbiterio, fornita di organo e cantoria, è stata vincolata dal Ministero per i Beni e le Attività culturali nel 2003 ed ha goduto l'anno successivo di un consolidamento murario e del restauro dei numerosi affreschi. La Delibera Comunale n. 38 del 13.6.2015 ha invocato un ulteriore contributo alla Regione Lazio per il restauro conservativo dell'edificio.

40) B. Fabjan, *Ascanio e Vincenzo Manenti ad Orvinio*, in *Il Cavalier Vincenzo Manenti e il suo tempo*, a cura di B. Fabjan, Atti del convegno, Orvinio 14.10.2000, Roma 2003, pp. 37-48; F. Trastulli, *Manenti Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 68, Roma 2007 evidenzia la capacità del maestro di miscelare cultura manierista romana, classicismo emiliano e conservatorismo di provincia.

41) Massafra, op. cit.; l'affresco è riprodotto a p. 297; F. Palmegiani, *Rieti e la regione sabina*, Roma 1932, p. 531; O.T. Locchi, *Orvinio ed il suo castello*, in "Latina Gens", XIV, 1936, n. 3, marzo, pp. 45-57: 52; C. Verani, *La provincia di*

Rieti, Rieti 1960, p. 149.

42) Gianni Forte nel 2014 ha postato il manoscritto del cosiddetto *Libro di Orvinio*, consultabile nel sito www.librodiorvinio.blogspot.it.

43) *Notizie sulle Confraternite di Orvinio e descrizioni di Fondi e dei Beni indemaniati*, in Archivio storico della Diocesi di Tivoli, fondo Coccianari, serie per luoghi, posizione 14 Orvinio, fasc. 7 Confraternite, cc. 26r-27r. Ringrazio lo staff dell'archivio per aver facilitato la consultazione del carteggio.

44) Ad esempio si cita la proprietà Borghese, perché il lignaggio comprò nel 1632 dai Muti l'abitato ed il territorio facendone un ducato. Aboliti nel 1816 i diritti feudali, rimanevano al ramo collaterale di Sulmona alcuni oneri, anche se la chiesa, di proprietà comunale, era gestita da un cappellano.

45) Bonaventura Theuli, *Apparato minoritico della Provincia di Roma*, Velletri 1648, cap. XIII, p. 143 ss.

46) Canemorto fu compreso nello Stato della Chiesa e poi Pontificio, assumendo dopo l'Unità, con R.D. 29.3.1863, il nome italianizzato dell'antica supposta Orvinium. Come capoluogo di mandamento, compreso nel circondario di Rieti entro la provincia di Perugia, fu riferimento per altri nove comuni: Collalto con le frazioni di San Lorenzo e Ricetto, Collegiove, Marcetelli, Nespole, Paganico Sabino, Petescia oggi Turania, Poggio Moiano con la frazione Cerdomare, Pozzaglia con le frazioni di Pietraforte e Montorio in Valle, Scandriglia con la frazione di Ponticelli. Il comune nel 1923 passò alla provincia di Roma e nel 1927 a quella neoinstituita di Rieti.

47) Il citato documento custodito nell'Archivio diocesano di Tivoli *Notizie sulle Confraternite*, cc. 2 r/v segnalava la perdita del relativo archivio e delle memorie storiche. Locchi, op. cit., p. 52 precisa che il sodalizio fu aggregato

alla Misericordia di Roma, presumibilmente quella omonima istituita all'Esquilino nel 1267 riunendo ben sei compagnie dedite all'assistenza ai confratelli, ai suffragi per i defunti membri e benefattori, all'ospitalità per i poveri infelici e malati, mentre il nome di Confraternita del Gonfalone venne concesso da papa Innocenzo VIII nel 1486, elevata a rango di Arciconfraternita nel 1578, cfr. A. Martini, *L'Arciconfraternita del Gonfalone*, in *L'Oratorio del Gonfalone a Roma. Il ciclo cinquecentesco della Passione di Cristo*, Milano 2002, pp. 19-29: 19-21.

48) È inedita la notizia dell'ordine ingiunto il 27.9.1847 dal vescovo tiburtino Carlo Gigli, durante la sua visita pastorale, per effettuare riparazioni interne: "1. Si ripari il tetto della chiesa e quello dell'Oratorio; 2. Si tolga l'umidità della prima cappella a cornu evangelii dando al di fuori uno scolo regolare alle acque facendo due o tre palmi di sclerata. [...] 4. Si restauri il mattonato della chiesa nelle parti più bisognose [...] e tutto ciò nel termine di tre mesi sotto pena di sospensione della chiesa del decadimento del patronato [comunale] ed altro diritto, in Archivio storico della Diocesi di Tivoli, fondo Coccianari, serie per luoghi, posizione 14, fasc. 16 Orvinio. Confraternita dei Raccomandati. La chiesa era comunque in cattive condizioni se venne sospesa al culto nel 1867. Nei primi del 1871 si stavano ultimando i restauri, ma l'economista curato della parrocchiale di S. Nicola, tale Valentino Valentini, si rifiutava di "ribenedirla". A fine anno il presule informava della visita ispettiva di un suo delegato, il quale verificò che il luogo era ancora ingombro di materiali da costruzione, ma lesse pure "nel volto di tutti la compiacenza nel sentire prossima la riapertura di quella chiesa molto comoda ad una parte del paese e nel vedere le premure" del vescovo. L'edificio fu "riconciliato secondo la forma prescritta

nel rituale romano" il 17.1.1872, ma bisognava autorizzare, con incarico provvisorio, la nomina a cappellano del coadiutore parrocchiale d. Pietro Felizzola, gradito al Comune perché affidabile maestro, capace di "togliere l'educazione a insegnanti sospetti in fatto di religione", ivi, posizione 14 Orvinio, fasc. 7.

49) P. Nardecchia, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Subiaco 2004, p. 13.

50) Per la vasta attività di questo anonimo frescante, vd. P. Nardecchia, *Pittori di frontiera* cit., cap. IV. Per una diversa attribuzione all'unica mano del pittore Desiderio da Subiaco, cfr. da ultimo S. Petrocchi (che riassume ed integra precedenti interventi), *Botteghe ed esperienze artistiche nella pittura delle province romana e frusinate della fine del Quattrocento*, in *La pittura del Quattrocento nei feudi Caetani*, a cura di A. Cavallaro, S. Petrocchi, Roma 2013, pp. 387-460: 401, 420-424.

51) Gli interventi marsicani sono stati resi noti da Nardecchia, *Note d'arte abruzzese* cit., pp. 8-13.

52) Nardecchia, *Pittori di frontiera* cit., pp. 160-165, da cui largamente riprende, con interventi sul web, F. Panetti, *Il ciclo pittorico di Santa Maria in Villa di Marcetelli: un episodio di pittura laziale dei primi del '500*, in "Bollettino Telematico d'Arte", 7 gennaio 2009, n. 514, con ulteriori richiami bibliografici, e F. Panetti, *Chiesa di S. Maria delle Grazie di Pietrasecca di Carsoli: analogie con il ciclo di S. Maria in Villa di Marcetelli*, ivi, 6 dicembre 2009, n. 545.

53) Relazione datata 1 giugno 1910, dopo un sopralluogo effettuato a maggio, in ACS, MPI, AABBA, IV vers., Div. I 1908-1924, b. 847, fasc. Orvinio, S. Maria del Piano. L'ispettore tornò a visitare quei luoghi con il solleone di luglio, cfr. L. Fiocca, in "Natura ed Arte", XX, 1911, fasc. 4, pp. 221-228: 221-223 e in "Bollettino d'arte", XI, 1911, pp. 405-418.



Biografie

Appendice: l'ispettore Lorenzo Fiocca, l'Abruzzo e Collalto Sabino

Lorenzo Fiocca, nato il 24.6.1866 a Lanciano (Chieti) e fornito di diploma di licenza tecnica nell'a.s. 1881-82, era interessato a quelle che allora si chiamavano "glorie patrie", dedicando alcuni saggi (pubblicati sulla teramana "Rivista abruzzese di Scienze lettere e Arti", 1897-1899) all'identificazione dell'antico sito di *Aufidena*-Castel di Sangro (AQ). Dal 1899 fu in servizio in Sicilia, regione alla cui arte dedicò varie pubblicazioni nel 1904-1908, corredate da disegni e fotografie scattate in proprio. In servizio dal

marzo 1900 presso la Direzione Generale Antichità e Belle Arti del MPI come disegnatore, ma spesso utilizzato come ispettore, perlustrò, scavò e disegnò quanto restava della abbazia cistercense di S. Maria della Vittoria presso Scurcola Marsicana ("L'Arte", 1903, VI, fasc. V-VII, pp. 201-205). Nel 1908 chiese di progredire di carriera per curare "gli interessi dell'amministrazione e degli studi". Passato nel 1910 alla R. Soprintendenza ai Monumenti dell'Umbria, compì vari studi sulla basilica di S. Francesco a Assisi,

sul monumento funebre del card. De Bray a Orvieto e sugli affreschi nella regione, che con altri studi dovevano sfociare nella pubblicazione dal titolo *L'Umbria Monumentale*, basata "su studi rigorosi di tecnica e d'arte conformi agli ultimi risultati della critica moderna". Apprezzato per la sua "operosità costante, diligenza assidua, disciplina irreprensibile, condotta morale ottima", mai trascurava l'amato territorio abruzzese (es. *L'arte negli Abruzzi. Porte delle chiese marse*, in "L'Arte", XI, 1908, fasc. I, pp. 47-51), sfociando, a

quanto sembra, in un lavoro dal titolo "Arte e Storia abruzzese inedita" (ACS, MPI, AABBA, Div. I 1908-24, b. 944, fasc. Fiocca Lorenzo). In servizio come ispettore fino all'aprile 1921, continuò a dedicarsi agli studi, fino a logorarsi di mente e a ridursi "nella più squalida miseria". Internato nel manicomio di Palermo nel 1932, morì poco dopo; nel '34 la moglie, in grave disagio sociale e con due figli minorenni, chiedeva almeno la reversibilità della pensione (ACS, MPI, Personale cessato al 1956, b. 103, fasc. Fiocca Lorenzo).

Segnaliamo dalla relazione del 1.6.1910 citata nel precedente articolo quanto l'ispettore Fiocca scrisse a proposito di Collalto Sabino, centro che guarda dall'alto l'intera Piana del Cavaliere. Tra parentesi quadre abbiamo aggiunto quanto da lui integrato nell'articolo pubblicato sulla rivista "Natura ed Arte", XX, 1911, fasc. 4, pp. 222-223:

"La Sabina, com'è noto, presenta aspetti sorprendenti ed incantevoli di natura, però è priva di comode vie di comunicazione, per cui riesce difficile il transito finanche alle cavalcature, le quali, ad esempio, per recarsi da Pietraforte a Collalto (piccolo villaggio sulla cima di un monte alto 995 m.) devono guardare il fiume Turano che non ha ponte qualsiasi. Le vie mulattiere, in certi punti, non sono che ripidi scossoni ricolmi di sassi, ai quali non fu dato quello svolgimento viatorio necessario per un comodo transito. A Collalto poi l'ascesa è veramente disagiata.

[Orvinio...]. Collalto è un piccolo villaggio a 12 chilometri di Orvinio sulla cima di un alto monte (995 m), alla destra del Turano, nell'alta Sabina.

Rimarchevole è l'antico castello medievale, pregevole opera di architettura militare della fine del secolo XIV e dei primordi del secolo XV. Sorge sopra un rialzo all'estremità destra del paese. [L'aspetto del castello, per la patina del tempo, ha un tono arcigno e superbo; qua e là l'edera si abbarbica tenace e abbondante alle mura. Codesti castelli antichi dell'Umbria si rassomigliano un po' tutti: "case scure e logore, una chiesetta, mura merlate e sdrucciate, torri ruinate prese e riprese e insanguinate; vestigia di prepotenza e di difesa, di opulenza e di miseria. Ha ognuno tuttavia la nota pittoresca propria che non si può descrivere, ma bisogna vedere, tanta n'è la varietà del paesaggio negli sfondi, nei contorni, nelle sfumature, nelle opere vecchie e nuove: e, osservando, provasi diletto gran-

de" da Alessandro Alfieri, Il lago Trasimeno e le sue rive, p. 92]. In pianta ha forma quadrangolare, rinforzato agli angoli da torri a merli rettangolari che vanno a ricongiungersi con i vasti fabbricati interni che costituiscono il palazzo baronale e le altre abitazioni della famiglia alla dipendenza della baronia, cioè degli armigeri, dei satelliti ecc. Il palazzo, nel cui centro si erge la torre o mastio, è coronato da merli rettangolari e presenta agli angoli nella parte superiore dell'edificio specie di gabbie o vedette [a forma di amboni, cui la vigile scorta scrutava il sottoposto piano, irrigato dal fiume Turano, ove oggi non si muovono che i lavoratori dei campi e i pacifici visitatori del castello]. Nei massicci muri perimetrali si aprono le feritoie. Nella fig. 7 è rappresentata la rampa di ascesa e la porta di ingresso al palazzo.

In origine il castello in parola appartenne alla potente famiglia dei Barberini che ne ebbe per secoli il possesso, e fu poscia acquistato dal barone Enrico di Curvino di Collalto, e presentemente è di proprietà della vedova sua moglie marchesa Maria Cavalletti Carletti [nata marchesa Cavalletti] la quale ebbe il gentile pensiero di far scolpire in una lastra di marmo, ora infissa lateralmente ad una delle feritoie del palazzo, il cane (fig. 8) prediletto al defunto marito di lei, di forme poco elette.

Tenuto conto della brevità del tempo di continuo piovoso, non mi fu dato di eseguire rilievi, buone fotografie, e quindi dettagliati studi del castello medievale di Collalto (originale di forma), per il che sarebbe opportuno che, per conto della R. Soprintendenza ai Monumenti dell'Umbria, si eseguissero ulteriori studi che costituiranno senza dubbio un addentellato per la storia dei castelli medievali costruiti in Italia [...]"

Paola Nardecchia



Collalto Sabino, Castello già Barberini.

Storia

I confini tra Pereto e Carsoli (1761)

Riportiamo la trascrizione di una lettera manoscritta di 12 pagine, conservata in casa Falcone a Pereto. È uno dei pochi manoscritti superstiti dell'antico archivio della famiglia Maccafani di Pereto. La comunicazione è diretta *All. Ecc.mo Sig.re Il Sig.r Conte-stabil Colonna Padrone*. (1) Il mittente sono *Li Cittadini dell'Università di Pereto suoi sudditi, e Vassalli*. (2)

L'argomento della lettera è la fontana di Fontecellese, abbeveratoio situato in montagna, nel territorio di Pereto. Oggi vi troviamo una grande vasca in cemento armato (3), utilizzata come abbeveratoio per gli animali, con a monte un pozzetto di decantazione dell'acqua. È un luogo fuori mano, anche se non molto lontano dai paesi di Pereto e Villaromana, quest'ultima frazione di Carsoli. Scomodo da raggiungere in quanto la carrareccia che vi conduce non raggiunge il fontanile, ma passa qualche centinaio di metri più in basso, e non è neanche un punto di transito per recarsi altrove.

Fino a qualche anno fa Monte Fontecellese era un luogo di pascolo dove le femmine degli animali domestici (cavalle, mucche, asine) andavano a partorire. Lo preferivano perché era appartato e fornito di acqua. In prossimità della fonte transitavano i confini di tre centri abitati: Pereto, Villaromana e Colli di Montebove, per questo motivo è stato per molto tempo oggetto di controversia tra i paesi confinanti.

Ecc.mo Sig.re

I Cittadini dell'Università di Pereto sudditi, e vassalli U.mi di V.E. umilm.e l'espongono, come dalli loro Antenati fu donata dall'Ecc.ma sua Casa la Fonte cellese, con essersi riserbato dentro il quarto della med.a l'istesso ius di pascolare, acquare, legnare, seminare, e falciare, che ab immemorabili ci godevano, e che pur fino a Maggio pross.o pass.o dello scorso anno 1760 hanno continuato a goderci pacificam.e, e senza il menomo contrasto, come rispetto alla donazione se ne confermano le valide, e solenni scritture nell'Archivio del-

l'Ecc.ma sua Casa, e riguard'al pacifico possesso non si pon in dubbio, ed impugnandosi si farà costare con superlative prove ed irrefragabili documenti; specialm.e dimostranti l'assegna de suoi giusti locali fattasi colla sentenza, ò sia laudo emanato nell'anno 1517, (4) della maniera, che siegue, cioè Principiando dal sasso di là dal Monteromano per dritto à capo la selva grossa, che resta sotto il largo di detto Monte. E da capo di detta selva per dritto al Colle Iannelli, al Colle di S. Croce, ed al fossato di Chiavica. Da questo fossato principia il Promiscuo, che tira per dritto al fosso, che si dice Licavafossi sino alli Cerri inclusivam.e per Pereto. Indi ritira à man destra verso il Culmine delle Sodine d'onde per dritto à capo la Valle de' Savi alla strada antica, che da Carsoli v'è à Pereto. Dalla quale strada passando per il Culmine di Valle lupa per dritto a Colfarola, si ritruova ivi una pietra con 3 lettere C. P. O. dinotanti il confine tra Carsoli, Pereto, ed Oricola. E ritornando al Colle delle Sodine per dritto al Colle del Peschieto si ricala giù al Fossato di Chiavica.

Questi Locali assegnati come sopra in d.a sentenza, e Laudo, e goduti pacificam.e per quasi due secoli da Cittadini di Pereto, ultimam.e, cioè non p.a del sud.o mese di Maggio 1760: si è preteso per via d'Equivoci, e false supposizioni dall'Università di Carsoli confinanante in volerli, e confonderli con negare i veri Locali, e battezzarne altri à loro Capriccio, e con ciò dilatare il suo territorio, cercando con inganni, prepotenze, ed industrie maniere di vessare, e spogliare i poveri Oratori (5) de divisati iussi di pascolare, acquare, legnare, seminare, e falciare goduti, e posseduti per sì diuturno chè manca ogni prova, ogni dimostrazione, che li Carsolani abbino mai avuto, né tam poco esercitato alcun ius sopra la ridetta Fonte cillese, che non si è posta mai in Controversia. Nè le due sentenze, cioè una del 1517, (6) l'altra del 1696 (7) emanate tra dette due Università, percuotono in modo alcuno il presente punto di differenza concernente la Fontecellese, su di cui non è nato mai contrasto veruno, benzi sopra un certo sito che stà nel piano il quale è discosto, e separato da detta Fontecellese.

Per far sempre più toccar con mani, che l'Università di Carsoli non hà mai avuta azzione, né ragione alcuna sopra essa Fontecellese si aggiunge alle già enunciate dimostrazioni, un altro più evidente riflesso, cioè, che li Naturali di Villa Romana hanno più

volte Comprato l'erbaggio, (8) e l'acqua della ridetta Fonte in vigor di scritture, che si conservano nell'Archivio dell'Ecc.ma Casa Colonna, alla quale ne dovrebbe assai più premere l'esibizione, non tanto per fondamento dell'intenzion di Pereto, quanto per vantaggio di essa Ecc.ma Casa, acciò con essi dimostrar possa la proprietà, che gode sopra detta Montagna promiscuamente colli frutti spettanti all'Università di Pereto, e suoi Cittadini praticari. (9)

Pruovandosi altresì tal vero, ed antico confine non solo con deposizioni de Testimoni Esteri, mà altresì delli affidati Fossi di V.ra Ecc.za, li quali non meno depongono fin dove sono sempre arrivati a pascolare; mà ben anche di non aver avuto mai li Carsolani verun Ius sopra detta Fonte; Anzi per contrario non si pone in dubbio, che tante per parte delli Cittadini di Pereto Oratori, quanto degli Doganieri di V.ra Ecc.za si sono sempre catturate le bestie alli Naturali di Villa Romana, (10) quando si sono ritrovate in detto Quarto di Fontecellese. (11) Aggiungendosi, che Fontecellese è un quarto della Montagna donata all'Ecc.ma Casa Colonna e detto Quarto prende la denominazione dalla stessa Fontecellese, quale avrebbe altra denominazione, sicchè fa ben capire, che resta dentro non fuori il quarto di Pereto. (12)

Ma poichè Ecc.mi Sig.ri li Carsolani per abbatte le ragioni dell'Università di Pereto, e per ottenere per via d'inganno il poter entrare al godimento di essa Fonte si sono ingegnati ad espescar [?] fedi false non meno con prepotenze, che con sotto mani. E si è appurato ancora, che siansi inoltrati ad offerire All'Ecc.ma Casa in dono la loro assoluta Montagna, che di pnte godono, con donarle però il Sole d'Agosto sotto lusinghiera apparenza d'esser un dono di molt'importanza, quando in realtà incontrastabile tal Montagna non arriva ad un rubbio di terreno pulito, ed atto à pascolare per esser tutt'il rimanente macchioso, ed unicamente atto al pascolo de Cignali. (13)

Al che s'aggiunge di aver i Carsolani fatte formare due piante una dal primo, e l'altra dal 2.do Agrimensore a lor modo, e capriccio, ripiene tutte di falsità, e di errori contradicenti alla verità, mà soltanto uniformi alle perizie da essi formate à seconda della loro p.pia idea, con essersi estorte per via di mezzi indiretti, ed illeciti, non essendosi arrossiti, ne di anche di far intimare un ord.e spedito dalla Corte di Carsoli alle genti, che lavoravano in d.a fonte, acciò desistessero di lavorare nella med.a, non

ostante che questi lavoratori fossero l'istessi mandati ivi a travagliare dal Sig.r Sopraintendente ad oggetto di fare in essa fonte la conserva, (14) senzachè esso Sopraintendente avesse fatto alcun riferimento di tall'affronto temerariamente fattogli. D'onde nasce, che li Carsolani sempre più insolentiscono facendo con somma, ed incredibile audacia continue impertinenze, à cagion della soverchia docilità, che da Superiori ad essi si usa. Nè deve finalmente omettersi la seguente circostanza, cioè, che li Carsolani per usurpare l'indicata fonte à Pereto, ed a V.ra Ecc.za, devono rubbare inevitabilmente all'Università di Colli una parte del suo Territorio, altrimenti non potrebbero coprire la loro insussistente pretenzione, siccome già l'hanno fatto situare in ambedue le piante sopra enunciate difendendo tal capricciosa, e strana idea à forza d'equivoche parole comprese nella divisata sentenza, quale per altro non hà avuta mai il suo effetto, per esser stati i Peretani, e l'Ecc.ma Casa nel continuo possesso di essa Fontecellese, che i Carsolani tentano appropriarsi.

Sicchè toccandosi con mani, né potendosi più mascherare, che l'idea de Carsolani sia quella di spogliare in un colpo l'E.V. della proprietà, che da più centinaia d'anni gode in vigor della divisata donazione ricevuta dall'antenati dell'Università di Pereto, e nello stesso tempo spogliare la stessa meschina U.nità dalli Iussi, che sopra d.a fonte rappresenta col l'antico, quieto, immemorabil possesso.

Perciò ricorrono, ed implorano dall'E.V. il suo nobil, alto, e soprano braccio, ed officio, acciò si degni frenare tanta libertà, presunzione, ed audacia di essi insolentissimi Carsolani, con pigliar quell'espedito, che più p.pij, no spazio di tempo immemorabile senza veruna interruzione, Non lasciandosi da essa Università di Carsoli avversaria di corrompere i giudizi, ed Agrimensori che hanno avuta ingerenza in d.a causa senza che gli O.ri ne abbino potute ricever giustizia veruna, non che alcun favore.

Ed acciò l'Ecc.za V.ra abbia un saggio più chiaro della differenza che passa tra le sud.e due Comunità di Pereto, e Carsoli si degni sapere, che tal differenza principia da Capo Colle Iannelli in sù verso la Montagna; di modo che q.do i Carsolani sono à capo del sud.o Colli Iannelli tirano la lor linea à mano destra verso un altro Colle chiamato Colle crescenzo, d'onde colla linea vanno ad incontrare un sasso segnato con croce naturale, che resta sopra la Fontecellese, ed indi rivoltano la

linea, e vanno a trovare un'altro Colle che si dice il Colle di Fontecellese, q.le p.ò ora dalli Carsolani si battezza per Monte Romano contro l'evidenza, e contro ogni principio di rag.e, anzi dietro à d.o Colle chiamano la Selvagrossa quella che stà situata tutta dentro il Territorio di Colli. E questi sono i Locali che per parte di Carsoli si assegnano.

Rimangono però i Carsolani smentiti di tal loro falsa, ed erronea supposiz.e à vista dell'antica pianta mandata all'Ecc.za V.ra da cui chiamam.e si vede, che ritornando nel sito di Colle Iannelli ove principia la differenza, poggia à man sinistra il Monteromano dimostrando quell'istesso, in cui stà situato, ed eretto l'Eremitorio di S. Martino.

Ed acciò con maggior evidenza si conosca che quello sia il vero Monteromano, basta osservare gl'antichi catasti di Pereto, ne q.li truovansi registrato, che la Villa romana anticamente chiamavansi villa di Monteromano, qual Monte Romano senza dubbio p.pia, ove stà eretto tal Romitorio, e termina alla Fossa, che dicensi dell'Imperadore, che è territorio di Colli, ove termina il Territorio di Carsoli.

All'incontro per parte di Pereto ritornandosi ove p.pia la differenza, cioè a Capo colle Iannelli, si piglia la linea diritta che da d.o Colle sino à Capo la Selva grossa per diritto alla fossa dell'Imperadore, che è territorio di Colli. Da che per necessaria conseguenza si deduce, che ove Colle principia il suo confine con Pereto, ivi deve cedere il Territorio di Carsoli.

Oltre, che tutti li Terreni Seminadori posti intorno la Fontecellese trovandosi descritti negl'antichi Catasti di Pereto, anzi molte partite di essi citano per confine l'acqua della stessa fonte, senza che all'opposto ne Catasti di Carsoli vi sia memoria antica, ò moderna con cui pruovar si possa la sua strana intenzione; poichè brevi, e men dispendiosi parranno alla sua irriprensibile prudenza, ad oggetto di definire sì delicato punto percutiente la proprietà dell'Ecc.ma sua Casa, al possesso insieme di poveri O.ri, con ordinare di esser essi mantenuti nel lor legittimo possesso della suddetta Fonte privatamente alli Carsolani. Che (15)

Alcune considerazioni. Il testo è senza data, ma da quanto riportato nel documento dovrebbe essere stato scritto nel 1761 a sostegno degli interessi di Pereto. Lo scopo era quello di farlo conoscere al principe Colonna, feudatario del luogo. Il documento rivela

le continue lotte tra i paesi confinanti per accaparrarsi le fontane/sorgenti utili ad abbeverare il bestiame. Se la fonte era di un paese gli allevatori di quel paese non pagavano tasse per abbeverare, mentre gli altri dovevano versare un tributo all'Università che ne deteneva il dominio. In un ambiente dove vivere era estremamente difficile, pagare era un verbo poco apprezzato dalla gente. Queste dispute sono state in essere fino a qualche decennio fa quando nei paesi di Pereto ed in quelli limitrofi ancora operava qualche pastore con greggi di poche decine di animali. (16)

La concessione al principe Colonna del territorio intorno alla fonte denominato Quarto di Fontecellese, fu opera dell'Università di Pereto, la quale si riservò il diritto di pascolare, utilizzare l'acqua, fare legna, seminare e falciare. Interessante è il termine "seminare". Da diversi decenni non si usa più coltivare questi luoghi, mentre il documento rivela più volte che la gente del posto seminava anche a queste quote.

Motivo d'interesse per questo documento sono i toponimi riportati, alcuni di questi ancora in uso a Pereto. Oltre a ciò vi è la notizia che l'attuale Villa Romana in tempi antichi si chiamava Villa di Monte Romano e che il Monte Romano in questione era quello dove stava, e sta tutt'oggi, il romitorio di San Martino. Questo secondo la ricostruzione del confine fatta dall'Università di Pereto.

Il romitorio è situato a 1049 m s.l.m., a circa un chilometro dall'abitato dell'attuale Villa Romana, ed è stato restaurato qualche anno fa. Al suo interno sono conservati affreschi degli ultimi anni del Quattrocento.

Massimo Basilici

Ringrazio la famiglia Falcone, in particolare Maria, Sandro e Mario Falcone per il manoscritto, e Fernando Meuti per i riferimenti topografici dell'attuale fontana.

1) Testo posto in fondo al documento.

2) Testo posto in fondo al documento.

3) Coordinate N 42,07403, E 13,13498, altitudine 1520 m s.l.m.

4) Si riferisce alla sentenza arbitrale del 6 ottobre 1517 del dottor Bernardino de Amicis, uditore generale dello stato di Tagliacozzo.

5) Nel documento gli *Oratori* sono gli scriventi della lettera.

6) Vedi nota 3.

7) Non si è trovato alcun riferimento a questa sentenza.

8) In questo punto si evidenzia l'affitto di pascoli, quindi l'utilizzo di fontane connesse con l'affitto, usanza ancora oggi in uso in paese.

9) Per *cittadini pratori* sono da intendersi gli allevatori di bestiame.

10) Qui si evidenzia un altro punto collegato all'allevamento di animali domestici che si muovevano allo stato libero. Questi animali, per necessità alimentari o per richiami di accoppiamento, a volte sconfinavano in territori di comuni limitrofi. Incaricati o guardie del paese se trovavano questi animali nel territorio dove svolgevano il controllo, sequestravano l'animale, portandolo in paese, poi chiedevano al proprietario il pagamento di una multa in relazione al cosiddetto "danno arrecato" all'economia del paese e al numero di giorni che l'animale rimaneva sequestrato prima del pagamento della multa e conseguente ritiro da parte del padrone.

11) La montagna di Pereto era divisa in quattro quarti, denominati rispettivamente di Fontecellese, Macchialunga, Campo Catino e Serrasecca.

12) Qui il documento sottolinea che se il quarto di Fontecellese era di proprietà di Pereto, di conseguenza, la fonte che vi si trovava all'interno, era di pertinenza del comune di Pereto.

13) È utilizzata una metafora *offrire il sole d'agosto*, ovvero veniva offerto un qualcosa che tutti desiderano. Così da parte degli abitanti di Carsoli era offerta al principe una parte della montagna, che sembrava estesa e di valore, ma invece era un appezzamento ridotto e di poco conto.

14) Qui il testo indica che alcuni operai furono inviati a lavorare con gran fatica (*travagliare*) per realizzare un serbatoio idrico (*conserva*).

15) Segue uno svolazzo nel testo che termina in questo modo.

16) Un fatto curioso, che passò alle cronache del comune di Pereto, si verificò negli anni Ottanta del secolo passato, quando si stava picchettando il tracciato del gasdotto. Alcuni locali, giunti in montagna, notarono questi picchetti e li considerarono come un tentativo degli abitanti di Carsoli di modificare il tracciato del confine. Tornarono in paese e si recarono in municipio gridando: "Sindaco, sindaco, hanno spostato i confini!".

[...] da p. 22

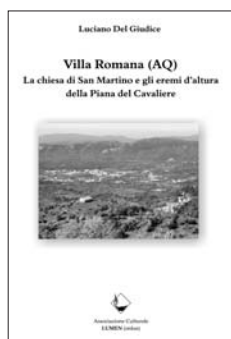


Colli di Montebove, resti del mastio.

[...] da p. 22

ore 09.00, escursione alla grotta santuario di Sant'Angelo con la narrazione dei suoi suggestivi affreschi medievali. L'escursione è proseguita nella spettacolare Riserva Naturale delle grotte di Pietrasecca. Al ritorno nel borgo, alle ore 13.00 si è tenuto il *Pranzo di Comunità* e nel pomeriggio *La libertà di essere felici* presentata dall'Associazione *Freedom* di Avezzano condotta da Adelmo e Cristiano Di Salvatore. In serata la festa della *Castagnata*. A partire dalle ore 09.00 del **1° novembre** ha avuto inizio la salita, lungo le vie del borgo, verso il sito del castello medievale fondato, intorno all'anno 1000 dai Berardi, Conti dei Marsi, nel quale, secondo la tradizione storica, nacque il patrono **San Berardo**. Abbiamo preso parte a questa visita, avendo modo di apprezzare la grande cura riservata al sito, nonostante l'eccesso di presenze arboree, da parte della comunità locale, nonché la cordiale assistenza data ai visitatori, da Elio Anastasi, Presidente della Pro-Loco, Giuseppe Simeoni, priore della Confraternita di San Berardo ed Alvaro Santarelli, membro del direttivo della Pro-Loco. Si ringraziano gli organizzatori dell'evento e si spera che lo stesso possa ripetersi, con lo stesso entusiasmo dimostrato in questa occasione.

Claudio De Leoni



L. Del Giudice,
Villa Romana (AQ). La chiesa di San Martino e gli eremi d'altura della Piana del Cavaliere, Pietrasecca di Carsoli 2016. In 8°, illustr., pp. 60.

Famiglie nobili, culti millenari, eremi mistici e radici romane: luoghi e persone che ci implorano di conoscerli, portarli alla luce nel presente e tramandarli alle generazioni che verranno per scampare alla condanna dell'oblio, alle tenebre del tempo che tutto, impietosamente, divora. Ad una tale invocazione ha risposto l'autore, il quale, con questa ultima appassionata fatica, ha cercato di rischiare la storia ed i misteri di Villa Romana e dei suoi tesori: vestigia romane e testimonianze di vita monastica; antichi casati che hanno dato rinomanza a queste contrade e, soprattutto, l'eremo di S. Martino, luogo in cui regna perenne una pace sovranaturale che da sempre si profonde nel cuore di ogni viandante che vi giunge.

Di questa chiesetta rurale, un vero gioiello preservato tra i boschi di alta

montagna, vengono illustrati i tratti architettonici unici; ne viene ricostruita la storia, anche mostrandone i legami con altri eremi d'altura disseminati per tutta la Piana del Cavaliere. In riferimento a questi ultimi, inoltre, l'autore offre ai lettori, oltre ad accenni riguardo la loro fondazione e le meraviglie artistiche ancora oggi ammirabili, informazioni su dove si trovano e su come raggiungerli, destinate a chiunque voglia visitarli per riposarsi dagli affanni quotidiani e ritemperarsi nello spirito.

Un libro agile, breve ma non per questo meno ricco di conoscenze ed aneddoti che rimangono nella mente del lettore quantunque non addentrato nelle cose storiche ed artistiche; un testo piacevole da leggere nonostante debba, necessariamente, trattare delle nozioni e degli argomenti di tipo "tecnico". Ma, prima di tutto, il merito di quest'opera sta nell'aver dato un contributo nella ricostruzione della memoria delle nostre terre e quindi nella custodia della loro identità, cosa somamente utile in questa nostra epoca bisognosa di quei valori e di quei punti di riferimento attingibili soltanto dal patrimonio che abbiamo ereditato dalle generazioni passate e che rischiamo indegnamente di dissipare.

(Petrucchi Luigi - 1990)



Pubblicazioni dell'Associazione

Le Tesi:

1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunité pour le Mali*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.

Narrativa/poesia:

1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*, Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
3. *Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadaluca*. 1° concorso di poesia "Pietro Iadaluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura de "il cuscino di stelle-Pietro Iadaluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.

i Quaderni di Lumen:

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby**, *Carsioli. Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia*. Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Cialesi. Pietrasecca di Carsoli 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. *Pia dei Tolomei a Pietrasecca*. Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni**. Pietrasecca di Carsoli 1997. In 4°, pp. 18.

3. **A. Zazza**, *Notizie di Carsoli*. Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani**, *Memorie principali della terra di Roviano* (ms. dei primi decenni dell'Ottocento), a cura di M. Sciò. Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, illustr., pp. 141.
5. **A. Battisti**, *Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca*, Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi**, *Topografia medica del comune di Arsoli*. Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 20.
7. **L. Verzulli**, *Le iscrizioni di Riofreddo*, Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini**, *Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ)*. Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentileSCO di Oricola (sec. XVIII)*, a cura di **G. Alessandri**. Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. *I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589)*, a cura di **S. Maialelli**. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.
11. *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila)*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
12. *Don Enrico. Il cammino di un uomo*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
13. **Luchina Branciani**, *Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)"*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
14. **Michele Sciò**, *Livio Mariani. Note biografiche*. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
15. **Anonimo**, *Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651)*, a cura di **S. Maialelli**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
16. *Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccafani*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.
17. *Dai frammenti una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
18. **M. Meuti**, *Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, pp. 51.
19. **M. Basilici**, **S. Ventura**, *Pereto: statue e statuette*, Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
20. **M. Basilici**, *La famiglia Vendettini*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
21. **M. Basilici**, *Pereto: le processioni*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
22. **M. Basilici**, *Pereto: il castello*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**, Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*, Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
34. **A. De Santis**, **T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
35. **D.M. Socciarelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinità di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
36. **G. De Vecchi Peralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
40. **G. Nicolai**, **M. Basilici**, *Le "carecare" di Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*, Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
46. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
47. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*, Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 36.
54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*, Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.

(segue)

Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:

1. **Guglielmo Capisacchi da Narni**, *Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (Anno 1573)*, a cura di **Luchina Branciani**, Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.

Pubblicazioni speciali:

1. **Paola Nardecchia**, *Pittori di frontiera. L'affresco quattrocincquecentesco tra Lazio e Abruzzo*. Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
2. **Angelo Bernardini**, *Attechia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*, Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*. Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
5. **Domenico Iannucci**, **Augusto Sindici**, **Poggio Cinolfo**. *Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**, Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
6. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*, Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
7. **Achille Laurenti**, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*, Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.
8. **Massimo Basilici**, **d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.
10. **Paola Nardecchia**, **Giacinto de Vecchi Peralice**. *Un intellettuale tra la provincia dell'Aquila e Roma nel secondo Ottocento*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 307.

il foglio di Lumen

2016, n. 46, dicembre
miscellanea quadrimestrale
di studi e ricerche

Direttore

don Fulvio Amici
(Presidente della Associazione
Lumen - onlus)

Progetto grafico

Michele Sciò

Redazione

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
3332478306 - 360943026

Fulvio Amici, Claudio De Leoni, Sergio
Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

Editore

Associazione Lumen (onlus)
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (onlus) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla e-mail: lumen_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

Preparazione dei testi

Titolo. Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

Autore. Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

Testo. Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

Illustrazioni. Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

Bibliografia. Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

Responsabilità degli autori

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

Compiti della redazione

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro. Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) * e-mail: lumen_onlus@virgilio.it
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo
www.lumenassociazione.it
Codice Fiscale 90021020665

Presidente: don Fulvio Amici. **Segretario:** Gabriele Alessandri

Direttivo: Fulvio Amici, Gabriele Alessandri, Claudio De Leoni, Annarita Eboli, Sergio Maialetti, Pierfranco Ventura, Michele Sciò

ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE

Convegni: per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *i Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

I QUADERNI DI LUMEN

[dalla pagina precedente]

58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*, Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
60. **F. Malatesta**, *Dagliu Bastione ... alla Portella*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 126.
61. **A. Bernardini**, *Precetti di politica del Cardinal Mazarino*, Subiaco 2014. In 8°, illustr., pp. 60.
62. **M. Ramadori**, *Arte e confraternite a Carsoli, intorno alla chiesa di Santa Vittoria. Dipinti del '600 commissionati dalle confraternite laicali carseolane e dalla Misericordia dell'Ordine dei Cavalieri di Malta*, Pietrasecca di Carsoli 2014. In 8°, illustr., pp. 92.
63. **G. Alessandri**, *Il Danno Dato. Il caso Riofreddo. Disposizioni sul Danno Dato dal bestiame pascolante nel territorio del Comune di Riofreddo in Comarca*. 1863, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 100.
64. **M. Ramadori**, *L'Assunzione della Vergine della chiesa di Santa Maria Assunta a Poggio Cinolfo. Un dipinto inedito di Agostino Masucci, Giuseppe Bottani e Stefano Pozzi*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 64.
65. **M. Fracassi**, *Ma ne è valsa la pena? Riflessioni private sulla Grande Guerra*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 22.
66. **P. Carrozzoni**, *Ancora sul castello di Roccasinibalda (Con immagini inedite del restauro del 1925)*, Pietrasecca di Carsoli 2015. In 8°, illustr., pp. 49.
67. **M. Ramadori**, *La Strage degli Innocenti. Un dipinto post-risorgimentale a Pietrasecca di Carsoli*, Pietrasecca di Carsoli 2016. In 8°, illustr., pp. 36.
68. **L. Del Giudice**, *Villa Romana (AQ). La chiesa di San Martino e gli eremi d'altura della Piana del Cavaliere*, Pietrasecca 2016. Illustr. in 8°, pp. 60.

Immagini nascoste

Pereto (AQ), sezione di terreno in località 'u Baccile' (foto: M. Sciò 2013).